



22.

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA

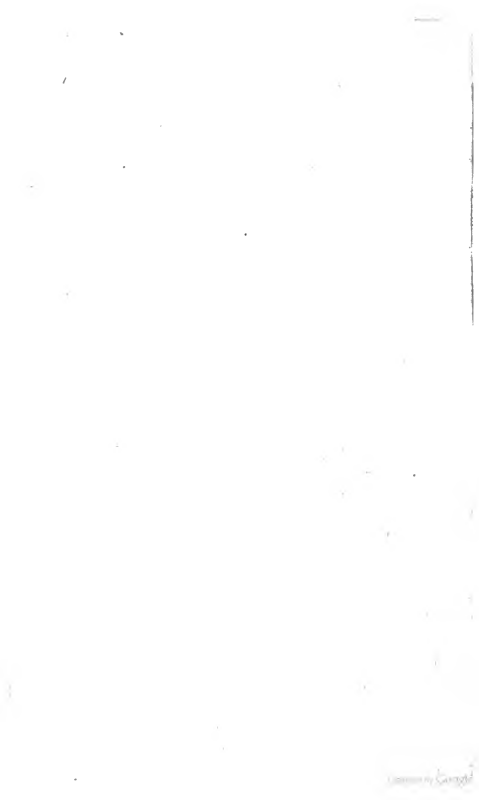
A

196

NAPOLI



In Suppl. Palat. A 196



627362

AVVISI ALLE GIOVANI

*Ut prudentiam
doceant adolescentulas*
Ad Tit. II. 4.

TERZA EDIZIONE

NUOVAMENTE ACCRESCIUTA
E MIGLIORATA.

TOMO IV.



BOLOGNA . MDCCCXIX

PER LE STAMPE DE' FRATELLI MASINI & C.
CON APPROVAZIONE





ARTICOLO III.

Cognizioni d'ornamento.

Questo ramo di cognizioni appartiene esclusivamente alle fanciulle di sublime, o per lo meno di signoril condizione. Sono cognizioni abbondanti, delle quali si può far senza, ma che per altro vagliono a fregiare ed abbellire lo spirito. Sono come gli ornati d'architettura alla facciata di un edificio, il quale può stare senz'essi, quantunque però gli aggiungano grazia e garbo. Tali sono la danza, la musica, il disegno, le lingue, la geografia, la lettura ec. E però le fanciulle popolari nè vi possono, nè vi debbono aspirare. Perchè non vi possano aspirare è facile a comprendersi. Esse non ne hanno i necessarj mezzi. Ma dico ancora che non lo debbono: poichè quantunque mediante qualche sforzo potessero per avventura conseguirle, io sono d'avviso che tali superfluità a persone di basso stato sarebbero improprie e sconvenienti. Quanto alle fanciulle

di una sfera superiore, ogni ragion vuole che diasi una maggiore estensione ed un più grande perfezionamento alla loro educazione. Il rango più distinto che occuperanno un giorno nella società, e la favorevole posizione del loro stato attuale richiedono, o permettono una più sottile coltura ed una direi quasi più fina lisciatura dello spirito. Fingiammo una tela che come i dipinti teatrali sia destinata ad essere veduta ad una grande distanza. Toccata con grossi e maestrevoli tratti, quanto solo è necessario ad ottenere l'effetto contemplato, ogni lavoro minuto, ogni scrupolosa accuratezza sarebbe perduta: lo spettatore non se ne accorge. Tale mi par che sia l'educazione delle giovani del volgo. L'educazione all'incontro delle zitelle agiate ed illustri potrebbe assomigliarsi ad un quadro che dee servire di nobile ornamento alle pareti di pregiato gabinetto. Esposto assai da vicino agli occhj de' riguardanti, egli debb' essere trattato con più squisito artificio, e come dicono, *finito e diligentato*.

Ma quantunque sia vero che alle zitelle di alta sfera convenga una educazione assai meno comune ed ordinaria , questo è anche vero che per procacciarsi de' fregi di mero lusso ed ornamento non debbonsi trascurare quelle parti di educazione dalle quali ridonda la vera utilità. Fanciulle illustri non sia mai che per trovarvi favorite dalla fortuna , vi induciate a credere che ogni vostra obbligazione finisca con queste amene occupazioni di divertimento ; nè che per essere di tutt' altro servite , vi sia lecito l' abbandonarvi alla mollezza e all' ozio . Figlie voi pure di Adamo , la comodità dello stato non vi dispensa dal rendervi attive , operose , provide , e diligenti .

Delle anzidette occupazioni di ornamento , alcune meritano qualche particolare osservazione e sono le seguenti .

Danza.

Chiunque ha veduto quanto altrove ho notato intorno al ballo avrà potuto rilevare qual fosse lo spirito delle mie censure. Esse andavano bensì a ferir la qualità di certe danze, in certi luoghi, la licenza che vi si intramette, e l' indecenza dell' abbigliamento, ma non andavano fino a contrastare alle giovani l' innocente piacere del danzare. Coerente a me medesimo dichiaro ora che non veggio alcuna improprietà in ciò che le zitelle o distinte, o agiate apprendano quest' arte che è riputata di convenienza, per esercitarla nelle misure da me altrove prefinite. Il ballo, prescindendo anche dall' idea di farsene un' onesta ricreazione, porta seco, non lo nego, parecchi altri vantaggi descritti con imparzialità da un illustre e saggio educatore, da cui volontieri prendo ad prestito le parole. Come vi hanno degli studj (dice il signor Rollin parlando appunto del

„ ballo) destinati a coltivare ed orna-
 „ re lo spirito, così vi sono degli eser-
 „ cizj atti ad addestrare il corpo, i qua-
 „ li non debbono essere trascurati. Es-
 „ si contribuiscono a regolare l' anda-
 „ tura, a dare alla persona un' aria
 „ sciolta e naturale, ad ispirare una
 „ specie di esteriore convenevolezza
 „ e di buon garbo , oggetto non in-
 „ differente nel commercio della vi-
 „ ta e a fare ché si schivino certe
 „ maniere rozze e grossolane, difetti
 „ ributtanti, i quali danno indizio
 „ di poca educazione „ Così egli. Ma
 „ piacciavi di grazia osservare le se-
 „ guenti limitazioni . „ Basterà perciò
 „ (continua il citato autore) inse-
 „ gnare alle giovanette a non ab-
 „ bandonarsi ad una languida non-
 „ curanza che guasta e deprava tut-
 „ ta l'attitudine del corpo , a te-
 „ nersi diritta , a muoversi con pas-
 „ so raccolto e fermo, ad entrare con
 „ decenza in una camera o in una
 „ compagnia, a presentarsi con buo-
 „ na grazia, a fare una riverenza ac-
 „ conciatamente; in una parola ad os-
 „ servare tutte le convenienze che

„ fanno parte della scienza del mondo, alle quali non si può mancare senza rendersi spregevole . Ecco, secondo io penso, lo scopo a cui naturalmente deve tendere l' esercizio di cui parlo (a). „ Posti questi principj di leggieri si comprende che la scuola del ballo per una figlia di onesta ed ingenua condizione non è quella che si farebbe a chi si proponesse di ballare per professione . Però consiglio le giovani a non pigliarsi un tal affare con troppo smansiosa premura: sicchè quando abbiano appreso ciò che appena basta per non fare una cattiva figura nella società , tralascino tutte le altre smorfie invalse nella moda d'oggi, le quali non tendono ad altro, fuor solo ad ispirare la mollezza e la sensualità . Sia perciò loro principal pensiero lo scegliersi maestri tali che alla scienza accoppino la probità e la religione, e sappiano entrare nelle

(a) Rollin *Etudes des enfans de l'un et de l'autre sexe* chap. II. art. II. §. III.

viste di cui ragiono . 'Anzi rapporto alla scienza , poichè come si è detto non si tratta di toccar l' apice della perfezione, si accomodino piuttosto di que' maestri di seconda sfera , uomini savj e dabbene , di giusta età , i quali non stieno troppo sulla pretesa riputazione del mestiere, e più facilmente convengano nelle massime di una scuola cristiana . Cotesti grandi maestri di primo rango quanto sono famosi , altrettanto sono fumosi per lusingarsi che vogliano decampare dai loro piani .

Qualunque però sia il ballerino eletto ad istruirle, assista sempre alle lezioni per ogni riguardo di decenza l' aja o la governante . Anch' esse (dico le scolare) sia nell' esercizio pratico del ballare col maestro sia nel secondare i movimenti da esso indicati , serbino sempre quella gravità, e serietà di contegno che vaglia ad ingerire in lui verso di loro un sentimento di stima e di rispetto, onde non abbia a pigliarsi mai la più picciola libertà di tratto .

§ 2.

Musica .

Implicitamente ho già accordato alle donzelle più agiate l'ammaestrarsi nella musica . La musica delle non agiate e molto più delle popolari, come ho già accennato, debb' essere l'accudire al lavoro ed ai bisogni della casa . Chi dice musica dice suono, e canto . Parlando del suono, quale diremo che sia lo strumento più acconcio per una figlia? La risposta è ovvia: egli è il cembalo, o come dicono il piano-forte. Altri ne addurrebbe delle ragioni desunte dalla perfezione ed estensione dello strumento: io ne recherò due proprie di un precettore di fanciulle; eccole . 1. Il cembalo fra gli altri strumenti è il più grave e dignitoso per chi lo suona; egli non richiede un movimento irregolare e violento della persona; la giovane suonatrice lo tocca senza scomporsi, il che è riguardo da aversi per una figlia, i di cui moti debbono essere moderati e

decorosi . Ho veduto qualche giovanetta suonare a maraviglia bene il violino . Gli uditori e specialmente gli intelligenti non rifinivano di lodarne la maestria . Io pure , se volete , n'era sorpreso : ma il vederla contorcersi , agitarsi nelle membra , e sbilanciarsi , era per me un oggetto spiacevole ed ingrato . Parevami che ne fosse in certo modo offesa la compostezza caratteristica del suo sesso . 2. Il cembalo non si suol trasportare da un luogo all'altro ; e questa nella mia maniera di pensare è una circostanza da valutarsi . Imperciocchè altro è che una ragazza capitando in una casa dove siavi uno strumento , pregata lo suoni ; altro è che recandosi l'arpa o la chitarra francese girasse quà e là a dar saggio del suo sapere . Nel primo caso ella vi condisce per una onesta compiacenza , laddove nel secondo , que:t'aria di apparecchio , e di aspettativa sente un pochino il tuono di franchezza , e di vanità .

Venendo ora a ragionare del canto , dirò schiettamente che se s'intende

del cantare a tutta squisitezza e raffinamento d'arte, questa è piuttosto una improprietà, che un ornamento di colta e nobile educazione. Tanta ricercatezza di perfezione superlativa è da lasciarsi a quelle sconsigliate ragazze da trivio che aspirano ad acquistarsi fama di cantatrici distinte, per farsi poi della liquida loro voce un mercato sulle pubbliche scene. Per quanto spetta a voi, donzelle ingenuie e costumate, io non m'indurrei nemmeno a permettervi di percorrere cantando le così dette accademie di musica e le brillanti conversazioni. Io consentirvi, che in siffatte assemblee solenni sempre e clamorose vi rendiate spettacolo ai molti astanti ivi raccolti, intesi tutti ad udirvi e a riguardarvi? Interessanti come siete per la pregevolissima dote della verecondia, che ne sarebbe allora di questo attributo sì caro del vostro sesso e della vostra età? In così ardita esposizione di voi medesime, non vedete voi che questa è la via più spedita di perderla? Nè andò molto che la perdettero tali, a

cui feci poc' anzi allusione ; onde dalle frequentate accademie e dai circoli galanti passarono poi senza rossore a gorgheggiar sul teatro .

Ora poichè cotesta non è la meta a cui tendete , a che dunque vi può servire la scuola del canto , se non a saper modulare qualche volta un' arietta per solo vostro diporto , nel vostro privato gabinetto , e senza alcuna pretensione ? E se così è , come non debb' essere altrimenti , non veggio che siavi bisogno d' internarsi tanto addentro in quest' arte , da farsene una seria occupazione . Per chi non ha altra mira nell' impararla se non se di valersene per mero e puro diletto, una cognizione limitata , credetemi , è sufficiente .

Stabiliti i confini nei quali ogni buon riguardo insegna di contenersi , fa d' uopo ancora portar l' attenzione sulla qualità delle cose da cantarsi . Che un' aria, una cavatina, un duetto ec. sia produzione di un maestro di grido , ed abbia fatto chiasso sulle scene , ciò non basta perchè una giovane diletta lo addotti senz' altro

esame, e si accomodi a cantarlo, e ne riponga copia nel suo piccolo archivio. Vi hanno de' pezzi di musica (parlo delle cose *buffe*) che dell'ottenuto applauso non sempre sono debitori alla eccellenza della composizione (che spesse volte è dozzinale), ma piuttosto alle espressioni equivocate di una poesia inverecconda, ed insieme all'arte maligna dell'attrice impudica che mostrò d'intenderle troppo, e diede loro un malizioso risalto. Dio mi scampi dal permettervi di accoglierli nel vostro archivio musicale! Nell'archivio di una vergine non debbono entrare musiche meno caste, e labbra verginali non hanno ad aprirsi mai per cantare siffatte schifezze, nè occhi verginali aggirarsi su queste note contaminate. Poesia molle, musica molle, molli vezzi e molle canto, ah! quanto non può sull'animo di una fanciulla tanto pieghevole alle impressioni lusinghiere? Se la lascivia del poeta, e quella del maestro, e quella della parte esecutrice hanno fatto lega fra di loro per profanare

il nobile scopo del teatro, che presso una colta nazione esser dovrebbe un liceo di pubblica educazione; ed hanno prostituito vilmente queste due arti belle, dico la musica e la poesia, per volgerle a corrompere il costume: è debito mio, giovani pudiche, il mettervi in avvertenza contro un pericolo nel quale potreste incautamente cadere a piedi pari. Non ogni musica adunque, che dal vostro istruttore vi si presenti per buona, deve da voi pigliarsi ad occhi chiusi. Pezzi impastati di frasi sguajate, e ridondanti di un amore stemprato, non passino per le vostre mani. Per tale intento sceglietevi un precettore di savj costumi, il quale abbia l'antiveggenza necessaria a sì importante oggetto, onde nell'insegnarvi gli accordi dell'armonia non vi ponga in discordia gli affetti, e disarmonizzi la vostra virtù.

Gioverà pure il ricordarvi che vi guardiate dal cantare in compagnia di certi cantori, i quali nell'atto del cantare hanno l'odioso talento di travisare una composizione anche

decente , sia coll' introdurvi del proprio parole insolenti , sia col dare un senso malizioso ai concetti indifferenti , sia finalmente coll' aggiungere al canto una maniera maliziosa di *espressione*, e gesticolazioni poco oneste . Dilettanti di questa abilità ven' ha forse più del bisogno . Se vi avventurerete a cantare all' azzardo con chiunque vi si presenti , vi accaderà spesso di doverne arrossire .

§. 3.

Lettere , e scienze ,

Lo studio delle lettere e delle scienze è egli uno studio proprio delle fanciulle? Dirovvi schiettamente ciò ch' io ne penso . Il disegno , la storia , la geografia convengo appieno che sono di nobile ornamento ad una zitella di qualità , solo che siffatti studj non la separino affatto dagli altri oggetti essenziali al suo stato di figlia . Per ciò che riguarda le lingue , riconosco specialmente utile la francese . Questa lingua può dirsi

ormai dominante in Italia ; ella è lingua colta , gentile , espressiva ; molte opere istruttive massimamente per la gioventù , sia quanto alla educazione , sia quanto alla religione ed alla pietà meritano di essere nelle mani di tutti . Non vorrei però che , mentre si attende a fare acquisto di merci forestiere , si facesse poco corito delle nostrali , e voglio dire della buona lingua italiana , Ella è cosa per verità vergognosa che si abbia tanta cura per parlare e scrivere con precisione nella lingua francese ; e l' italiana , che è lingua sì bella , sì varia , sì copiosa , sì magnifica , sì grave , si scriva e si parli con tanta negligenza e barbarie ! Fenelon non era d' opinione che la lingua italiana dovesse far parte degli studj delle fanciulle , e giunse a dire che ad altro non vale se non se *a legger libri pericolosi , capaci di accrescere nelle femmine i difetti* ; onde secondo lui *in cotesto studio ci ha più da perdere che da guadagnare* (a) Perdono

(a) De l' education des filles , chap xii.

ad uno straniero questa sua sinistra opinione , ed altronde scrivendo egli per le damigelle francesi, fino ad un certo punto poteva per avventura aver ragione . Ma non potrei così facilmente perdonarla ai nazionali, i quali essendo in istato di conoscerla da vicino e di gustarne i pregi reali , farebbero gran torto a se medesimi ed a lei col trascurarla .

Ma vi hanno, dice Fenelon , *de' libri pericolosi , capaci di accrescere nelle femmine i difetti*. E sia pur così : dunque perchè vi hanno libri indegni d'esser letti , avrassi a rifiutare anche la lingua in cui sono scritti? Ma qual'è quella lingua , di cui il mal talento degli scrittori non abbia abusato , e non abusi? E la francese , che suol' appellarsi per vizzo *la lingua delle grazie e degli amori* ; è dessa poi così incontaminata , che ogni suo libro si possa leggere senza pericolo da chicchessia? Io non saprei ben dire se fino ai tempi , in cui quel grand' uomo fioriva, le penne degli autori francesi si fossero conservate illese da ogni macchia : ma

so che il conoscere una lingua classica è sempre un vero guadagno ; che quanto ai libri , gli elementi di una lingua non s' imparano a dirittura su di essi , ma sulle regole , e che quando si vogliano confermare i precetti cogli esempj dipenderà dal saggio discernimento del prudente institutore lo scegliere tra gli autori quelli che alla purità della lingua accoppino la purità dei costumi .

Geloso dell' onore della nostra lingua darò un altro avvertimento a chi la studia unitamente alla francese , ed è che si guardino dallo snaturare la dignità e la vaghezza di quella coll' innestarvi i modi di dire , e gli idiotismi che sono proprj di questa . *Vengo di fare la tal cosa ; io penso ch' era meglio il fare la tal altra ; mi pare che questo lavoro va bene ec.* in vece di dire *ho fatto or ora la tal cosa ; penso che fosse , o sarebbe stato meglio ; mi pare che vada bene :* sono storpiature e falsi vezzi che sfigurano la lingua italiana, la quale essendo così doviziosa di vesti proprie , nè ha bisogno , nè si degna

di prendere ad imprestito le altrui ,

Fenelon mal prevenuto contro l'italiana , altrettanto si mostra propenso per la lingua latina , *essendo questa* , dic' egli , *la lingua della chiesa , ed inestimabile il frutto , e la consolazione che se ne ha dall' intendere il senso delle parole delle divine officature , a cui si assiste sì spesso (a)* . Io però , per quanto sia pio il pensiero di mettere le figlie in istato di conoscere il linguaggio delle sacre liturgie , non sono d' avviso che sia questo un motivo sufficiente per sottoporle allo studio di una lingua assai difficile e tanto vasta , che esige una lunga applicazione , e di cui non avranno mai occasione di far uso nella società , per essere una lingua morta . Per ciò che riguarda l' allegato vantaggio , io penso che le traduzioni , e i libri divoti composti a quest' uso sieno un compenso bastevole ; oltre di che non veggio essere affatto consentaneo allo spirito della chiesa

(a) Ivi .

che quanto nella celebrazione dei divini misterj o si legge o si canta venga comunemente inteso da tutti.

Nel resto „ questa lingua (scrive giudiziosamente il Sig. Rollin , nel di cui sentimento pienamente anch' io convengo) „ questa lingua , non „ altrimenti che la greca , apre in „ certo modo l' ingresso a tutte le „ scienze , e n' è come la chiave , „ ed è per questa ragione ch' ella si „ fa imparare a que' giovani , i qua- „ li saranno un giorno chiamati a „ quegli impieghi in cui simili co- „ gnizioni sono necessarie. Ma delle „ femmine non è già così . Esse non „ sono destinate ad istruire i popoli , „ a governare gli stati , all' arte del- „ la guerra , nè ad amministrare la „ giustizia , nè a trattare le cause , „ nè ad esercitare la medicina . La „ loro destinazione è limitata al re- „ gime interno della casa , e ristret- „ ta ad esercizj non meno utili , ma „ meno laboriosi , e più conformi „ alla dolcezza del loro carattere , al- „ la delicatezza di lor complessione , „ ed alla loro naturale inclinazione .

„ Bisogna dire che questo scompa-
 „ rimento di funzioni tra gli uomi-
 „ ni e le donne sia fondato nella
 „ natura , poichè è il medesimo in
 „ tutti i tempi e in tutti i paesi...
 „ Si può quindi conchiudere da tut-
 „ to il fin quì detto , che lo studio
 „ della lingua latina , generalmente
 „ parlando , non conviene alle per-
 „ sone del sesso (a). „ Ogni regola ,
 „ è vero , ammette le sue eccezioni , ma
 „ si suol dire che le eccezioni confer-
 „ mano la regola in contrario. Ad una
 „ figlia che aspirasse alla vita religiosa
 „ anche Rollin approva che s' insegni
 „ la lingua latina , affinchè dovendo
 „ recitare l' officio divino , si trovi in
 „ grado d' intenderne il senso . Non
 „ vorrebbe neppure contraddirne il de-
 „ siderio a colei , nella quale concor-
 „ resserò gli estremi voluti dallo stes-
 „ so Fenelon , cioè giudizio fermo , con-
 „ dotta modesta , disposizioni a non
 „ pigliarsi questo studio se non per
 „ quello ch' egli è , a rinunciare alla

(a) Etudes des enfans etc, art. 11 §. 1.

vana curiosità, ad occultare quanto ne avesse imparato, a non cercarvi altro fuorchè la propria edificazione; ed oltre a ciò, che allevata con infinita cautela in una famiglia veramente cristiana, non avesse del mondo nè il genio, nè le massime, e ad una divozione illuminata accoppiasse uno spirito solidissimo, capace di tutte le scienze (a). Ma tante e sì sublimi qualità riunite insieme s'incontran elleno così sovente? Sono condizioni così straordinarie, e così difficili in pratica a verificarsi; che lo stesso pensiero se ne spaventa.

Allo studio della lingua italiana vorrei che una giovanetta di qualità aggiungesse quello di esprimere le sue idee con giustezza e proprietà; nel che avvi parimenti moltissima trascuratezza. Io non dico ch'ella debba far pompa di belle parole, nè piccarsi di elette frasi e locuzioni: dico bene che l'annunziare sia in voce sia in iscritto i proprj sentimenti

(a) Ivi.

così imperfettamente , come si fa da alcune, e con tanto imbarazzo e confusione , è difetto appena perdonabile a quelle , a cui l' avversa fortuna è stata avara di mezzi per dirozzare l' intelletto e coltivare lo spirito. *

Dalle cose dette finora chi legge avrà già argomentato com' io la pensi sul conto della filosofia , e delle altre scienze . Se mai femmina ha esistito o esiste attualmente , la quale abbia saputo uscire dai ristretti confini del suo sesso , e mettendo a profitto i suoi talenti abbia potuto collocarsi a livello degli uomini grandi che si segnarono per il loro sapere, costei mi rapisce di maraviglia per aver ella osato di salire tant' alto , vincendo generosamente la naturale mollezza femminile ; e seco lei mi compiaccio per l' onore che ne ridonda al suo sesso dalle sue gloriose fatiche. Ma questa mia stessa ammirazione palesa abbastanza la persuasione in cui sono , che codesti genj singolari , i quali arrestano di quando in quando l' attenzione del pubblico , sono una eccezione alle

ordinarie leggi della natura, e appunto provano le femmine, generalmente parlando, non essere dalla natura ordinate a' studj di questa specie. Sembrami in oltre che sia per femmina assai difficile (ov' ella abbia per tali studj ingegno e disposizione (il contenersi dentro i salutari confini segnati da S. Paolo, dove dice *non doversi cercar di sapere più del bisogno, ma sapere con sobrietà*. Una femmina fattasi cotanto superiore alla sfera comune per scienza e per dottrina, facilissimamente diventerebbe ambiziosa, orgogliosa, intrattabile; io almeno ne temo assai.

Resterebbe a dirsi una parola della poesia; ma appunto in una parola se ne conchiude il trattato. Scienza questa di mero diletto, una fanciulla, qual' io m' ingegno di formarla, ha ben altro a pensare che *a toccare le armoniche fila dell' apollinea cetra*. Sonetti, canzoni, ottave, sono freddure che le usurperebbero il tempo migliore. Figlia che poeteggia è una suppellettile oziosa, se non anzi incomoda in una casa ben' ordinata.

Ho manifestato senz' aria di pretesione il mio parere, . I miei lettori daranno alle mie riflessioni quel peso che possono meritare .

ARTICOLO . IV.

Del metodo negli studj , e nei lavori.

Qualunque sia il rango delle fanciulle o sieno d' infima o di media o di sublime condizione ; qualunque sia il genere di occupazioni nelle quali s' impieghino , sempre è necessario il farsi un metodo per ottenerne un' buon riuscimento . O parliamo di studj , o parliamo di faccende e di mestieri , senza un metodo che ne regoli l' andamento o non si impara , o non bene si impara . A chi ha metodo la giornata anche breve riesce abbastanza lunga ; a chi non ha metodo la più lunga delle giornate è sempre troppo breve . Chi non ha metodo non può , nè sa mettere a profitto le ore del giorno ; esse gli sfuggono senza avvedersene e gli par

sempre che il tempo gli manchi . Questo è ciò che d'ordinario accade alle figlie . Insofferenti di freno per effetto della loro naturale impazienza e vivacità si trovano spesse volte arrivate a sera senza aver progredito gran fatto nei loro lavori .

Il metodo importa distribuzione delle ore , scompartimento delle occupazioni . Rispetto alle ore è necessario che sieno definite e precisate quanto si può , sicchè si sia già destinato prima di sedere al lavoro a quale ora si cominci , a quale si finisca . Rispetto alle occupazioni , esse debbono distribuirsi con proporzione a norma della loro importanza , sicchè si sappia a che cosa si debba attendere nella tal' ora , a che cosa nella tal' altra , e per quale spazio di tempo ad un dipresso . Converrebbe poter dire ; „ Alla tal' ora mi applicherò alle faccende domestiche , „ alla tal' altra al lavoro delle mani . A quest' ora attenderò alle cose di pietà ; a quest' altra mi dedicherò allo scritto ed alla lettura , „ in seguito al cembalo, al disegno,

„ poi alla geografia , poi alla dan-
za etc. In questa occupazione mi
„ tratterrò fino al tal segno, in quell'
altra fino al tal altro. „ Per questa gui-
sa si tien conto del tempo , e se ne
fa quasi risparmio ed economia.

Allorchè si lavora o si studia è ne-
cessario attendere senza interrompi-
mento a ciò di cui siamo occupati .
Se parliamo di studio , poichè egli
richiede applicazione dell' intelletto,
non v' ha cosa che più ne impedisca i
progressi quanto il sospendere fre-
quentemente per attendere ad altro .
La sospensione genera divagazione , e
colla divagazione le idee o non si
stampano nella mente , o vi fanno
una leggiera impressione che presto
si cancella . Si torna allo studio , e
si dura fatica a richiamare la con-
nessione e la successione delle idee ;
conviene talvolta farsi da capo , e
forse con poco vantaggio perchè la
mente occupatasi nell' intervallo di
cose estranee , le idee di quelle ci
perseguitano mentre si studia , e l'
intelletto con rittosia si presta a ciò
di cui ci vorremmo occupare . Quindi

nulla o quasi nulla s' impara , perchè nulla o quasi nulla si percepisce ; ed il maestro , se mai ven' ha , gitta invano le sue lezioni . Provate a leggere un libro mentre pensate a tutt' altro , voi volgerete assai foglj , ma non saprete rendere ragione dappoi di ciò che vi pare di leggere .

Ciò che avviene dello studio avviene a proporzione del lavoro . Anch' esso esige una tal quale applicazione della mente , e per lo meno attenzione . Se tratto tratto il lavoro si sospende , egli non progredisce che a stento , e non se ne viene a capo che tardi . L' opera stessa che si lavora si lascia capire che è fatta a molte riprese . Debbono confessare le figlie che questo è il loro difetto . Mettono mano ad infiniti lavori . Tutti li cominciano , e non sanno attendere di proposito a nessuno . Piglian questo e piglian quello , e non conducono a termine nè quello nè questo , e li strascinano per la casa per molte settimane , che è una noja . Se odono un rumore aguzzano tosto le orecchie , e si sviano ; se passa

Un ciurmatoro per la strada, scagliano da se il lavoro e volano alla finestra; se sopraggiunge una persona nuova, le vedi a guisa di estatiche starsi col lavoro sospeso fralle mani ad udirla; ti parrebbero uccelli che non sanno stare ad un posto, ed al più lieve sussurro si spiccano altrove. A questa vostra inquieta mobilità fa d'uopo rimediare, o fanciulle. Lo studio del pari che il lavoro esigono riflessione, e la riflessione è figlia del raccoglimento. Soffrite pazienti questa picciola necessità, e contenetevi un poco. E poichè dopo aver fatto il dover nostro abbiamo una buona ragione di pigliarci un po' di sollievo, vedrete che una moderata ricreazione ottenuta dopo aver compiute con metodo, con attenzione, e senza interrompimento le vostre occupazioni vi arriverà assai più gustosa e più gioconda.

Il metodo esige ancora una misura nella durata del riposo. I giovani amano i lunghi sonni. La loro età a dir vero li giustifica, e la natura istessa lo richiede. Con tutto ciò

vorrei esser inteso come suol dirsi in termini abili. La natura richiede il riposo, ma il riposo e la poltroneria non sono la stessa cosa. Che i giovani dormano più de' vecchi va bene, ma non va bene che stiano le nove, le dieci, e talvolta le undici ore a poltrire nel letto. Oltre il danno della salute, di che si parla nel seguente capo, non è da trascurarsi la considerazione dei danni che ne vengono allo spirito. Questo eccessivo amor del riposo non può a meno di non rendere la persona soverchiamente amante de' proprj comodi, oziosa, scioperata, infingarda, pigra, lenta, e pesante in ogni cosa, dappoi- chè come si intorpidiscono gli umori del corpo, così l'animo si intorpidisce a proporzione. Per tal maniera la volontà riesce stanca e svergliata, l'intelletto si rende ottuso e quasi s'impingua e le di lui facoltà, come l'ingegno e la penetrazione, si sopiscono e perdono la propria attività. Giovanette che v'istruite sulle mie lezioni se vi piace di essere vispe, industrie, acute, e come

dicesi disinvolve, qualunque sia la vostra condizione non siate dormiglione, ma vigilantissimi; non dirò come la donna forte di cui vi ho addotto l'esempio, ma almeno quanto convienne a persona che conosce il prezzo del tempo e sa farne economia. Riposo quanto basta, ma non più di quel che basta. Sorgete di buon mattino ad ora determinata, cioè sempre alla medesima ora per quanto si può, e quanto il comporta la diversità delle stagioni. Alzandovi per tempo, per non defraudarvi del riposo necessario mettetevi a letto più presto la sera. Quando poi dico alzarsi di buon mattino intendo dire prima che il sole già alto vi esplori dagli spiragli delle finestre, e vi rampogni della vostra pigrizia. Non si tosto avrete fatta al Creatore l'offerta di voi medesime, ed esercitati gli atti di religione, date mano alle famigliari faccende, e ripigliate i lavori intermessi. A voi forse sembra alquanto austero questo avviso, donzelle qualificate. Spiacemi di dovervi confessar che voi pure siete in esso comprese in quella

misura che vi compete. Uscite un giorno dallo stato di figlie, non vorrei vedervi accrescere il numero di quelle accidiose signore che accusano di zotico e di incivile chiunque avesse la semplicità di visitarle sul meriggio, e che se mai per caso raro abbandonano le coltri all' ora decima, narrano siccome cosa maravigliosa d' essersi alzate di buon mattino.

C A P O V.

Della cura della sanità.

Il medico, o giovanette, vi porge farmaci amari e disgustosi, e vi restituisce la sanità perduta. Più crudelmente pietoso il chirurgo talvolta se accade dà mano al ferro e vi tormenta; ma quel ferro è vitale, e benefico quel tormento. Voi non li abborrite per questo, o se li abborrite ne avete il torto. Anch'io nel corso di questo capo dovrò in qualche parte disgustarvi e combattervi un poco, non veramente per ridonarvi la salute, ma per istruirvi a conservarla.

Voi nondimeno non mi odierete. Misurerete le mie intenzioni non dal dolore del taglio o dalla amarezza della medicina, ma dal buon fine che mi determina. E poichè potrebbe avvenire che il pigliarmi pensiero di conservarvi sane, quantunque sia cosa buona e caritatevole, dispiaccia nondimeno a qualche figlia (stolida al certo e spensierata), la quale credendosi padrona di disporre della propria salute come di cosa sua, rifiutasse le mie ammonizioni non richieste: così riconosco necessario di stabilire in prevenzione un principio generale importantissimo.

La sanità è a comodo di chi ne gode, ma non è una proprietà disponibile ad arbitrio di chi ne gode. La sanità è un dono di Dio, ma non è di questo dono come degli altri doni, che ricevuti sta in arbitrio della persona donata di conservarli o di distruggerli. Iddio ci dà la salute non già come cosa nostra, ma unicamente ad uso; e l'uso stesso regolato e circoscritto in modo, che il dono di Dio (cioè la salute) o per difetto, o

per eccesso non si alteri o perisca . Chiunque non contento di usarne ne abusa , o in qualunque modo ne cagiona il deperimento , costui esercita una facoltà che non gli compete , e offende anzi usurpa i diritti del Donatore .

Queste riflessioni , o figliuole , tendono a persuadervi che vi corre un dovere preciso di conservare la vostra salute , e che se mai agite in senso direttamente o indirettamente opposto alla di lei sussistenza , oltre a rendervi colpevoli di ingratitude verso quel Dio che vi accorda un sì importante beneficio , vi fate ree al suo cospetto di una specie di suicidio . Imperciocchè lo spirito di quel precetto nel quale il Sovrano Autore e Tutore delle creature esprime il divieto di fare omicidio , non è solamente di proibire ciò che altri potesse attentare contro di noi , o noi potessimo attentare contro gli altri , ma ancora ciò che ognuno potesse attentare contro se stesso . Oltredichè il senso di quel divieto non solo comprende quegli atti violenti che direttamente attaccano la nostra

o l'altrui vita, ma inchiude eziandio tutto ciò che indirettamente e di lontano nuocendo alla salute o può abbreviare, o abbrevia in effetto la vita.

Premesse queste nozioni discendo ora a discoprirvi in particolare le diverse cause o sieno fisiche, o sieno morali, per le quali la sanità o si pregiudica, o si perde.

ARTICOLO I.

Delle cause fisiche, che pregiudicano alla sanità.

Fralle cause fisiche, o figlie, ve n'ha ben altre ancora oltre a quelle che sono comuni ed ordinarie, le quali o da voi non si conoscono, o se altri ve le manifesta, l'amor proprio vi impedisce di considerarle per tali. Ma ceda il campo una volta questo comun nemico, l'amor proprio; ond'io mentre mi dispongo a noverarle, il possa fare senza tema di non esser creduto, e ne ottenga il buon successo che ne contemplo.

Della delicatezza .

È un grandissimo errore il credere che la salute si conservi a forza di custodirsi . Osservo anzi che questi , i quali sono così accurati e minuziosi intorno a se stessi , che si difendono da ogni leggiero fiato d'aria , che fanno chiuder quà , chiuder là , che ricorrono a mille studiate misure per ripararsi dal freddo ; che analizzano ogni cibo per tema di esserne pre giudicati , e curano tutti i comodi e le morbidezze della vita , sono anzi più spesso attaccati da incomodi di salute . E così è in effetto , che a forza di accarezzarsi e di lambirsi , il temperamento lungi dal rendersi robusto e vigoroso , si indebolisce . Il corpo assoggettato a certe cautele , di cui avrebbe fatto senza , vi contrae un' abitudine che diventa un bisogno , ed allora è che se talvolta si trascurano i metodi consueti , fosto se ne risente il danno . Fate , che alcuno di una mediocre

costituzione si accostumi per tempo al caldo, al freddo, all'aria: vedrete che il passaggio dall'uno all'altro stato non solo non gli nuoce, ma lo fortifica. È ovvio a questo proposito l'esempio de' contadini. Al contrario un altro assai più vigoroso comincia a guardarsi con precauzione soverchia e scrupolosa: poco a poco diventa delicato, suscettibile delle più lievi impressioni, un calor mediocre lo porta al sudore, un freddo moderato lo constipa, un soffio d'aria lo reumatizza. Trasportate alla città una robusta villanella, educatela e pascetela alla maniera delle cittadine. Ella vi si accomoderà forse, ma vi accorgerete ch'ella perde la primitiva robustezza, e se più a lungo rimane in questo stato di mollezza, non è più atta ai faticosi lavori della campagna.

Non voglio da questo inferire che in fatto di sanità debbasi poi trascurare ogni riguardo. Certi riguardi debbono aversi da tutti, e massimamente dalle fanciulle, che per lo sesso e per la fisica loro costituzione

sono d'ordinario di una fibra gracile e molle. Rifletto solamente che se un temperamento già di sua natura delicato si coltiva troppo delicatamente, ciò è lo stesso che snervarlo del tutto, e assoggettarlo ad altrettanti malori quanti sono i nuovi e fattizj bisogni, che se gli fabbricano.

§ 2.

Della intemperanza.

Quel che giova a conservare la salute non è il mangiare ed il bere, ma il mangiare ed il bere con sobrietà. Il nutrimento è il principio della sanità; ma se si mangia più del bisogno, il cibo non nutre ma nuoce. Pigliamo l'esempio dai fanciulli. Se voi gli alimentate a proporzione della età, del bisogno e delle forze, essi crescono, si consolidano, riescono sani, hanno buon colorito, e vi rallegnano a vederli; se li secondate in ogni loro richiesta e li riempiate di cibi, voi li vedrete impinguarsi bensì oltre il dovere, ma

poi vi parranno lenti nel loro incremento, li ravviserete assai meno vivaci dei loro coetanei, pallidi, svergliati spesse volte ed in disagio: senza contare i molti malori a cui anderanno innanzi tempo soggetti, come la perdita del sonno, le diarree, le eruzioni cutanee ec.

Non è vero che *quel che piace non fa male alla salute*. Tutto quello che è troppo nuoce sempre. Si suol dire che l'appetito è il condimento delle vivande, ed è vero se per l'appetito s' intende la fame. Il cibo che arriva opportunamente quando la natura lo esige è sempre salubre e nutritivo. Saziata la fame, resta nondimeno alcune volte una specie di falso appetito, il quale non è un bisogno della natura ma è una voglia di mangiare provocata in noi dal sapore intrinseco e dalla squisitezza del piatto che ci sta dinnanzi. Se affidati a questa cupidigia proseguiamo a mangiare con poca discrezione, vedremo allora il cibo farci male quantunque ci piaccia al palato, e farci male appunto perchè

solleticandoci l'appetito ci invita a mangiarne d'avvantaggio.

Bisogna accostumarsi a mangiare ogni giorno con una certa misura, sicchè ci leviamo dalla mensa satolli, ma non oppressi. Anche il soverchio mangiare è una fatica. Chi ha molto mangiato è stanco, è obeso, ha la respirazione greve, il capo pesante, egli è in istato di tal quale malattia. Non dico tanto di chi mangia come suol dirsi a crepapelle, dico anche di chi non si accontenta di quel che basta, e mangia per ingordigia e pel solo genio di mangiare.

Chi ha per costume di mangiare ogni giorno assai, non può a meno di contrarre una fatale cagionevolezza di salute, che finirà ad abbreviargli i giorni della vita. Egli è naturale che mangiando per abito più del dovere, le digestioni debbono riuscire o difficili o precipitose. Qual nutrizione si può ottenere da una digestione laboriosa? Tali digestioni poi non possono non produrre le inquietudini, il travaglio, le veglie; talora le nausea, talora le doglie intestinali etc. senza parlare

di tutte le conseguenze meno prossime che nascono dagli imbarazzi di stomaco, e da altre cause infinite. Le vertigini pure, gli sbalordimenti, le occupazioni di capo, le emicranie sono un effetto cui provano d'ordinario coloro che sono avvezzi a mangiare soverchiamente, e e ciò in grazia del maggiore irritamento dei nervi del capo, e della maggior copia di sangue che vi si spinge dai vasi. Lo stomaco intanto a lungo andare si logora e si rende inetto alle consuete funzioni. Obbligato a sostenere ogni giorno una misura di cibi superiore alle sue facoltà, il volume lo sfascia, lo debilita. Costretto dall'altra parte ad esercitare uno sforzo violento per concuocerli e smaltirli, vi esaurisce le sue forze per modo, che la più picciola dose di cibo gli cagiona in progresso un senso insopportabile di peso; d'onde poi ne provengono le affannose costrizioni, i languori, gli sfinimenti. Conseguenze disastrose alle quali se ognuno va soggetto, molto più vi debbono andar soggette le figlie in ragione

del' loro delicato temperamento.

Lo stesso dee dirsi a proporzione del bere soverchio, massimamente per chi ha passione ai vini fumosi ed ai liquori spiritosi. Egli è provato che l'eccedente uso del vino toglie l'appetito, non perchè il vino, come malamente si crede, sia un supplemento al cibo per riparare le forze perdute, ma perchè non lascia sentire il bisogno di alimentarsi. Or quando le forze fisiche per mancanza di alimento proporzionato non possono ottenere il loro naturale incremento, la salute non può essere che precaria, e la vita assai breve. Tanto più che pel vino, siccome io penso, gli umori si rendono acriminosi, le interne fibre si irrigidiscono, si disseccano, e diventano impotenti ai proprj ufficj.

Se non che la intemperanza del troppo mangiare e del troppo bere, in certo senso può dirsi ancora del mangiar troppo spesso, e del mangiare o bere cose che o per se stesse, o per qualche particolare circostanza apportino detrimento alla salute.

Chiamerei quindi intemperanza la consuetudine (famigliare alle giovani) di mangiare fra la giornata e di bere frequentemente fuori del pasto; l'imprudenza di mangiare frutta acerbe; l'uso poco discreto del caffè, delle confetture, dei dolci, dei salati, delle droghe, e di tutto ciò che non si mangia ma si gusta, come gelati, rosoglj, e simili, d'onde non può provenirne alla salute che danno. Molte poi o vivande, o bevande, o cibi, od altro non sono assolutamente parlando insalubri per chi è in istato di sanità, salvo sempre l'uso moderato: ma se per fisica indisposizione precedente questi oggetti innocenti riescono o in tutto o in parte nocivi, colei che a costo di alterare la propria salute non se ne volesse astenere, imputerà a se stessa i tristi risultati della propria intemperanza.

Chiamerò con questo medesimo nome anche il soverchio amore del riposo. Pel troppo dormire, o figliuole, gli umori si intorpidiscono, e si ristagnano nel loro corso. Le forze si

snervano, l'attività si diminuisce, il sangue si condensa, e si diventa troppo delicati, e per conseguenza inabili a quelle operazioni che esigono vigore e robustezza di corpo; *laddove*, dice ancora M. di Fenelon, *un sonno mediocre accompagnato da un moderato esercizio rende la persona giuliva, vigorosa, robusta; d'onde nasce precisamente la vera perfezione del corpo.* (a)

§. 3.

Della maniera del vestire rapporto alla conservazione della sanità.

Confessiamo una terribile verità. La vita delle femmine (dico le brillanti, o come chiamansi *del buon tuono*) si è senza fallo abbreviata d' assai. Egli è pur vero che a trentacinque anni, a trenta, a meno; nel fiore dell' età, donne dotate in origine di una soda costituzione, alle quali si sarebbe

(v) Education. des Filles chap. 11.

pronosticata una vecchiezza tarda e felice, si veggono scomparire dalla superficie della terra, vittime di precipitose etisìe e di rapide consunzioni! Ohimè d'onde provien mai che la morte goda di mietere queste care e non ancora mature vite? Discendo alla classe delle zitelle, e fra non poche, delle quali il colorito è vivace, e la vigorosa beltà annunzia la robustezza del temperamento, assai ve ne scorgo esili, gracili, pallidette, di cui la complessione è uguale alla loro avvenenza, cioè molle e delicata. Chi mi sa dire la ragione di siffatta disparità?

Prescindendo per ora da quelle cause delle quali diremo in appresso, io arrischio una mia congettura fondata sulla diversa indole del loro vestimento. L'abito delle prime è bensì leggiadro, ma quanto appena conviene a giovanetta composta è pudica, e serve insieme a riparare le membra contro le vicende della stagione. L'abito delle seconde è in senso perfettamente contrario. Lieve lieve, ove pur finge di tener luogo

di veste; esposta ed indifesa molta parte del corpo, esse affrontano arditamente ogni esterna impressione dell'aria. Chi sa non forse la macilenza di queste debbasi attribuire alla malvagia nudità delle membra, come alla sobrietà del vestito la florida sanità di quelle? Figliuole vi burlereste forse di questo mio pensiero? Eh via; se mai da tali cause dipendesse un effetto così micidiale, non so se questo sia affare da rivolgersi in burla. Facciamovi un po' sopra le nostre riflessioni.

Siamo nel cuore dell'inverno. L'aria è rigida e pungente, le nevi ed i ghiacci ricoprono la superficie della terra; il sole manda deboli ed obliqui i suoi raggi insufficienti a diradare la densa nebbia che ne impedisce il passaggio. Tutti i viventi, compresi gli uccelli e gli insetti della terra, intirizziti cercano di ripararsi dalla fredda bruma, e si sottraggono alla impressione dell'aria che li flagella. Solo fra tant'altri, che pure si veggono a riparo del freddo imbaccucati fino al mento, alcune ed

anche molte donne e donzelle, sulle quali la moda prevale alla stagione, si veggono comparire nel pubblico velate di un leggiadro zendado, a petto scoperto, a spalle scoperte, a braccia scoperte Che sieno esse impassibili, impenetrabili, invulnerabili, fatate? Noi abbiamo il gran torto di stupirci e di temere per loro. Esse non ne temono affatto. Se parlate loro del freddo, vi rispondono che non lo sentono altrimenti. Direste che sono esseri meramente spirituali in forma umana.

Ma crediam noi davvero, che non lo sentano? E quando non sentono quegli effetti, a cui per altro vanno sottoposti gli alberi che si squarciano, i sassi che si spettrano, resterebbe un fenomeno a spiegare, ed è come mai non soggiacendo al rigore del verno, il loro petto si vegga illividito e le loro braccia dipinte del colore delle viole.

Eh che nol crederebbe il più credulo uomo del mondo. Credete anzi o figliuole ciò che a credere ci insegna la sana ragione e la gran maestra

delle cose l'esperienza, cioè che con siffatta maniera di vestimento affrontando le sciagurate tutta l'acutezza del rigido inverno, si vanno accattando i più crudeli malanni ed una morte sicura. M'ingegnerò di persuadervi alla meglio di questa rilevantissima verità. Convien sapere prima di tutto che il corpo umano è così lavorato da Dio, che di continuo esalano fuori di esso quegli umori i quali o sono più del bisogno, o riescono nocivi alla salute; e questa esalazione si fa per mezzo di certi piccolissimi buchi quasi invisibili, de' quali è ripiena la pelle, che si chiamano pori. Avrete veduto come sudano le uova poste nella calda cenere. D'onde credete voi che provenga quel sudore, se non dalla interna umidità dell'uovo, la quale si caccia fuori per mezzo di que' bucherelli o pori, che sono sparsi per lo guscio? La stessa cosa avviene a un dipresso nel nostro corpo, insensibilmente nell'inverno, e in un modo assai più sensibile nell'estate in grazia del maggior calore.

Bisogna sapere in secondo luogo a proposito dei pori , che come il calore ha forza di aprirli , così il freddo li restringe e li serra, e che serrati i pori la traspirazione per conseguenza non si fa più. Or ecco qual è l' effetto di una traspirazione soppressa. Quegli umori o soverchi , o nocivi che per la via de' pori sarebbero usciti dal corpo , trovandosi chiusa la strada o si fermano dove sono ; e producono le ostruzioni parziali ed i reumi , o prendono un' altra direzione ; e vanno a gettarsi sopra le parti interne . Allora le parti interne assalite da umori che loro non appartengono , e che sono di loro natura morbosi , necessariamente si trovano male e patiscono . Applichiamo questa teoria al proposito di cui si tratta , e vedrete a questa occasione con vostra somma sorpresa quali e quanto terribili malattie possano derivare e derivino dalla moderna foggia di vestire .

Non è già possibile che il freddo non eserciti tutta la sua forza sopra le parti che vi sono esposte . S' egli

ha l'attività di condensare i vapori nell'aria e congelarli in brine, in nevi, e fino in gragnuole nello stesso fervor dell'estate, come si può credere che il corpo umano non debba sentirne l'effetto? Ed eccovi già fin d'ora una causa di infiniti malori per queste miserabili schiave della moda, per la sola ragione del freddo a cui si espongono, E quì notate che tale è la relazione delle braccia col petto, e del petto colle altre parti interne, che l'azione del freddo assai facilmente si propaga dall'una all'altra parte ancorchè più lontana.

Ma il freddo, come già dissi, restringe i pori ed impedisce la traspirazione. La traspirazione impedita sarebbe ancora il minore de' mali. Questi malefici umori i quali respinti dalla superficie vanno errando fuori di strada e si accumulano al petto, che altro possono produrre se non disastri e rovine? Il dire le tossi, i cattarri, i reumi di petto gli è poco. Siedono essi sul polmone, e vi producono i più crudeli effetti, le

le infiammazioni, le vomiche, gli sgorghi di sangue, i tubercoli, le ostruzioni scirroze. . . . Oh Dio! malori sì grandi derivano adunque da una causa riputata sì picciola! Così è pur troppo; nè già voglio che lo crediate a me solo. Credetelo a voi stesse, o figliuole. Cogli occhi vostri vedete quanto sieno famigliari alle femmine d'oggi di le più fatali malattie di sangue, e quanto comuni le etisie, le consunzioni, e peggio. I medici stessi non ne disconven- gono. Se avessi a trascrivervi alcuni squarci de' più accreditati professori dell' arte vi farei paura.

Tanto indubitatamente accade nell' inverno. Nell' estate la cosa vuol essere considerata sotto un altro aspetto. Nell' inverno si traspira, nell' estate si suda; nell' inverno il freddo a chi è mal difeso penetra le midolle ed impedisce le necessarie esalazioni, nell' estate gli umori sgorgando dirò così a torrenti dagli aperti pori, un colpo di vento, un soffio d'aria viva, un raffreddamento accidentale dell' atmosfera prodotto p. e.

da un temporale, da una gragnuola, il passaggio immediato da un ambiente caldo ad un freddo possono far sì che queste smilze creature vestite come io dico, si tirino addosso i più terribili guai. E come nò? La pelle morbida e molle per lo sudore s'irrigidisce ad un tratto e si raggrinza; i pori dilatati si ostruiscono all'improvviso; gli umori che in copia erano diretti alla superficie si arrestano in un punto e si ristagnano: il corso della traspirazione è sospeso . . . Quali sieno per esserne le conseguenze non è difficile l'indovinarlo. Saranno quelle stesse che ho poch' anzi descritte parlando dell'inverno; con questa differenza che lo squilibrio essendo tanto maggiore, quanto più grande è la massa degli umori arrestati, le affezioni morbose che ne deriveranno debbono essere necessariamente più tristi e micidiali. Infatuati dalla malia della moda voi nol credete fanciulle mal consigliate, e perchè non vedete cogli occhi vostri l'effetto seguire immediatamente la causa, tenete in conto

di vani spauracchi le nostre giuste apprensioni. Ma perchè voi nol crediate, la cosa non lascia di essere qual'è. Siffatti malori, è vero, non vi saltano in corpo in quel momento medesimo in cui vi date motivo: posta quella prima causa rimota essi vanno apparecchiandosi di lontano, ed accolto una volta il germe maligno, il morbo si va lentamente accumulando e si rinforza: e se una fortunata combinazione non giunge per sorte a dissiparle in tempo, finisce poi a svilupparsi in una malattia forse fatale.

Senonchè non è poi sempre vero che il cattivo effetto subito non si senta. Voi stesse ve ne potete convincere colla vostra propria esperienza. Spesso vi sarà accaduto che sentendovi ardere per lo calore, e forse nuotando nel sudore avrete avuta l'imprudenza di esporvi all'aria fresca per lo scopo di refrigerarvi. Al grato zeffiro che spirava vi sentivate quasi rinascere, e così godendo di quell'amabile frescura lasciavate il grazioso venticello scorrere a suo agio

tutta quell'ampia superficie di corpo, cui la liberalità della moda gli offriva o affatto nuda nel petto, nelle braccia, e nelle spalle; o seminuda nel resto delle membra che trasparivano di sotto al lievissimo velame ond'erano fasciate. Ma che era poi questo se non un ristoro del momento; e quante volte non vi è toccato di pagarlo assai caro? Quante volte appena uscite dall'aver pigliato quell'aura deliziosa non vi siete dolute o di flussione al collo, o d'incordatura alle spalle? Quante volte non vi si sono infiammate le glandule della gola, assalito il petto da dolori reumatici, e fatta rauca la voce? Or questi non eran dessi quasi i primi assaggi delle malattie che vi presagisco? Ma forse direte voi = Effetti sì tristi (se pure si avverano sempre) sono ordinarie appendici della stagione, e si risentono egualmente da chi veste secondo la moda come da chi non la segue; altronde se tutto il male proviene infatti dall'arrestata traspirazione; sudando meno, anche il pericolo sarà minore. Or non

è egli evidente che coprendoci come vorreste, il sudore dovrà essere per conseguenza più copioso, mentre all'opposto vestendo alla leggiera

— Ho intesa pienamente la forza della vostra opposizione, e veggio da essa quanto siate ingegnose a difendere la vostra sì favorita oscenità del vestire.

Piacciavi nondimeno di far meco un'altra riflessione, la quale se non va molto d'accordo colle teorie della moda, non può non appagare un intelletto sano. L'azione dell'aria quando credete voi che debba essere più efficace? Quando ella si esercita immediatamente sul corpo che vi è esposto, o quando vi si frapponga di mezzo un impedimento? Certamente, anche un ragazzo risponderebbe, quando niente si frapponga ad impedirne l'effetto. Or non è egli manifesto che ricevendo l'impressione dell'aria fredda in istato di traspirazione allorquando non abbiate alcun riparo a difendervi, o lo abbiate così tenue che il non averlo è quasi tutt'uno, i pori la sentiranno tutta intiera;

mentre il grado di forza sarebbe assai minore, se il vestito frapposto garantisse le membra dall' immediato contatto dell' aria? E chi non capisce che l' arresto, o vogliam dire la costipazione che quindi se ne produce debb' essere perciò e più pronta, e più completa, e più violenta? Se ad altri per mala sorte si rovesciasse addosso un secchio d' acqua, direste voi che il freddo dell' acqua si senta meno quand' è versata sulla nuda pelle, di quello si senta quand' è versata sulla persona vestita? Ponete che l' acqua sia bollente in luogo d' esser fredda, e voi ne siate la vittima (che Dio ve ne scampi), come sciogliereste in tal caso il quesito? Sì o figliuole, gli abiti potranno forse riscaldarvi e accrescervi il sudore, ma sarà sempre vero che un colpo d' aria a chi è vestito non recherà la metà del danno a cui va soggetto chi è spogliato o quasi. Tutte, come voi dite, sieno abbigliate secondo la moda, o non lo sieno, tutte risentono le appendici della stagione: sì veramente, ma non tutte

le risentono alla stessa maniera ; e se difficilmente ne vanno esenti quelle che nell' abbigliamento serbano la decenza propria di una vergine cristiana , molto più ne risentiranno gli effetti coloro che per non rinunciare ai capricci della vanità si cercano i malanni col fuscellino .

Restami a dire come per giunta a proposito della moda , che anche la pratica di storpiarsi le spalle obbligandole a ripiegarsi indietro finchè le scapule vadano quasi a congiungersi l'una all'altra , è uno sforzo così violento che la salute non può non soffrirne . La respirazione dee rendersi difficoltosa , il petto inarcato dee trovarsi in uno stato di penosa tensione Oh meraviglia ! Dunque a tanto giunge la smania del comparire ? Ed oh che è questo , se non se un voler sorpassare a viva forza i discreti confini segnati dalla natura , e costringerla a produrre suo malgrado un effetto ripugnante alla ordinata mirabile architettura delle parti da lei providamente adoperata nella fabbrica del corpo umano ? Comprendo ,

giovani sconsigliate, troppo il comprendo ove tende questo malizioso artificio. Così Dio ve lo perdoni, com' io ve ne compiangio. Ma la natura oltraggiata vendica poi sempre le violate sue leggi. Sentirete (vorrei pur veder fallito il mio presagio) presto o tardi avrete a sentire in questo medesimo corpo che maltrattate le dolorose conseguenze delle vostre follie. Deh fate senno ed evitatele a tempo. Io non v' inganno, nè credo d' ingannarmi. Logorarsi la complessione, procacciarsi a bello studio i più molesti malori, ed affrettarsi al sepolcro per la meschina e vergognosa voglia di adescare gli altrui sguardi (e quando mai ve ne lascierete persuadere?) non è solo un delirio; è un delitto.

§. 4

Di alcune altre inavvertenze pregiudicevoli alla salute.

Eccovi una lista di alcune altre cause per le quali più o meno e secondo

le circostanze la sanità vi patisce.

1. Dalle cose dette finora dovendosi inferire che è gran fallo l'esporsi all'aria fredda anche nell'estate quando si sia in istato di traspirazione, impareranno le giovani a non dispogliarsi tosto per pigliare il fresco della sera, allorchè bagnate di sudore tornano a casa dal passeggio.

2. Lo stesso avvertimento vale per quelle, le quali per temperare il caldo della camera si arrischiano a dormire a finestre aperte, o sudate si alzano da letto e recandosi mal coperte al balcone o al domestico giardino ingojano la fresc'aria notturna.

3. È parimenti gravissima imprudenza di chi si reca al ballo in abito lieve e succinto l'uscire dalla sala grondanti di sudore senz'altra precauzione, per rinfrescarsi all'aria aperta sia nell'inverno, sia nell'estate.

4. Consiglio pure le giovani ad evitare i due estremi, di tenersi eccessivamente ricoperte nel letto durante l'inverno, o eccessivamente leggiere d'estate. E l'uno e l'altro eccesso

produce i raffreddori, la spossatezza delle membra ec. Lo stesso dee dirsi dello scaldare soverchiamente il letto nell'inverno fino a sentirsene scottare.

5. Dovrebbero egualmente le figlie guardarsi dal fare molto uso delle così dette *cassette* da fuoco con cui sogliono ripararsi dal freddo. Esse vi pongono bracie ardenti ed in copia; il recipiente si arroventa, e la salute ne riceve gran danno.

6. L'abuso dei divertimenti è anch'esso una ragione di malattia. Il vegliar lungamente la notte, e peggio ancora il vegliar le notti successive o nel giuoco o nel ballo, è un veleno alla salute. La natura che domanda il riposo a certi tempi determinati, non è abbastanza appagata dall'intempestivo riposo del giorno. Questo stesso riposo non basta a risarcire dalla fatica colei che danzando non dice mai *basta*, e dopo essersi un istante seduta a raccogliere la lena, ansante tuttavia si getta a ballare più disperatamente di prima.

7. Quanto è giovevole alla salute

un moderato esercizio di corpo , altrettanto le riesce dannoso s' egli è soverchio , considerato il molle temperamento delle fanciulle . Quindi converrà guardarsi dal sostenere fatiche eccessive , come il far viaggio a piedi , il provocarsi a chi più corre e giunge più presto alla meta , se la carriera è troppo lunga , massimamente quando si tratta di ascendere o discendere correndo da un luogo erto e declive ec.

8. Sarebbe parimente una follia l' esporsi per giuoco nell' inverno alla nebbia , alla pioggia , alla neve , come fanno talvolta le giovani per bizzaria , massimamente agitandosi in modo da riportarne un riscaldamento ; siccome pure il coricarsi a dormire nell' estate alla campagna sull' erba de' prati , i quali non possono essere che umidi e rugiadosi . Nel primo caso si va a contrarre indubitabilmente un raffreddore , nel secondo caso una flussione difficile a dissiparsi .

9. Trovo parimenti assai pregiudicevole alla salute delle fanciulle il

moderno usitato ritardo del pranzo. La loro costituzione meno vigorosa, la loro giovinezza e l'incremento cotidiano delle forze esigono un alimento opportunamente distribuito fra la giornata. Stando esse molte ore senza ristorarsi, il loro stomaco si sfianca. Venuta finalmente la tarda ora del pranzo, si gettano sui cibi con avidità uguale alla esigenza che ne risentono, e quindi già estenuata la facoltà digestiva, si procacciano delle replezioni talvolta funeste. Cercare un supplemento al ritardo con pasti parziali nelle ore intermedie è buon ripiego, ma non è senza i suoi inconvenienti. Potrebbe accadere che rimangiando prima d'aver perfezionata la digestione precedente, si facessero delle congestioni e degli imbarazzi di stomaco.

10. Finalmente non dubito di annoverare fra le cause fisiche nocive alla salute, anche gli eccessi di una divozione mal intesa e di una virtù poco illuminata. Mi affretto di nominar fra i primi i malnati scrupoli, le angustie di coscienza, e l'indiscreta

paura dei giudizj di Dio. Seguono in secondo luogo le austerità arbitrarie che logorano la complessione; la privazione del riposo necessario per occuparsi in cose di pietà; il voler digiunare contro il parere del Confessore, non avendo nè l'età nè la forza proporzionata, e quando per esperienza si è veduto che non si è potuto reggere, e se ne sono anzi riportati languori, sfinimenti, convulsioni, dolori di stomaco e di testa. Ed affinchè la mia asserzione, acquistasse maggior credenza appoggiata all'autorità, citerò quella di S. Girolamo, il quale nella più volte riferita lettera a Leta chiama *pericolose per le persone ancora tenere le astinenze gravi avanti agli anni della robusta età.* = *Non mi piacciono*, soggiunge in altra parte della lettera, *specialmente nelle tenere giovanette i lunghi ed eccessivi digiuni.*

E per non omettere cosa utile a dirsi avvertirò in genere che qualunque cosa si faccia per un fine anche santo (come a cagion d'esempio per non parere scandalose nel proprio

corpo, quando ciò avvenga contro voglia), ma che non può eseguirsi senza pregiudicarsi, ovvero senza impedire il necessario sviluppo della natura; quantunque ne sia lodevole l'intenzione non merita di essere approvata. In ogni cosa anche in fatto di divozione, fa d'uopo fuggire gli estremi. Il non lasciarsi vincere dalla delicatezza in ciò che riguarda l'osservanza della legge, ed il soffrire qualche cosa per Dio è un debito di chi lo ama; ma il curare che la salute non si rovini è anch'esso un debito non meno indispensabile del primo.

ARTICOLO. II.

Cause morali.

Per cause morali intendo le passioni violente, la scostumatezza, ed i pregiudizj.

Le passioni di qualunque specie esse sieno, se sono disordinate attaccano il fisico ed offendono la sanità. Così la cupa tristezza, l'abitudine

alla collera , il desiderio di vendetta , l'invidia , le amicizie troppo tenere e sensibili , il soverchio abbandono di spirito nelle disavventure , e simili . Nè già ho bisogno d'impegnarmi a provar con ragioni la stretta relazione che passa tra il fisico ed il morale . Il fatto stesso abbastanza ve lo dimostra . Avrete osservato in pratica , se forse non ne avete avuta una luttuosa esperienza in voi medesime , che quando lo spirito è troppo fortemente occupato di qualche oggetto da cui è stato colpito vivamente , si perde il sonno e l'appetito , i sospiri sono frequenti , spesso ci cadono dagli occhi le lagrime a nostro malgrado , si abborre il consorzio delle persone , si va dimagrandò a vista d'occhio , le forze si smarriscono , si cade malato , e talvolta ancora si perde la vita .

Vi gioverà quindi imparare a rendervi padrone di voi medesime , perchè non vi avvenga che una passion qualunque arrivi a predominarvi , ed a rapirvi la tranquillità dello spirito . Alla tranquillità dello spirito è

attaccata la salute del corpo . Tene-
tevi l' animo in calma , e avrete una
salute prospera e costante .

Quanto alla scostumatezza ella può
dirsi il flagello della vita . Il vizio ,
vedete , è nello stesso tempo colpa e
pena della colpa . Per lo vizio la sa-
nità si logora con progresso rapidis-
simo , i principj vitali si distruggo-
no . La morte tanto è debitrice alla
guerra ed alla pestilenza delle molte
prede che ottiene , quanto lo è alla
condotta licenziosa e scostumata .
Qual' è colui o colei che dandosi in
preda al libertinaggio abbia giammai
contati lunghi giorni di vita ? Tutti
sono periti nel fiore dell' età . Quel-
li all' incontro la di cui condotta
fu ed è morigerata , godono di una
salute prospera ; e come d' ordinario
arrivano ad una tarda vecchiezza ,
così si veggono assai volte più viva-
ci e vigorosi che non lo sieno i gio-
vani del loro tempo .

Figliuole , per voi che siete costu-
mate e dabbene , lo spingere più in-
nanzi il discorso nel presente argo-
mento sarebbe quasi un' ingiuria . Vi

basti per tanto il sapere che la saviezza, la probità, la semplicità e l'innocenza de' costumi, la moderazione in ogni cosa, ed una condotta sempre regolare sono gli elementi essenziali di una sanità florida e durevole.

Alle passioni violente ed alla scostumatezza credo potersi a buona ragione aggiungere una terza causa morale che almeno indirettamente influisce a guastare la sanità delle figlie, dico gli inveterati pregiudizj delle *paure*, delle apparizioni dei morti, e simili altri errori popolari di cui (poichè non n' è ancora ben purgato il nostro secolo) le insulse nutrici, le vecchie *governatrici* e le cameriere, o le plebee donnicciuole del vicinato, e talvolta le balorde mamme vanno riempiendo la testa alle semplici e troppo credule giovanette, dalle quali sciocche apprensioni prevenuto il loro spirito, vanno poi soggette a funestissimi spaventì e terrori che finiscono ad alterarne la fisica costituzione. E che non ponno infatti sull' animo naturalmente timido di una

inesperta fanciulla quelle rancide e strampalate novelle dell' orco e della befana ; e le anime del purgatorio che escono la notte a processione ; e le fantasime alte alte , lunghe lunghe , nere nere , sottili sottili che camminano a grandi passi fra le tenebre , e si sollevano smisuratamente fino alla grondaja del tetto , e in un attimo si sprofondano agli abissi ; e gli abbandonati palazzi occupati dagli spettri , e il ricco defunto padrone che vi ricompare aggirandosi taciturno intorno al luogo del nascosto tesoro , e il lontano scrosciare delle pesanti catene , e l' orrendo strepitare de' ferrei catenacci , e le sonanti porte spalancate da mano invisibile ; e mille altre fandonie di questa fatta ? Le credule ragazzette , che pigliano in buona fede quanto loro si dà , se le ingojano come verità eterne , si sentono rabbrivire nell' ascoltarne il feroce racconto , e facendovi poi sopra tacitamente le sue riflessioni s' immaginano poi sempre di vedersi sotto gli occhi quelle odiose larve , e di udire il suono

Iugubre di quelle catene. Da ciò ne nasce che camminando a notte oscura, o passando al bujo da una camera all'altra ne provano un ribrezzo insuperabile, e si figurano ombre che le minacciano, fantasmi che le inseguono; e sudano e tremano e si sentono stringere il cuore ed agghiacciare il sangue per la paura, e si rannicchiano nel loro letto e si nascondono sotto le coltri e non chiudono occhio al sonno, o sono agitate da sogni spaventevoli che loro levano il fiato. Poverine! Quanto mi fate pietà! Volete voi liberarvi da queste angustie mortali? Fate come dico io, non date più retta a tali ridicole panzane; e se vi accade talvolta di sentirle narrare, non ne credete niente. Elle sono tutte stramberie di una mente mal montata e stravagante di una fantasia stravolta. Che importa se chi ve le conta le tiene per vere? Chi ve le conta o non le ha vedute cogli occhi suoi propri, o se dice di averle vedute, la prevenzione congiunta coll'ignoranza lo ha sicuramente fatto travedere.

E quì notate che non si tratta ora di ciò che Iddio per gli altissimi suoi fini potrebbe permettere o avere in altri tempi permesso di cose di tal natura , essendo certo che non è abbreviata la sua mano : trattasi piuttosto di sapere se di que' brutti scherzi testè rammentati si debba aver credenza come di avvenimenti incontrastabili ; e vi ripeto a lettere di scatola che sono solennissime fanfaluche , le quali non hanno altro fondamento fuorchè nella immaginazione di chi le crede . Nessuno , figlie mie , ha mai avuto la fortuna d'incontrarsi colle *paure* se non quelli che patiscono la paura . Bisogna dire che le *paure* abbiano paura di chi non ha paura , mentre dalla gente senza paura non si lasciano vedere . Nè mi sarebbe difficile il farvi toccar con mano che quelle che parevano *paure* , e le figuracce alte alte , lunghe lunghe e i *morti* dei palazzi disabitati , dei catenacci , delle catene ec. ec. erano fuffanti in carne ed ossa che abusando della popolare credulità , sotto il manto di siffatte pantomime coprivano il mistero

delle loro ribalderie : o erano belli umori che si prendevano giuoco della dabbenaggine altrui .

Sono della medesima indole e degne del medesimo disprezzo quelle altre bajè e dei fracassi notturni con cui i morti si fanno intendere che vogliono suffragi , e del fuoco che grida , e della saliera che si rovescia sulla tavola , e dei tredici convitati alla stessa mensa , e delle posate disposte in forma di croce , e del cane che urla nella notte , e dei sogni funesti ec. , dalle quali cose pretendono certe femminelle superstiziose di cavare sinistro presagio della vicina morte di qualcheduno . In verità temerei di dover render conto a Dio del tempo perduto se volessi tener dietro minutamente a questi vaneggiamenti d' inferno e spauracchi da bambino , per confutarli di proposito . Mi accontenterò adunque di confortare le figlie a starsene di buon animo , e a dormire tranquilli i loro sonni ; che nè pel fuoco che stride , nè pei cani che abbajano nessuna di loro avrà mai a soffrirne nocumento ; se pure

il fuoco non le scotti, e i cani non le mordano: assicurandole sulla mia parola che il fuoco crepita e soffia quando le legne sono verdi, e arrendo vi si sviluppa dell'aria che vi era imprigionata; e i cani urlano di notte e di giorno perchè ne hanno voglia o necessità. Che dirò del sale e di quelle altre corbellerie? Che follia! Il sale adunque, versato sulla tavola ha tanta attività (o perversità) da farne morire la povera gente, oppure tanta cortesia di darcene il grato avviso in prevenzione durante la mensa? Oh attività e cortesia del sale rovesciato! Ben io avrei creduto che il rovesciarsi nascesse da inavvertenza di chi urta nella saliera o da una accidentale combinazione. Oh mia sciocchezza! Oh me balordo che non ho mai imparato rovesciarsi esso per una virtù propriamente sovrumana Eh via; comprendete bene, o figliuole, ch'io mi rido di tali miserie; e farete ottimamente se ve ne riderete ancor voi. Per me vi confesso candidamente che ho tanta paura del sale versato, quanta

ne ho dei tredici commensali, delle posate incrociate, e dei sogni stravaganti di una cattiva notte. Quanto ai morti io mi renderò bensì sollecito di suffragarli, perchè senz' altro avviso so bene che ne hanno bisogno, e il farlo è cosa buona; ma non sarò così dolce di pasta per attribuire ai medesimi quei rumori eventuali che mille cause non avvertite possono produrre. La conclusione in somma si è che di simili inezie vi teniate sano lo spirito, ed anche il corpo si conserverà più sano.

PARTE TERZA .

Dei doveri delle giovani verso gli altri .

Chiunque vive nel mondo non può vivere a se solo, ma dee vivere alla società. La società è considerata una grande famiglia, di cui tutti gli uomini sono membri; e come in una famiglia di privati, perchè vi regni la pace, le parti che la compongono debbono essere armoniche fra di loro,

gli officj debbono essere distribuiti , assegnate le provincie , determinate le competenze , e nessuno degli individui deve soverchiar l' altro o invaderne i diritti : così ogni persona che vive in società lungi dal considerarsi isolata e indipendente, deve avere per gli altri quei riguardi che loro competono in proporzione del maggiore o minor grado di preminenza che vi occupano .

Questi riguardi che costituiscono altrettanti doveri dell' uno verso dell' altro non sono solamente consigliati dal reciproco interesse e dall' amore dell' ordine, ma sono richiesti eziandio dall' indole della religione che professiamo . Gli è Dio stesso che ci ha avvicinati l' un l' altro infondendoci uno spirito di famiglia . Leggete tutte le massime sapienziali dell' antico testamento, leggete tutti i precetti morali del nuovo, e vedrete come nell' atto di guidar l' uomo alla giustizia ed alla santità , tutto conduca allo scopo di formare la società, di stabilirvi il buon ordine, di vincolare gli animi col legame dolcissimo

della carità fraterlevole. Questo è così vero, che si può dire senza tema di errare che la religione è sociale per se medesima, e che chiunque esorbita dai precetti e dalle massime della religione, altera al tempo stesso il sistema della società.

Le figlie anch'esse appartengono alla società, ma per motivo della loro età immatura e del bisogno in cui sono di assistenza e di consiglio non vi hanno influenza, e non vi occupano nè vi possono occupare altro posto che inferiore. Esse vi debbono stare come persone soggette a tutela: il periodo della loro vita fino all'epoca del collocamento è per esse, come altrove si è detto, una specie di noviziato, durante il quale si abilitano ad aver parte in progresso nella amministrazione della società. Il modo pertanto con cui vi stanno, che è lo stato di subordinazione e di inferiorità, è la sorgente e il fondamento di quei riguardi e di quei doveri, cui esse debbono avere ed esercitare con quelli, coi quali sono in relazione o prossima o rimota.

Per la qual cosa volendo io insegnare alle fanciulle come debbano comportarsi cogli altri, non è del mio scopo il trattare di quei doveri che sono comuni ad ogni classe di persone, ma sceglierò quelli che specialmente riguardano le fanciulle come tali, e che hanno un rapporto o vicino o immediato coi diritti che agli altri competono verso di loro.

Distinguo questi doveri in due classi. Altri sono generali, altri particolari. I generali saranno compresi nel primo capo; i particolari nel secondo.

C A P O I.

Doveri generali.

Parlando per ora in genere dei doveri delle giovani verso gli altri, poco avremo a dire che non sia già stato accennato sparsamente quà e là nel decorso di questi avvisi. Legati strettamente fra di loro i diversi officj che riguardano Dio, e quelli che riguardano il prossimo e noi medesimi, l'uno richiama l'altro, e si

danno quasi mano a vicenda.. Questa reciproca corrispondenza e questa specie di affinità ci ha quindi costretti ad anticipare sopra alcuni generali principj, i quali avrebbero dovuto aver luogo in questa terza parte come in sede sua propria. Ciò non ostante molte cose importanti restano ancora a svilupparsi, sulle quali non sarà mai soverchia l'attenzione delle fanciulle.

I generali doveri che formano l'argomento di questo capo sono certi riguardi e certe convenienze che debbono usarsi generalmente a tutti anche indipendentemente dal rango, dal carattere, e dalle circostanze speciali delle persone, ed unicamente per l'obbligazione che corre a chiunque vive in società di rendersi grato a' suoi simili; di manifestare a tutti un animo buono ed un cuore ben fatto; di non cagionare agli altri dispiacere, molestia, o danno, di non offendere alcuno nè con atti nè con parole.

Questi officj, come ognun vede, suppongono la pratica dell'una o l'altra

di quelle virtù che conducono allo scopo indicato, ed importano la fuga di questo o quel vizio, il quale sia in opposizione coi predetti riguardi. Diremo prima delle virtù, e poscia dei vizj,

ARTICOLO I.

Delle virtù.

Limitato il mio assunto alle virtù proprie delle ragazze, e strettamente a quelle cui esse debbono esercitare nei loro rapporti col prossimo, sceglierò tralle altre le principali e le più necessarie nel commercio della vita. Tali sono, per quanto a me pare, la dolcezza d'animo, l'affabilità, l'ingenuità, la verecondia, la docilità e l'umiltà.

§. I.

Della dolcezza d'animo.

Questa virtù si fa conoscere da se medesima; il nome istesso la definisce.

Virtù amabile e cara, ella rende amabile e caro chiunque la esercita. Questa, o figliuole, è la virtù vostra propria; e, in certo modo esclusiva del vostro sesso. Colla dolcezza si guadagnano gli animi, si acquistano gli amici, si disarmano i nemici, le persone più burbere ed austere si mansuefanno, i cuori più duri si ammolliscono, si ottiene quanto si vuole. Procurate di modellarvi su questa bella virtù, ed abitatevi a praticarla nelle occasioni: avvertite per altro di evitarne l'eccesso, e di rivolgerla unicamente al bene. Portandola all'eccesso degenererebbe nella mollezza o nella affettazione. Quanto al rivolgerla al bene voglio dire che sappiate distinguere i casi e le persone: perchè quantunque sia vero in massima che dovete mostrare un animo dolce con tutti, se però taluno fosse per prevalersene a danno di qualche altra virtù, in tal caso la vostra dolcezza dee cedere il luogo ad una cristiana severità. Non perdetevi di vista quanto già vi ho insegnato sul conto dei rispetti umani e della modestia.

Gli atti dipendenti dalla dolcezza d'animo sono i seguenti :

1. LA CORDIALITÀ'. Si esercita questa virtù col mostrarsi pronti a fare agli altri de' servigi utili tosto che ne siamo richiesti. Il farli a stento, il farli tardi, e dopo esserci lasciati pregare un pezzo, è quasi un perderne il merito. Dice il proverbio che *chi dà presto dà due volte*. Un servizio ottenuto con tanta difficoltà è mezzo pagato da chi lo domanda. Talvolta ancora giova il prevenire la richiesta allorchè se ne conosca il bisogno. Risparmiare al bisognoso il rossore del domandare è la più nobile e generosa maniera di gratificare.

Guardatevi oltre a ciò dal dare troppo valore al servizio che prestate. Il magnificare tanto il poco o il molto che si fa è un voler far capire l'importanza del beneficio : e allora chi lo riceve ne rimane umiliato.

2. IL GRADIMENTO. Badate bene, o figliuole, di non credere a voi dovute le attenzioni che vi si fanno. Alcune hanno infatti questa pecca, pensando che sia stile o di moda o di

etichetta, e quasi un dovere di gentilezza l'usare alle giovani certe cortesie; ed esse poi le accolgono come un tributo offerto al loro merito, e, se ne rendono grazie il fanno a mezza bocca più per cerimonia, che per sentimento di gratitudine. E sia pure lo stile e la moda com'esse credono. E che perciò? A chiunque ci fa cosa grata dobbiamo sempre manifestare un animo riconoscente; misurare il dono non mica dal suo intrinseco valore, ma dalla graziosa volontà di chi lo porge; conservarne la memoria, e compensarlo di ossequio e riverenza. Consideriamo che chiunque ci fa un presente non ne ha verun debito, siccome noi nessun diritto a pretenderlo.

Ritengo per altro salve le riserve espresse nella Parte II. dove a proposito della *modestia* ho indicato il pericolo di accettare i donativi con troppa facilità.

3. La *SOFFERENZA* delle persone moleste. Taluno vi riesce importuno, seccagginoso, insistente; vi parla a sproposito e non intende ragione;

vi immaginerete di averlo persuaso , e non ne avrete fatto niente . Ebbene non ve ne commovete , anzi non mostrate neppure di accorgervene , e non lasciatevi mai strascinare dalla impazienza a mortificarlo con isgarbi o motti pungenti . Se vi dicesse anche delle cose impertinenti ed offensive , sappiate compatirne la debolezza ; attribuitene il difetto non a malizia , ma piuttosto ad ignoranza , ad un errore di mente , a mancanza di educazione . Dissimulatene l'ingiuria, trattatelo con parole blande e persuasive , senza sdegnarvi , senza rispondere insolenze per insolenze ; vincete , come insegna S. Paolo, vincete in somma il male col bene .

4. La COMPASSIONE agli altrui patimenti . Chi ha un cuor buono non può rimanersi insensibile alle affezioni de' suoi simili , ma ne sente pena e dolore , e perciò si adopera di alleviarne il peso almeno , se altro non può , col conforto di molli e salutari parole . Immaginatevi un povero infermo conficcato in un letto o sur una seggiola . Quanta consolazione

non gli scende al cuore anche solo per una visita, per un picciolo soccorso, e per qualche amorevole espressione?

§ 2.

Dell' affabilità .

Usare verso le persone buon garbo e cortesi maniere, trattare con gentilezza ed urbanità, avere per tutti nel conversare la debita considerazione e i convenienti riguardi, misurarsi cautamente nel parlare e nell' operare per non offendere chicchessia nè con atti nè con parole, accogliere con bontà i detti e le azioni altrui, e non piccarsi nè mettersi di mal umore pei difetti e modi scortesi degli altri: eccovi i caratteri che costituiscono l' essenza della virtù di cui trattiamo. Si è detto della dolcezza d' animo ch' ella si guadagna i cuori, e rende amabile chi la possiede. Altrettanto dee dirsi dell' affabilità che è come un risultato di quella. „ Niente di più utile a noi

„ medesimi quanto l'essere ben vo-
 „ luti ; niente di più inutile quanto
 „ il non farsi amarè , poichè , secon-
 „ do io penso , l'essere odiato è la
 „ cosa più perniziosa e fatale che sia.
 „ Dobbiamo perciò adoperare ogni
 „ diligenza per ingerire negli altri la
 „ stima e la buona opinione di noi ,
 „ affezionandoci le persone princi-
 „ palmente colla pacatezza dello spi-
 „ rito e colla benignità dell'animo.
 „ La piacevolezza è una qualità po-
 „ polare che riesce gradevole a tut-
 „ ti ; nè vi ha cosa che con tanta
 „ facilità s'insinui nei sensi umani
 „ quanto questa . Che se ella è so-
 „ stenuta da costumi dolci e soavi ,
 „ dalla moderazione nel comando ,
 „ dalla garbatezza nel favellare , dal
 „ rispetto nelle parole , e similmen-
 „ te dalla reciproca tolleranza nel
 „ discorso vicendevole , e dalla gra-
 „ zia della verecondia ; non si può
 „ credere quanto si avvantaggi a cat-
 „ tivarsi l'affetto „ Efficacissima rac-
 „ comandazione di questa nobilissima
 „ virtù sarà per voi , o fanciulle , il sa-
 „ pere che il tratto or ora trascritto è

uscito dalla penna eloquente di S. Ambrogio . (a)

Nè già debbono coteste delicate avvertenze impiegarsi soltanto cogli amici e confidenti , o colle persone di una sfera elevata , ma comunemente con tutti , chiunque essi sieno coi quali ci accada di trattare o conversare . L'affabilità , siccome ogn' altra virtù di questa specie , è figlia della carità cristiana: tutti perciò hanno l'eguale diritto alle medesime attenzioni , grandi e piccoli , nobili e plebei , noti ed ignoti , eruditi ed ignoranti . Or perchè mai se colle persone qualificate usiamo gli atti della più fina civiltà , il povero al contrario avrassi a trattare con un' aria di schifo e di dispregio , il domestico e il dipendente con asprezza ed alterigia , lo zotico e l'idiota con maniere umilianti e derisorie , l'artigiano e l'uomo del volgo con fastoso sussiego e severo sopracciglio ? E qual è dunque il privilegio di

(a) Lib. 11. de Offic. cap. vii.

quelli , o il torto di questi? Non sono eglino forse tutti nostri fratelli in G. C. e membri della stessa grande famiglia , di cui Dio è il padre comune? L' affabilità in tal caso diventerebbe una ingiusta parzialità , ed una sordida vergognosa adulazione.

Se non che senza ritrattarmi delle dottrine finora stabilite è mio dovere il farmi carico di due eccezioni importanti . La prima si è che persuadendo alle fanciulle di rendersi ben accette agli altri coll' affabilità delle maniere , suppongo sempre che il facciano in un modo degno di loro , salvo cioè il decoro ed il contegno proprio d' una figlia . La officiosità degli atti e delle parole è cosa buona e convenevole , ma ci ha anche in essa il suo più ed il suo meno da determinarsi a norma delle circostanze . Ora egli è chiaro che l' affabilità di una fanciulla non deve pareggiar quella delle persone già collocate nel mondo , ma vuol essere assai più ritenuta e riservata in ragione sì del rango inferiore ch' ella occupa tuttavia nella società , come della

età e dello stato a cui appartiene . E questo è il motivo per cui se mai si vegga una ragazza spandersi soverchiamente in complimenti, far la graziosa e la svenevole con tutti , mostrar buona cera a chiunque , sorridere dolcemente e dir parole soavi al mondo intero ; costei ci sembra uscire dal suo carattere , e si ha per un' ardita civettuola . Quando adunque si dice dovere le figlie accaparrarsi colla cortesia del tratto l' affetto delle persone , non s' intende che mai eccedano i confini della verecondia , nè che abbiano a proporsi per loro scopo di risvegliare negli altri una passione di se , ma unicamente quell' innocente sentimento di casta benevolenza che nasce dalla stima .

La seconda eccezione si è che quantunque l' affabilità debba essere universale , cioè estesa ad ogni classe di gente, nondimeno alle persone di cattivo carattere (come p. e. chi tenesse una condotta licenziosa , o professasse principj contrarj al buon costume ed alle massime di religione ; e che avvicinandoli colla gentilezza

potrebbero esserci occasione di pervertimento) certamente non si deve far buon viso a quella stessa maniera con cui si farebbe alle persone commendabili per la loro saviezza e probità. Imperocchè chi non vede che ciò sarebbe un applaudire alle loro massime, un incoraggiarne la malizia, e facilitare la strada a' loro iniqui progetti, se mai ne hanno? Si trattino pertanto, quando se n'abbia l'incontro, si trattino con una sobrietà prudente, nè si manchi loro degli atti comuni di urbanità: ma non si spingano tanto avanti le pulitezze, ch'essi abbiano a pigliarci confidenza. Una tale differenza di trattamento è pienamente giustificata dalla differenza delle circostanze. Se la disparità fosse della condizione, la carità, come già si è detto, ne toglie di mezzo l'ostacolo, ma l'ostacolo nascendo quì dalla opposizione della coscienza, è troppo sacro e solenne l'assioma che *fa d'uopo piacere a Dio, piuttosto che agli uomini*.

Della ingenuità .

Chi mai sarà più ingenuo di una fanciulla? Non pure dagli atti e dalle parole, ma fino dai segni del volto, e dallo sguardo e dal sorriso dee trasparirle l'ingenuità dell'animo. Questa virtù è l'interprete della innocenza dei costumi e della rettitudine del cuore. Chiunque mira una zitella, e le vegga una fisionomia chiara, aperta e liberale; chiunque la senta parlare con nobile schiettezza e semplicità, giudica tosto favorevolmente di lei come di fanciulla d'indole buona e virtuosa. Chi vegga all'opposto una giovane, di cui la faccia sia oscura, il sopracciglio aggrottato, la fisionomia misteriosa; che parla a stento e dice parole troppo pensate, di leggieri si accorge ch'ella ama di nascondersi, e conchiude dicendo tra se : *costei debb' essere una scaltra creatura da non fidarsene*. Il fare della prima è simile ad un ruscello le di cui acque limpide ne lasciano vedere

chiaramente il fondo e quasi contarne ogni più piccolo sassolino . Potrebbe la seconda paragonarsi ad uno stagno che torbido e denso non lascia luogo a misurarne coll'occhio la profondità . Egli è tanto vero essere l'ingenuità indizio certo di un animo buono , che infatti se mai l'innocenza dei costumi si viene a perdere , anche le amabili di lei tracce si smarriscono a proporzione . Si guasta ad una figlia il cuore , e tosto le si vede quasi scintillare la concepita malizia sul volto scontraffatto . I bei lineamenti del primitivo suo candore si travisano a poco a poco , e si compongono sull'abitudine dell'animo . Gli occhi non guardano come prima , il sorriso stesso si lascia capire che nasce non più dalla natura ma dall'arte , o se nasce dal cuore egli vi dice tacendo che il cuore è depravato . Guardate una fanciulla in viso , e dalla configurazione , dirò così , morale di esso potrete rilevare (e rare volte v'ingannerete) s'ella sia scorretta o morigerata .

L'ingenuità per tanto è l'abito di manifestare i sentimenti del proprio animo senza riserva ed ambiguità. Una zitella favellando e conversando esprime candidamente quanto ella sente e pensa, ed ha come suol dirsi il cuor sulle labbra. Ella non conosce l'arte d'infingersi, e se anche si mette alla prova, la vedi farsi rossa per confusione. Il suo imbarazzo medesimo la tradisce, e le si legge sul volto ciò ch'ella crede di avere dissimulato. Si direbbe ch'ella ha l'anima diafana (trasparente); tanto è facile l'indovinarla. Se la interrogate di cosa ch'ella sappia, incapace di alterarla di un apice ella ve ne rende ragione con quella maggior precisione che le è possibile, e temendo non forse per la inesattezza delle sue espressioni voi ne restiate ingannato, la udrete ritornar sul proprio discorso e rettificare il già detto, ed introdurvi circostanze e riflessioni omesse. Ciò che è certo vi annunzia per certo, ma senza ostentazione, ciò che è dubbio vi propone per dubbio: esagerare, estenuare,

dissimulare, inventare sono idee e nomi di idee affatto straniere al suo intelletto . Che se per caso , essendo ella innocente , voi spargiate qualche sospetto sulla veracità delle di lei asserzioni , la vedrete tosto arrossire come se l'aveste colta in bugia . Direste che quel rossore la accusa di menzogna , ed ella appunto si vergogna di essere tenuta per tale , poichè in fatti non lo è , ed abborrisce di parerlo . Così è una giovinetta ingenua , cioè schietta , veritiera , sincera , leale , e piena di onore . Virtù a dir vero a questi tempi assai pellegrina , ma ella è pure la virtù propria e distintiva delle fanciulle . Amatela , o figliuole , e praticatela in ogni incontro . Il vizio opposto è estremamente vile e disonorevole . Miratene espresse le tracce nel §. 5. dell' art. seguente , e ne ravviserete la deformità .

Avvi per altro, mie figlie, un estremo a fuggire . L' ingenuità è una virtù di un prezzo inestimabile , ma ella confina colla imprudenza . Dovete essere sincere , schiette ed aperte,

e va bene : ma che ? Direte voi senza discernimento tutto a tutti e sempre ciò che pensate , ciò che sentite , ciò che sapete ? Sarebbe questa una vera scempiaggine ed una soverchia semplicità , che spesse volte vi tornerebbe a danno ed a vergogna . Quelle istesse persone alle quali il vostro discorso aver potesse alcuna relazione ne sentirebbero discapito , e voi ne riportereste rimproveri e dispiaceri . Anche essendo sincere non vi bisogna dunque dir tutto , ma sibbene distinguere i casi con molta avvedutezza . Alcune cose è bene di dirle , e le dite ; alcune altre è bene di tacerle e le tacete . Tal cosa potrà dirsi ad una persona , che sarebbe un avventurarsi se si confidasse ad un'altra . In certe circostanze un discorso riuscirebbe indifferente , che non lo sarebbe in circostanze diverse . Regolarsi a norma de' casi , in ciò sta l'accorgimento . Sopra tutto mi giova l'avvertirvi che non siate troppo corrive nel rivelare a chiunque i segreti sentimenti ed affetti dell'animo vostro , se prima non vi accertiate

che le vostre spiegazioni confidenziali siano ben collocate, dico anche rispetto alle fanciulle vostre pari colle quali solete aprirvi per abbondanza di cuore. Chi sa non forse abbiate avuto qualche volta a pentirvi di essere state troppo credule e liberali? Forse io m'inganno, ma penso che di quelle persone alle quali vi siete senza riserva manifestate, alcuna avrà talora tradito il vostro segreto, non dirò per malizia, ma per semplicità, e voi ne avrete risentito rammarico e confusione. Seguite mie figlie la massima del Vangelo. Egli mentre ci ammaestra ad essere semplici come le colombe, pure ci rammenta di essere circospetti come il serpente, sicchè senza mai tradire la verità sappiate prudentemente tacerla secondo le occasioni.

Imperciochè altro è occultare il vero, altro è dire il falso. *Nascondere la verità col tacerla non è menzogna: la menzogna è, allorchè parlando si espone il falso.* La dottrina è di S. Agostino (a). E S. Gregorio

(a) Lib. contra mendac.

Magno se da una parte riconosce degni di lode i semplici perchè si danno tutto l'impegno di non dir mai cosa che sia falsa, li ammonisce dall'altra a saper tacere talvolta le cose vere. Imperciocchè in quel modo che la falsità nuoce sempre a chi la dice, così a taluno riuscì talvolta di pregiudizio l'essersi saputa la verità. Vuol egli perciò che i semplici sappiano alla semplicità riunire la prudenza; onde siccome la fallacia si schiva sempre utilmente; del pari debba sempre utilmente proferirsi la verità. (a).

§. 4

Della verecondia.

Considero quì la verecondia come un abito di bella e virtuosa timidezza, per cui le donzelle costumate alla presenza delle persone che non sieno domestiche o famigliari si tengono in una attitudine di riguardosa

(a) Reg. Pastor. p. 111. c. 12.

riserva; ed al cospetto di chi è maggiore per età o per grado si sentono prese da vergogna e quasi da angustia, paventando in certo modo di fermare la loro attenzione. Dissi bella e virtuosa timidità, perocchè ella non dipende da debolezza di spirito, ma piuttosto da indole pudica e da un sentimento di rispettuosa considerazione dell'altrui superiorità. *Il trepidare, scrive S. Ambrogio, l'intimidirsi all'accostarsi di un uomo, ed il confondersi ov'egli diriga loro la parola è il carattere delle vergini (a).* Ecco ciò ch'io intendo sotto il nome di verecondia. Questa amabile prerogativa è il più vago colorito della modestia giovanile negli individui dei due sessi; ma quanto alle zitelle è un pregio che loro compete, dirò così, in propria specialità. Egli è il risalto, e come il condimento della stessa loro avvenenza.

Virtù nondimeno assai difficile a descriversi in astratto in guisa da farne

(a) Comment. in Luc. lib. II.

conoscere i delicati e sottili elementi ond'è composta, avrei bisogno per essere inteso che chiunque mi legge la possedesse. Supplirò per tanto al difetto della incompleta definizione scorrendo pei varj casi in cui debb'essere praticamente esercitata, accennando com'ella si pieghi e si modifichi secondo le circostanze. Uditemi, o figlie, di buona voglia. L'istruzione è tutta per voi.

I. La verecondia è quella da cui hanno la sua origine le leggi della civiltà. Sonovi nella conversazione, o vengono in casa vostra persone ragguardevoli? Usate loro le dimostrazioni più ossequiose della vostra riverenza, ma con assai modeste e riguardose maniere, non mica con una smoderata prodigalità di complimenti. Serbate sempre il vostro carattere. Non sono gli sproloquj e le caricate inflessioni del corpo che testimoniano la nostra stima, ma gli affetti dell'animo espressi con compostezza e con decoro. Se tali persone entrano dove voi siete, al loro ingresso vi alzerete tosto, inchinandole rispettosamente, cedendo alle

medesime se fa bisogno il posto più degno, e sospendendo i vostri lavori se mai vi foste occupata. O voi entrate dov' esse sono; e farete seco loro il dover vostro con molto garbo e gravità, vi porrete all' ultimo luogo, e non sederete se prima non ve ne abbiano fatto cenno. Vi leverete quando partono, rinnovando gli atti del vostro omaggio; o partendo voi prima di loro, prenderete pulitamente congedo, non omettendo di fare le debite convenienze coi circostanti se ve ne sono. Sebbene regolarmente parlando non è decente che quando vi sono estranei massimamente di qualità una figlia si licenzj dalla compagnia se non ha per se una buona ragione che la giustifichi.

2. Durante la visita o la conversazione rimanetevi composte in atto riverente, onde si vegga che la loro presenza vi impone. Tenete gli occhi dimessi, nè osate di affissarli loro in volto il che è sguajattaggine ed ardimento. Il Savio insegna ai giovani che *trovandosi in mezzo a persone autorevoli non facciano il*

presuntuoso, e dove sonovi persone attempate si astengano dal parlar troppo. (a) Voi dunque statevi chetamente in silenzio, lasciate parlare a quelli che vi sono superiori, a meno che non siate interrogate. Vi hanno tali sguajate che pretendono di immischiarsi in discorsi di cose delle quali non hanno la più picciola tintura. Esse sono le prime a parlare e le ultime a tacere. Questo, o figliuole, è il testimonio di uno spirito mal fatto, indiscreto e spesse volte superbo. Saper tacere è più virtù che non lo sia il saper parlare. Col parlar troppo, facilmente si scopre la nostra ignoranza. *Col tacere*, dice ancora il Savio, *anche un balordo è riputato sapiente.* (b) Badate per altro di non mostrarvi disattente o annojate ai ragionamenti che si fanno in comune, giacchè il non curarsene sarebbe segno di poca stima per chi parla. Dico ai ragionamenti che si

(a) Eccle c. xxxii. 13.

(b) Prov. c. xvii. 28.

fanno in comune, perchè se vedeste alcuni particolari trattar d'affari fra di loro, in tal caso farete ciò che vi verrò insegnando quando tratterò del vizio della *curiosità*.

3. Se poi la conversazione fosse libera, e ciò accade quando non vi è alcuno che ne dia specialmente il tuono, e ciascuno si trattiene col suo vicino, guardatevi dal cianciare, dall'alzar troppo la voce, e dallo sghignazzare, sicchè il rumore che fate non disturbi la compagnia.

4. Si è detto che non v'intromettiate negli altrui discorsi a meno che non siate personalmente interrogate. Or bene se mai taluno avrà la bontà di dirigere a voi la parola eccovi sempre dal Savio ciò che la vercondia v'insegna di fare.

Sii mansueto nell'ascoltare quanto altri ti dice affine di intender bene, acciocchè la tua risposta sia giusta e sensata. (a) L'interrompere a mezzo i discorsi e tagliare altrui le parole

(a) Eccle. c. v. 13.

in bocca per far mostra di perspicacia non è soltanto impazienza orgogliosa ed incivile, ma è sciocchezza ed imprudenza; mentre siccome non è possibile il comprendere a volo ciò che altri ci domanda, così spesse volte si risponde a sproposito. È noto il proverbio popolare che *chi male intende peggio risponde*.

Comportati come uno che non sa; ascolta in silenzio, ed insieme (se ciò è necessario per maggiore intelligenza) esponi a proposito le tue domande (a); che è quanto dire: non ti dare il tuono di saputello, e prima di avventurare una risposta insensata, domanda umilmente gli opportuni schiarimenti. Persuaso della tua insufficienza, interroga per imparare e non per voglia di comparire.

Giovanetto, in causa propria dà appena quel che basta; ed alle replicate interrogazioni porgi risposte brevi e sensate (b). È vizio de' giovani il

(a) Eccle. c. xii. 12.

(b) Ibid. v. 10. 11.

eogliere ogni opportunità (o piuttosto importunità) di parlare , e il diffondersi in molte parole quando si tratta di oggetti che li riguardano ; con che danno prova di leggerezza : oltre di che non potendosi in tanta verbosità misurar bene le parole , finiscono a farsi compatire e come deboli e come arroganti . V. il §. della loquacità.

§. 5.

Della docilità.

È una disposizione dell' animo ad accogliere prontamente e volenterosamente i consigli e gli avvertimenti altrui, e a regolare la propria condotta in conformità dei medesimi . Il Savio ci avverte a non appoggiarci al nostro privato discernimento ; ma a pigliar norma dai suggerimenti di chi ne sa più di noi (a) . *Signore date al vostro servo un cuor docile (b) ,*

(a) Prov. III. Eccles. vi.

(b) III. Reg. II.

quest' era la preghiera di un Salomone di cui tutti sanno quanto grande e straordinaria fosse la sapienza. Or come non dovete, o figlie, ripeterla voi, massimamente in questa età sì vivace e sì restia alle ammonizioni dei superiori? Docilità adunque vuol dire in primo luogo indole facile a lasciarsi persuadere non pure dal peso delle altrui ragioni, ma ancora dalla sola autorità o maggioranza di chi ci parla o ci comanda. Docile è quegli che diffidando dei proprij lumi non dura fatica a darsi vinto quand' altri, e specialmente una persona maggiore gli faccia osservazioni in contrario; e senza pretendere di porsi a livello con lei, urbanamente conviene nel di lei sentimento. E quì a farvi ben comprendere il pregio e la proprietà di questa virtù suppongo il caso in cui di due pareri opposti sembri a voi che il vostro debba prevalere per giustezza e solidità di ragioni. Vi sarà egli mai lecito in tale circostanza l' impegnarvi in una disputa per sostenerlo? No figlie. Sarebbe questo un tratto villano

e indecoroso proprio di quelle anime rozze e infatuate di se medesime che, appena sentono contraddirsi, tosto si inferociscono nella difesa della loro opinione, e attaccano briga con chiunque pensa diversamente, e non desistono finchè non abbiano costretto l'oppositore a cedere il campo. La docilità, o figlie, la vera e sincera docilità non si misura dalla ragione o dal torto che si abbia, ma sibbene dalla pieghevolezza dell'animo a rinunciare al proprio sentimento per un principio di umiltà in ossequio dell'altrui. Piegarsi quando si è convinto del proprio torto può essere cosa lodevole, ma il merito e la virtù sta appunto nell'arrendersi ad onta di essere persuasi del contrario.

La docilità in secondo luogo riguarda la facilità colla quale una figlia per un riguardo di stima alle persone superiori si induce a fare o ad omettere senza replica anche ciò che ripugna al suo genio ed offende il suo amor proprio, come sarebbe il privarsi di cosa che le aggrada, il rinunciare ad un invito ec. Non vi

voglio negare esser questa una virtù alquanto pesante , nell' esercizio della quale vi converrà talvolta soffrire qualche mortificazione e soggiacere a qualche sacrificio . Ma che volete ? Non sempre in questa vita si può fare il genio nostro . Una figlia poi (è spiacevole il dirlo , ma altrettanto è utile il non tacerlo) una figlia deve agire cogli altrui lumi , pensare coll' altrui mente , e volere coll' altrui volontà .

La *condiscendenza* quale io la considero è virtù meno aspra della precedente . Subalterna della docilità , ella può dirsi una volonterosa disposizione a conformarsi all' altrui desiderio in quelle cose le quali per se medesime non sono nè dure , nè ingrate a farsi ; ma che attualmente non si farebbero e pur si fanno in considerazione alle persone specialmente maggiori che ne mostrano piacere . Tali sono il suonare , il giuocare , e simili . È quì superfluo il prevenire che le cose intorno alle quali una diligente educazione ed il rispetto altrui dovuto ci persuadono

di mostrarci condiscendenti s' intendono sempre le oneste o per lo meno le indifferenti, e non mai quelle che si opponessero ai nostri doveri, ed ai dettami della sana morale o della retta credenza. Dio vi guardi fanciulle dal creder mai che per evitare la taccia d' incolte, screanzate, ostinate, superbe vi sia lecito di fare o soffrire azioni di tal natura! Tutto quello che il farlo è delitto, o si faccia per elezione o si faccia per ragioni di convenienza, di riverenza, o per complimento è delitto sempre. Avete abbastanza sentito ripetervi le medesime avvertenze in più altri luoghi di queste istruzioni. Badate bene allorquando vi troverete nel caso a non lasciarvi sedurre per debolezza.

Due estremi sono da schivarsi nella pratica di questa virtù; e sono l'aderire prima quasi di essere invitate, e il farsi soverchiamente pregare. Quanto al primo non vorrei essere inteso a rovescio; mi spiegherò adunque così. Se al primo primissimo cenno, ad una parola detta a caso, ad un discorso fatto in astratto (per esempio

di canto o di suono) ad un elogio superficiale che vi venisse compartito sulla vostra abilità, tantosto e senz' altra spiegazione ulteriore vi poneste al cembalo, darestes a divedere che più era in voi la brama di farvi sentire che non in loro quella di ascoltarvi, e vi stavate aspettando ansiose il pretesto non già di compiacere loro, ma piuttosto di compiacere voi stesse. Or chi sa che a chi ne parlava non passasse neppure pel capo l' idea di darvene eccitamento? Chi sa non forse ve ne facessero complimento per pura e mera graziosità? E se per avventura la cosa fosse com' io la dico, non vedete che obblighereste ad udirvi chi non ne aveva punto voglia? Bisogna pertanto in simili casi comportarsi con un certo decoro, e non esibirvi se prima non siate richieste. Altrimenti anche una gentilezza fuor di luogo e fuor di tempo può diventare inciviltà.

Cadrebbero nell' altro estremo quelle figlie, le quali disposte anzi bramosse di assecondare l' altrui desiderio avessero nondimeno il gusto secreto

di vedersi intorno supplichevoli le persone, e non si arrendessero a fare ciò a cui sono invitate se non dopo molte intercessioni per impetrarlo. Lo schermirsene in sulle prime fino ad un certo segno e con nobili maniere, può giustamente riputarsi pregio di modestia o compatirsi come un effetto di bella timidità; ma il resistere così a lungo può e deve ascriversi piuttosto a pertinacia ed a pretesione. Che volete che se ne pensi? Quella figliuola fa la preziosa e non si degna, ella vuol farsi desiderare, ella dà grande importanza alle cose sue, ella manca di delicatezza ec.; questo è quello che se ne penserà, e così ella finirà poi a perdere il merito della sua stessa condiscendenza; se pure i circostanti accortisi dell'artificio non si stancassero di replicare le umilissime loro istanze quando ella meno se l'aspettava, e la lasciassero come suol dirsi affogar nella sua broda.

E ciò sia detto nella supposizione che la di lei resistenza fosse affettata per farsela valere. Ma se infatti

ella vi sentisse avversione o perchè la ritenesse la vergogna, o perchè temesse di se medesima dubitando di poter soddisfare convenientemente all' aspettazione altrui, ancora sarebbe difetto l'ostinarsi nel rifiuto, facendo perciò la dispettosa e la sgarbata. Procuri ella di esimersene con bel modo, faccia le sue scuse sulla propria insufficienza, che ciò non le è disdetto: ma se ad onta di tutto questo la graziosa violenza continuasse, aderisca per obbedienza confidando nella bontà di chi la prega che non si vorrà per certo abusare della sua virtuosa condiscendenza per farle carico della sua imperizia o di qualunque altra imperfezione. Ah! atto poi del condiscendere badi bene di non farlo di mala grazia, nè di mostrarne il suo mal umore col far le cose alla peggio o col desistere innanzi tempo quando abbia appena incominciato.

Dell' umiltà.

Parlando della docilità ho già supposta l'umiltà. Anche la verecondia, anzi pure la stessa affabilità conoscono l'umiltà come loro principale elemento. Ov' ella manchi, alla docilità soppentra l'ostinazione, alla verecondia l'impudenza, all'affabilità la scortesia. E come nò, se l'umiltà è la madre e la maestra di tutte l'altre virtù, quanto lo è di tutti i vizj la superbia? L'umiltà è quella che ci conduce a Dio, che ci ispira il suo santo timore e ci porta a fare in ogni cosa la sua adorabile volontà, col rinunciare alla nostra; ella è che ci persuade della nostra debolezza, che ci fa conoscere e confessare i nostri difetti, le nostre imperfezioni, ella che doma in noi la passion dell'orgoglio, che frena l'audacia degli arditi pensieri, l'insolenza delle opere, l'impertinenza delle parole; ella che regola il nostro contegno esteriore, che ci insegna

la prudenza , la moderazione , la pazienza , il disprezzo delle cose terrene ; ella in somma è il tutto della vita cristiana .

Siccome però il presente nostro scopo non è quello di considerare l'umiltà per ciò ch'ella è in se stessa , ma di trattarne unicamente per quella parte che riguarda i suoi rapporti col prossimo , così ci limiteremo a dire essere la medesima una virtù per la quale formandoci noi una bassa opinione di noi stessi ; persuasi della nostra insufficienza , ciascuno secondo l' avviso dell' Apostolo con bella vicenda di umiltà reputa gli altri come superiori a se (a). S. Ambrogio tenendo dietro alla stessa idea, *pratichiamo*, dice, *l'umiltà l'uno stimando che l'altro gli sia superiore . L'umiltà infatti consiste in ciò che nessuno presuma di se , ma si tenga come inferiore (b)* . D'onde ne segue che il vero umile non solo distingue

(a) Ad Philip. 11.

(b) Offic. lib. 11. c 27.

le persone colle onorificenze dovute al grado ed alla dignità rispettiva, cogli atti della sua riverenza e del suo ossequio, colla officiosità del tratto, e colla deferenza agli altrui consigli e sentimenti (di che si è fatto cenno nei precedenti §§.), ma si considera in oltre loro subordinato e dipendente, e si comporta come tale. Dipendenza spontanea, e volontaria subordinazione della quale il fondamento è la virtù; giacchè chiunque sia animato dallo spirito di una sincera umiltà lungi dal vantare ragioni o competenze, sacrifica di buon grado ogni pretensione, anzi non ne conosce alcuna. E ciò sia detto in genere fatta astrazione dalle circostanze particolari.

Quanto alle giovani la loro umiltà non esige lo sforzo di cui ragiono, e in certo senso non importa un sacrificio. Il sacrificio è la rinunzia alle proprie pretese, la cessione di un diritto. Le giovani in questa parte non possono spiegarne alcuno, nè hanno verun titolo a cui appoggiar pretese. La loro età, la loro condizione

attuale le destina ad essere subordinate e dipendenti. Se di buon animo si accomodano a questo sistema di sommissione, esse non fanno più di ciò che da loro esige il dovere; ed è, dirò così, un debito che pagano, non già un dono di cui facciano spontanea offerta. Verità umiliante (il veggo io bene), ma pur verità ch'io non vi posso, o figliuole, nè vi debbo nascondere quando vi parlo dell'umiltà. Non è però ch'io intenda con ciò di rapirvene il merito. Quel superare la naturale ripugnanza che ognuno prova del proprio abbassamento, comunque lo esiga il dovere, è anch'esso (chi può negarlo?) un atto sommamente virtuoso, nè lascia di essere una specie di sacrificio in quanto importa necessariamente l'annegazione della volontà, sacrificio pei giovani assai duro. Eccovi anzi come da suo pari ne rilevi tutto il valore il testè lodato Santissimo Arcivescovo. „ L'umiltà, „ dice egli, nella vecchiaja non è „ cosa che sorprenda, mentre esausta „ di forze, abbattuta dagli acciacchi,

„ malinconiosa per i dolori , ansan-
 „ te per i sospiri, consumata dai co-
 „ centi travagli e rattristata dallo
 „ stesso rincrescimento della vita ,
 „ ha posti ormai da banda i ghiri-
 „ bizzi dell' albagia . Rara è al
 „ certo ne' giovani l' umiltà, ma per
 „ questo appunto è un oggetto di
 „ maraviglia . Quando l' età è nel suo
 „ vigore e sono salde le forze, quan-
 „ do il sangue bolle , quando non
 „ si conoscono guai , quando non si
 „ sa che cosa sieno indisposizioni di
 „ salute , quando non si ha altro
 „ pensiero che di cose allegre: allo-
 „ ra è che la superbia s' accende ed
 „ alto si leva un orgoglioso sentimen-
 „ to di gioventù; l' umiltà allora di-
 „ venta pressochè vile , e viene ri-
 „ gettata come spregevole ; allora
 „ la sommessione si reputa debolez-
 „ za di una coscienza depravata (a) .
 Se non che s' egli è un elogio pei gio-
 vani il farsi maraviglia della loro
 umiltà , il notarla poi come rara è

(a) S. Ambros. Serm. xviii.
 in Psal. cxviii.

- un rimprovero. Se il minore ostacolo che incontrano i vecchi nell' esercizio dell' umiltà è per essi una ragione di più per doverla praticare, il maggiore contrasto che provano i giovani nel soggiogare il loro amor proprio e soffocare il fuoco dell' età non è un motivo per esserne dispensati. Allorchè G. C. ebbe a dire = *imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore* = non limitò già egli il precetto a questa o a quella classe di gente, ma lo diresse a giovani e vecchi senza distinzione. Reprimersi da giovani, combattere la superbia e vincerla quando la vittoria costa maggiori sforzi per conseguirla, questo è ciò che ci rende più agevole la pratica dell' umiltà nell' avanzare degli anni.

Tal è, giovani fanciulle, il debito vostro; tanto più che le vostre passioni assai meno impetuose che non sono quelle de' maschi, l' indole naturalmente più mite ed il temperamento assai più pacato debbono facilitarvene la riuscita. Sia l' umiltà la vostra virtù prediletta; ella è anche

la custode più sicura del vostro pudore . Umiliatevi coi vostri maggiori coll' obbedire ai lorì comandi , col soggiacere alla loro autorità ; umiliatevi cogli eguali col non arrogarvi verun titolo di superiorità , col non pretendere di soverchiargli : umiliatevi in ogni occorrenza sicchè *la vostra modestia sia nota a tutti* , come insinua S. Paolo (a) . Nè vi deste mai a credere di avviliervi se vi umiliate . Toglietevi di capo così sciocche fantasie . L' umiltà non disonora , nessuno , ella è anzi virtù generosa ed onorevole . Lasciando a parte che Dio resiste ai superbi ed esalta gli umili , vi so dire che nel seno istesso della società una zitella che si tien bassa al confronto degli altri si guadagna la stima e la benevolenza di tutto il mondo ; all' opposto una giovinastza altera , arrogante , presuntuosa diventa l' oggetto dell' avversione e del disprezzo universale . Se quanto vi dico sia conforme al

(a) Ad Philip. iv.

vero la vostra medesima esperienza ve lo proverà.

Avvi ciò non pertanto una specie di falsa umiltà, la quale a primo aspetto presenta le sembianze della vera, che sembra sincerità ed è affettazione, ha le apparenze della virtù ed è vizio. Ella sa farsi largo con parole dimesse che abbagliano, spiega sentimenti modesti che edificano, discende a sommissioni e abbassamenti che incantano: ma sotto figura di annientarsi in faccia alle persone tende anzi a mercarsene l'ammirazione e l'applauso. Eccovi gli indizj per iscoprirla attraverso del velo fallace sotto cui si nasconde. Ella parla volentieri di se e delle cose sue, sebbene il faccia con astuzia, deprimendo se stessa e dichiarando la propria insufficienza. Introduce discorsi presi da lontano che pajono accidentali, ma li conduce in guisa che le riflessioni vadano poi a cadere su quelle materie dalle quali spera dovergliene venire onore. Se altri la loda, quantunque si dia l'aria di declinare gli encomj, la vedrete

manifestamente ringalluzzirsi; e nell'atto di estenuare i propri meriti non sà abbastanza celare il secreto scopo ch'ella ha di impegnare così chi l'ascolta a rilevarne viemeglio il pregio. Se avvi all'opposto chi non fa caso delle sue prerogative perde allora le parole, diventa taciturna e di mal umore, le sue risposte sono secche, chechè ne dica le si vede la muffa al naso. *Tumidilla* (nome ch'io m'invento a capriccio) è ragazza di qualche talento ed ha infatti alcune buone qualità; ma insieme ha la disgrazia di esserne persuasa più del bisogno. Vi ha chi le fa complimento sulle sue cognizioni, sulla sua distinta abilità. *Tumidilla* se ne gonfia un pochino, e credendo di non farsi scorgere risponde umilmente che quel signore la burla, che le fa grazia, che è tutto effetto della sua bontà. Gli soggiunge intanto come in aria di semplicità che è così poco tempo dacchè ha intrapreso quello studio, che il maestro le dà così rare le lezioni, che non vi può attendere quanto basta in grazia

di tant' altre occupazioni (delle quali gli fa una minuta enumerazione , mettendolo per tal modo in via di ammirare quelle altre rare prerogative ch' ella era vogliossissima di rivelargli), che d' altra parte è costretta a confessare che in quello studio non ci ha troppa simpatia , nè può nascondere che perciò non vi si applica colla necessaria assiduità ; che per altro se vi ponesse un po' più di attenzione, non fa per dire , ma dovrebbe a quest' ora aver fatti progressi ben più grandi = Non v' ingannate figliuole mie . L' umiltà che vi consiglio è d' indole ben diversa . Questa che vi ho descritta anzi che umiltà è un vermicello sottile di più sottile superbia che col suo basso strisciare s' ingegna di contraffarne il portamento . S' ingegna , ma non riesce . Dove vada a parare quel suo artificioso circuito di parole non v' è chi nol vegga . *Tumidilla* , dice subito tra se e se chiunque l' ascolta , *Tumidilla* ha il suo segreto vermicello che la rode . Voi se avete cervello comprenderete il debole di queste

picciole astuzie: guardatevi dall' imitarle. E poichè il vermicello cattivello s' insinua facilmente negli animi giovanili, e ancora più facilmente si appicca in cuor di fanciulla, studiatevi di coglierlo alla prima quand' egli comincia a rosicarvi, e schiacciatelo a tempo.

Io non discenderò qui ad istruirvi in dettaglio che cosa dobbiate fare o dire per non uscire dai limiti della modestia quand' altri ha la bontà di esprimervi i sensi della sua stima per qualche vostra singolare qualità sia del corpo sia dello spirito. Il contegno da usarsi nelle circostanze particolari è il frutto di una buona educazione lavorata sui principj sodi della morale cristiana, e non può essere oggetto di speciale insegnamento. Chi ha coltivato il suo spirito all' umiltà, naturalmente e senza bisogno di una riflessione attuale si compone in simili occasioni come prescrive il dovere. Ciò non ostante poichè sò quanto vaglia sull' animo di una fanciulla il solletico della lode non vene lascerò digiune del tutto. E comincerò

dal dichiararvi che non intendo già io di recarvi a delitto se la voce di chi vi loda vi scende grata all' orecchio. Veleno troppo dolce per abborrire di attossicarsene, non dirò solamente voi, ma gli stessi uomini grandi si lasciano volentieri pigliare a quest' esca; e l' aura degli encomj è per se stessa così blanda ad ingojarsi, che non si è molto ritrosi a riceverli nè troppo austeri a ricusarli. Ma per ciò appunto che il pascolo n' è così lusinghiero altrettanto fa duopo tenersene in guardia per non rimanerne sedotti. A tale intendimento ponete mente a due cose. La prima è che il sentirsi lodare non è sempre argomento sicuro per credere di possedere infatti la qualità buona su cui cade la lode. Oh se di tutte le belle cose che si dicono ad elogio di una giovane gli autori avessero a tenersi sempre risponsali, oh quanto più scarsi e misurati sarebbero i lodatori! Convengo che sovente gli elogi possano essere fondati sul merito reale della persona lodata, ma quante volte non si loda che per sola

galanteria , per mera gentilezza , per atto di civiltà? Quanti ancora vi sono che prodigano complimenti e ammirazioni ad una figlia o perchè sono troppo ben prevenuti a di lei favore, e così s'ingannano essi medesimi; o perchè la veggono invaghita del proprio merito o vero o supposto, e così la adulano; o perchè se ne prendono giuoco e le danno la baja? Costa ben poco, figliuole mie, il dirvi parole graziose poichè la moda e l'uso lo richieggono, e voi sitibonde le assorbite con tanta avidità. Ma le parole graziose massimamente in bocca di cotesti cortigiani di ragazze non sempre significano come suonano. Sono elleno presso a poco come le frasi di *obbedienza*, di *devozione*, di *servitù* con cui si esprime un saluto o si conchiude una lettera, che d'ordinario sono vuote di senso e vocaboli di semplice convenzione amichevole.

La seconda cosa a riflettersi è che quand' anche le lodi vi provengano da quelle persone che ve ne onorano per sentimento e senz' animo di illudervi, pure il loro applauso non suppone aver voi già toccato l'apice della perfezion

più sublime. Esse in tanto vi danno segno di approvazione in quanto vogliono animarvi a progredire con impegno nello studio della cosa lodata ed infiammarvi di bella emulazione. Vedrete infatti che i loro encomj lungi dall'essere sperticati quali sono quelli con cui vi esaltano alle stelle i vostri adulatori, sono anzi sempre limitati a certe riserve, come a dire: *quella fanciulla ha un'eccellente disposizione; per la sua età è già molto fare; continuando così, mantenendosi in esercizio riuscirà sempre meglio* ec. ec. Questo adunque vuol dire che vi lodano per quel che siete e si mostrano appagati di quel che potete dare secondo le vostre forze. Se poi non li vedete far caso degli errori o dei difetti in cui cadete, ciò non è già perchè non li veggano, ma perchè temerebbero di scoraggiarvi col rimarcarli, e li dissimulano. Tal è il sistema che suol tenersi coi giovani da chi ha giudizio. Una figlia pertanto la quale per sentirsi lodata a questo modo si immaginasse di essere un capo d'opera s'ingannerebbe

a partito, e mostrerebbe di avere ben poco cervello mentre piglierebbe come un elogio il compatimento, come un tributo di giustizia quello che non è altro se non un tratto di bontà.

Del resto per indicarvi in una tal quale maniera com'io vorrei che fosse una figlia posta al cimento della lode, al ritratto della superbetta *Tumidilla* opporrò un migliore originale il quale potrà servirvi di esemplare. *Umilina* è dotata di molti e preclari pregi naturali e spirituali, ingegno aperto, acuta penetrazione, capacità agli studj convenienti al suo sesso, diligenza somma, attenzione singolare. Con sì esimie disposizioni di mente e di volontà ella non poteva non riuscire ottimamente per ogni parte. Seppe infatti profittar sì bene della accurata educazione che fortunatamente le era toccata, che in ogni ramo ottenne felicissimi avanzamenti. *Umilina* però non pone alcuna importanza nel proprio sapere. Si direbbe quasi ch'ella non se ne accorge se non in quanto se lo sente confermare dagli altri. Lo sente

o appena vi fa attenzione; e riguardo a quelle rare doti che non può dissimulare a se medesima di possedere, non è mai ch'ella s'oda favellarne per l'intenzione di metterle in mostra e di farne pompa. Il velo della di lei umiltà le nasconde per modo che appena si conoscono da chi la pratica da vicino. Se alcuno si fa un piacere di rilevarle a chi le ignora ella arriva perfino a dolersene; questa manifestazione fatta senza un bisogno le pare un fasto, una millanteria. Non è che non ne parli quando le circostanze lo richiedono, e allora ve ne dà buona soddisfazione; poichè il negar di sapere quanto veramente si sa le sembra una smorfia ridicola, una meschina caricatura: ma lo fa con sì bella semplicità e con tal ingenuo candore che chi l'ascolta si persuade quanto ella ne dice essere tutto necessario a dirsi. Espressioni gloriose, riflessioni dirette a dare risalto alle cose sue, umiliazioni affettate ... niente di tutto questo. Il suo discorso è il linguaggio della natura; parla per rispondere,

non per parlare di se , e non risponde se non in quanto è interrogata , nè va più in là di quello su cui è interrogata . Per ciò che riguarda gli elogi di cui spesso è l'oggetto essi sono per lei una specie di supplizio . Lodata si fa rossa in volto come bragia e abbassa gli occhi sul pavimento per confusione , vi ringrazia modestamente della vantaggiosa opinione che avete di lei , e non fa tante parole per provarvi il contrario . Ella sa che questo metodo impegnerebbe chi ha della bontà per lei a rinforzarne l'applauso con più ardore di prima . S'ella vede che per errore o per cortesia le attribuite una prerogativa che non ha o non l'ha fino a quel punto , allora non sa tacere e non soffre di lasciarvi in inganno . Considera ella come un furto e quasi una mala fede il farsi credere o più abile o più dotta che non lo è : quindi vi dichiara schiettamente l'opposto , e vi dice senza equivoci = *questo sò e questo nol sò* . Ove poi la lode riesca eccessiva e sia continua l'esagerazione , le mancano le

parole pel rossore , voi vi accorgete ch'ella si trova in disagio e ne patisce . E non reggendo ad udire un encomio non meritato esplora il momento favorevole di sottrarsi senza taccia d'inurbana , e finalmente con destrezza vi scappa e si rivolge altrove . Che vi pare di questo modello ? Non è egli un quadro che rapisce ed incanta ? Si , ma egli è come i dipinti di celebri maestri dell' arte che appunto si tengono in sommo pregio perchè sono assai rari .

La lode , o figlie , mi richiama al pensiero l' opposta idea del biasimo ; e poichè quest' ultimo a differenza della lode lascia luogo assai meno alla riflessione ; onde troppo facilmente potreste dimenticare quei doverosi riguardi d' ossequio e riverenza che i vostri superiori hanno diritto di aspettarsi da voi in ogni incontro , quando non foste provvedute di una buona dose di verace umiltà : porrò quì alcune norme a cui procurerete di conformarvi ogni qual volta vi troverete nel caso .

Parlo io quì del caso che siate

corrette o rimproverate di qualche colpa, difetto, o mancamento. Voglio adunque in primo luogo che qualunque sia la persona maggiore da cui ricevete una correzione non vi poniate ad esaminare s'ella abbia diritto o no di censurarvi. Non vorrei mai che vi uscisse di bocca quella risposta sciocca e presuntuosa = *Come c'entra Vossignoria? Ella non è già mio Padre o mia Madre* = Tutti, vedete, i maggiori hanno in genere il dovere e la podestà di ammonire i minori colpevoli, solo che ne abbiano la conoscenza od una relazione qualunque; il loro diritto è radicato nella maggioranza dell'età e nella superiorità del loro senno. In secondo luogo quando alcun d'essi vi corregge, ancorchè per avventura non vi credeste colpevoli, dovete procedere sulla presunzione che lo siate. Sapete quanto poco ci accorgiamo da noi medesimi delle nostre imperfezioni, e quanto sia sottile ed ingegnoso il nostro amor proprio nel travisarci il vero aspetto delle cose. E però allorchè da persona superiore

amica vostra vi sentite rimproverare di cosa di cui non siete convinta, accostumatevi a ragionare così: il tale o la tale mi dice che sono difettosa in questa o in quella parte; io non ne sono persuasa, sono però certa che questa persona non mi parla per malevolenza poichè mi vuol bene, e non vorrà dirmi cosa che non sia: debbo dunque credere che ho realmente il tal difetto, e che sono abbastanza cieca per non conoscerlo. Vedrete, mie figlie, che riflettendo poscia a mente pacata sulle cose che vi son dette, il suggeritovi raziocinio andava bene. Intanto voi disporrete in questa guisa l'animo vostro ad approfittare della ammonizione che ricevete, la quale in caso diverso sarebbe gittata al vento.

Riguardo al modo di accoglierla eccovi in terzo luogo qual debba essere il vostro contegno. 1. Starvi umilmente cogli occhi bassi in aspetto di persona mortificata alla presenza di chi vi corregge, e non licenziarvi da lei finchè non abbia detto tutto ciò che stima a proposito di dirvi. 2. Guardarvi

da ogni risposta insolente e da ogni atto villano o dispettoso , come dall' alzare le spalle , dal ridergli in viso , dal motteggiare , dal mettervi a cantare , dal dimenare il capo per ischerzo ec. 3. Parlare , se accade , e rispondere alle domande (giacchè in questi casi alcune volte il tacer sempre equivale al disprezzo) , ma parlare e rispondere con molta moderazione , non alzando la voce , non pronunziando parole amare e pungenti ec. 4. Sforzarvi di mostrare la vostra gratitudine al buon animo di chi s' interessa del vostro miglior bene , ed assicurarlo che metterete a profitto i di lui avvertimenti . 5. Finalmente non lasciarvi dominare da soverchia tristezza dopo la ricevuta ammonizione , evitando con ogni cura di mostrarvi in quel giorno troppo taciturna e di mal umore , molto meno rifiutando di mettervi a mensa e di mangiare .

Non voglio negarvi che qualche volta per equivoco o mala intelligenza , o per qualche relazione esagerata , o per altro motivo i vostri maggiori

potrebbero rampognarvi di cosa di cui foste affatto innocenti. Ebbene udite a questo proposito ciò che in quarto luogo l'umiltà vi persuade di fare. Questa virtù è sempre uguale a se stessa o nel torto o nella ragione. Se avete il torto dovete umiliarvi per ciò stesso che la ragione non vi assiste. Se siete consapevoli a voi stesse di non essere colpevoli di ciò di cui siete imputate, non vi date già a fare schiamazzi ed a gridare alla calunnia, all'impostura. Sostenete da prima con virtuosa pazienza il rimprovero non meritato; poi chiedete modestamente il permesso di giustificarvi, e dite le vostre ragioni con molta umiltà e riverenza verso la persona che vi ascolta. Che se ella non se ne appaga e persiste nel credervi colpevole, astenetevi da ogni alterco e cedete prudentemente in ossequio alla dignità della persona, differendo ad un tempo migliore le vostre discolpe. Vedrete che il vostro superiore, calcolate ad animo più tranquillo le vostre rimostranze e prese migliori informazioni, o vi aprirà

l'adito a giustificarvi, ovvero vi mostrerà con qualche buona parola od altra cortese maniera ch'egli si è persuaso sul conto vostro e vi ha rimesso nella sua grazia. Se ciò avviene accontentatevi e non cercate più altro.

ARTICOLO. II.

Dei vizj.

Spiacemi di dover qui di proposito istituire un esame dei difetti più ordinarij delle fanciulle; ma poichè nel chiamarli a rassegna io non ho altra mira fuor quella di eccitarle a conservarsene esenti o almeno ad emendarsene per essere ben accolte nella società, spero che non vorranno attribuire a mal talento il mio disegno, ma piuttosto al desiderio che nutro vivissimo del loro morale perfezionamento. Piglierò specialmente a notare la loquacità, la curiosità, l'alterigia, lo spirito di contesa, e la doppiezza.

Della loquacità.

Mi perdonerete se vi dirò che la loquacità è il vizio delle fanciulle, quantunque non di tutte nè di tutti gli stati. Alcune ve n' ha, massimamente di bassa estrazione, che hanno rotto lo scilinguagnolo; onde se loro appena dai retta non ti lasciano tempo a rispondere, e t'attaccano, e t'attorniano, e t'assordano colle loro ciarle infinite. Se per avventura sono molte di questa tempra ragunate a cianciare in un crocchio, il cielo te ne scampi! Il susurro, il bisbiglio, il cicallo non è inferiore a quello di uno stormo di striduli uccelli quando col loro garrire salutano di buon mattino il sol nascente.

Poco però m'importa il bisbiglio a fronte di alcuni altri disordini dipendenti dal vizio della loquacità. E primieramente osservo essere cosa assai difficile il parlar bene e aggiustatamente parlando poco: sarà egli poi facile parlando molto? Lo Spirito

Santo ci ha fatti avvertiti che *in mezzo alle molte parole si ritrova la stoltezza (a)*; infatti parlando senza riflessione, parlando all'azzardo, parlando unicamente per parlare si mette fuori tutto quello che viene alla bocca, si dicono delle scempiaggini, si avanzano delle cose o improprie o sconvenevoli, onde si muove il riso e più spesso la compassione di chi ci ascolta.

Ma questo ancora è il minor male di cotesta importuna garrulità. Da lei nasce un vizio assai vile e plebeo, che picciolo ne' suoi principj basta in progresso a generare funestissime conseguenze. Tal è il vizio così detto del *riportare* i fatti altrui. Chi è loquace per abitudine non può vedere o udir cosa, che tosto non la riferisca. Impaziente di evacuare quanto ha raccolto non si dà la pena di distinguere ciò che può dirsi senza discapito da ciò che la prudenza o la carità insegnano di tacere. Vede

(a) Eccles. v. 2,

di quà e tosto ridice di là; accade un diverbio in una casa, e tosto si sa fuori; quindi subito le dicerie nelle conversazioni, le glosse, ed i motteggi. Taluno in un momento di mal umore esprime le sue lagnanze a riguardo del tale o della tale: una persona loquace si trova presente e va a riferirle alla parte offesa, ed eccoti i dissapori e le inimicizie. Una moglie in buona fede fa qualche riflessione sulla condotta del marito con un amico comune, la suocera si duole della nuora, la nuora della suocera, e va discorrendo. Un figlio, una figlia, un servo, una fantesca ne raccolgono i discorsi, ne informano la persona interessata, e vedi scoppiarne un fuoco terribile, le liti, gli odj, i rancori, le divisioni in famiglia irconciliabili e perpetue. Nè già suppongo che ciò si faccia per effetto di perversa indole e d'animo mal fatto. Credo anzi che ciò avverrà buonamente, e per sola inconsideratezza o semplicità. Ma qualunque ne sia la causa il male intanto è fatto, ed è quasi impossibile il ripararlo.

E poichè un uomo loquace è come un tino forato, che tutto riceve e tutto riversa al tempo stesso, guai a te se sotto la fede del silenzio gli affidi cosa gelosa ed importante? Egli ti prometterà di custodire inviolabilmente il segreto, e mi persuado che ne avrà una voglia sincera. Ma può egli mai garantire che incautamente non lo tradisca? Quel segreto gli fa subito un peso così enorme sul cuore, che si sente inquietissimo finchè non arrivi a liberarsene. Con quella medesima riserva con cui venne a lui comunicato, egli lo comunica al primo che incontra. *Guardati dal non parlarne*; gli dice; *lo confido a te poichè ti conosco uomo (o donna) che sa tacere*; e questi, se mai patisce lo stesso male dopo avere impegnata la sua parola, lo va bucinando alle orecchie dell' amico e del conoscente, raccomandandogli ugualmente di non parlarne e fidandosi che sa tacere. Il secondo all' istessa maniera lo rivela al terzo, il terzo al quarto ed al quinto: e così in poco d' ora a forza di replicate confidenze la cosa

si fa pubblica, e passa sul mercato di bocca in bocca. Plutarco in un suo leggiadro opuscolo intitolato appunto *del troppo parlare* racconta a questo proposito una graziosa novellotta, ch'io riferirò per divertire i miei lettori. Trattavasi con assai gelosia e sotto altissimo secreto un importante affare nel Senato dell'antica Roma. La moglie di un Senatore *donna per altro onesta, ma donna però* (le corsive sono le medesime parole dell'autore) spasimando di sapere qual fosse il recondito oggetto di quelle consulte, con mille istanze, preghiere, scongiuri, ed anche lagrime pel torto che il marito le faceva col crederla incapace a custodire un arcano, tanto lo importunò, che per burlarsi di lei, le diede ad intendere una favola a patto di serbarne il più rigoroso silenzio; e la favola era, che essendosi veduta volare una lodola avente la testa coperta di un elmo d'oro, ed un'asta negli artigli, la novità del prodigio aveva messo in orgasmo il Senato, il quale stava tra se deliberando.

ansiosamente se fosse da cavarli da ciò augurio buono o funesto, La grave serietà con cui il faceto marito le caricò codesta fanfaluca dandole tutto il colore di verità, ed insieme la sciocca facilità con cui i Romani allora idolatri davano credenza a siffatti ridicoli pronostici fecero sì che la buona donna senz' altro se la ingojasse. Or non sì tosto si fu uscito di casa il marito, vedendosi ella entrare in camera la serva, oh me neschina, cominciò a gridare, ohimè patria mia, che infausto caso, che gran disgrazia, che ne sarà di noi! *Volendo, riflette il Greco filosofo, volendo in questo modo, ed insegnando alla serva a dire: che cosa è successa? La serva poichè la donna le ebbe narrato il fatto, ed aggiuntavi quella comune clausula d' ogni loquacità: guarda di non dirlo ad alcuno, e stà cheta; appena partitasi dalla padrona il racconta ad un' altra serva amica sua e questa ad un cicisbeo che la venne a trovare. Così fu portata la favola in piazza prima ancora che vi fosse giunto chi n' era*

stato l' autore ; il quale sentendosi poi da' suoi conoscenti domandare come fosse l' affarè della lodola ebbe ad ammirare e lodare la somma diligenza della sua donna che con sì grande prestezza lo seppe divulgare . *Provò costui sicuramente e prudentemente la moglie sua , quasi mettendo non vino o olio , ma acqua in un vaso parlato e rotto (a)*

Dalla loquacità procede un altro vizio peggiore del primo , la maldicenza . Si osserva che per lo più chi parla molto lo fa a spese altrui . Non avendo altro argomento di discorso si finisce poi sempre col rivolgere le riflessioni sull' altrui condotta , richiamando ad esame i difetti , censurando gli andamenti delle persone lontane , trinciando la loro fama , malignando sulle loro intenzioni ; il che è azione indegna di un uomo d' onore . Badate figlie , che per soverchia propensione a parlare non incorriate

(a) Opusc. moral. di Plutarco tradotti dal Gandino e da altri.

la taccia di lingue malediche; nè sia mai che per alimentare la conversazione e far ridere la brigata diate mano a tagliare altrui i panni indosso. Vizio odioso ugualmente a Dio ed agli uomini la maldicenza, abbiate ne sempre un' avversione insuperabile. Odioso a Dio, e apertamente lo dichiara S. Paolo scrivendo a quei di Roma: *i susurroni e i detrattori sono odiosi a Dio*, ed aggiunge poi ciò ch' è terribile a dirsi: *chi fa tali cose è degno di morte, nè solo chi le fa ma quelli ancora che vanno d' accordo con chi le fa* (a). Odioso agli uomini, e lo veggiamo tutto di cogli occhi nostri. Essi aborriscono i maldicenti, ne schivano l' incontro, al loro arrivo sospendono ogni discorso, li guardano con occhio bieco e sospettoso, si tengono in guardia contro di loro come si fa di un nemico. E con ragione. Il Savio anch' esso ci insegna a metterci in avvertenza contro costoro. *Fatevi una siepe di*

(a) Ad Rom. I. 29.

spine intorno alle orecchie, per non udire le male lingue, e ponetevi alla bocca un uscio e un chiavistello (a), che è quanto dire: tacete alla presenza dei detrattori per non somministrare argomento alla loro malignità. Profittate voi pure, o figlie, di questo avviso divino. Imparate a dir bene di tutti, non vi associate a chi ne dice male, e se non potete parlarne con vantaggio, almeno accontentatevi di tacere.

Sarebbe ora a notarsi come la loquacità offenda del pari le leggi della civiltà e della discrezione. Ma poichè ne ho fatto cenno quanto basta parlando della *verecondia*, rimettendovi a quel paragrafo io concluderò il presente con alcune sentenze morali tratte dalle Sacre Scritture.

Fondi, dice il Savio, il tuo oro ed il tuo argento, e fatti con esso una bilancia per pesare le tue parole, ed un giusto freno alla bocca; e statti in attenzione e non isdrucchiolare colla lingua (b).

(a) Eccle. xxviii. 28.

(b) Eccle. xxviii. 29.

La morte e la vita stanno in mano della lingua (a), e però non accostumar la tua bocca a parlar senza regola (b).

Nel gran cianciare non manca mai il peccato: ma chi modera le proprie labbra, questi è prudentissimo (c).

La lingua dice S. Giacomo, è bensì un picciol membro, ma (se non è tenuta a freno) è capace di grandi mali. Ella è un fuoco divoratore, ella è il complesso di tutte le iniquità (d).

Chi fa molte parole offenderà l'anima sua (e). Chi custodisce la bocca custodisce l'anima sua: ma chi parla senza riflessione ne sentirà i cattivi effetti (f).

Hai tu sentita una parola contraria al tuo prossimo? Lasciala morire in te, e fidati che non ne scoppierai (g).

(a) Prov. XVIII. 21.

(b) Eccle. XXIII. 17.

(c) Prov. X. 19.

(d) Jacob. III. 5.

(e) Eccle. XX. 8.

(f) Prov. XIII. 3.

(g) Eccle. XIX. 10.

Se alcuno si dà ad intendere di essere religioso non tenendo la sua lingua a freno . . . la religione di costui è vana (a).

§ 2.

Della curiosità .

Plutarco nell'opuscolo or ora citato dice essere *congiunta col troppo parlare la curiosità*. Perciocchè i loquaci vogliono udir molte cose per averne molte da dire; e cercano ed investigano principalmente quelle che sono ascoste e segrete; tanto più se alla leggerezza del cianciare aggiungano la malignità della detrazione. *E come può essere (ancora Plutarco nell'altro opuscolo del vizio della curiosità) e come può essere che la curiosità non sia anco maldicente? Perciocchè quello che odono i curiosi volentieri, volentieri si lasciano uscire di*

(a) Jacob. 1 26.

bocca; e quello che con tanta attenzione raccolgono, con gran piacere pure fra gli altri spargono. Che questo morbo (com' egli lo chiama) si opponga direttamente alla civiltà non v'è chi nol vegga ad occhi chiusi. La villania, e dirò ancora la vigliaccheria di voler esplorare i fatti altrui è così aperta, così sporca, ed inonesta, che una giovane anche solo mezzanamente educata se ne persuade da se medesima. Io però oltre la villanesca increanza vi ravviso per entro un sentore di ingiustizia, ed una tal quale offesa della carità. Vi si conoscerà facilmente l'ingiustizia se si considera che ciascuno in casa propria, o in qualunque modo sottrattosi all'occhio del pubblico, ha diritto di parlare ed operare con una tal quale ragionevole ed onesta libertà. Ognuno infatti facendo uso di questo suo diritto appalesa senza sospetto i proprj sentimenti, e tratta le cose sue in piena buona fede persuaso di non essere udito o veduto da persona che non sia domestica e confidente. Ma eccoti che un curioso

guatandolo quando meno il pensa , ed ascoltandolo di soppiatto se ne fa odioso testimonio , ne scopre gli ascosi consigli , ne spia le intenzioni : egli è ben chiaro che costui attenta con vera perfidia alla libertà civile , e turba quanto è da se l'ordine della società . Molto più che tante cose , benchè non sieno cattive in se medesime , tuttavia per certi riguardi non si farebbero nè si direbbero all'aperto , che pur si fanno e si dicono in privato senza difficoltà , in quanto si ha ferma opinione di non avere altri censori delle proprie azioni che Dio .

Per ciò che appartiene alla carità , l'ingiuria nasce dalla violazione di quel sostanziale precetto dal quale intendiamo non doversi fare agli altri quello che non si vorrebbe venisse fatto a noi . Ora qual sentimento è il nostro allorquando ci troviamo posti alla tortura da un curioso importuno ? Chi non ne sente la noja ? Chi non se ne inquieta ? E quante volte non ci prende la bile se colui spinge troppo avanti le sue molestie

ricerche? Che se mai ci avviene di scoprire ch'egli si faccia uno studio d'indagare il nostro procedere, quanto non ce ne teniamo oltraggiati; e quali non ne moviamo altissime querele? Questo non è alceto un trattar da fratelli i nostri simili, i vicini, i compagni, gli amici; nè quindi è da stupirsi che tutto il mondo fugga i curiosi, e come (il faceto paragone è tuttavia di Plutarco) dove capita il gatto non si lascia esposto il pesce, sapendosi bene quanto egli ne sia ghiotto; così nessuno lasci conoscere i proprj interessi a questa razza di gente che sporgono il naso a fiutar da per tutto. Chiunque pertanto è geloso dei proprj diritti, sia del pari geloso a rispettare gli altrui; chi non ama di essere esplorato nelle cose sue si guardi dal portare questa incivile e temeraria indagine sopra le altrui: attenda a se stesso, abbadi agli affari proprj, e non si prenda briga di ciò che non gli appartiene. Mie figlie, posti questi principj, eccovi i documenti pratici che ne ricavo a vostra direzione particolare.

Entrando in una casa per visita o per confidenza non v'innoltrate mai nell'interno dell'abitazione repentinamente. Fatevi prima annunziare, se il potete, da qualcheduno; se nol potete, picchiate, chiamate, lasciatevi sentire, ed aspettate finchè chi è dentro sappia o s'accorga della vostra presenza. Sapete che a nessuno piace di essere sorpreso. Taluno infatti potrebbe per combinazione trovarsi in tale stato da non amare di essere colto all'improvviso; per esempio in abito di confidenza ec.

Se l'amica, la compagna, la parente a cui fate visita vi lasciasse per avventura sola nella camera, non sia mai che per passare il tempo mentre aspettate vi introduciate nella stanza vicina, o stendiate la mano a toccare gli oggetti che vi stanno d'intorno, o portiate l'occhio sulle carte scritte, se mai ve ne sono, o apriate cortine, luoghi chiusi ec.

Quand'uno legge o scrive una lettera, od altra privata scrittura, ricordatevi che l'accostarsi per vedere, od anche solamente l'avvicinarsi

senza l'intenzion di guardare è grandissima indiscrezione .

Indiscrezione è parimenti il domandare del terzo e del quarto (se pur non vi abbia un motivo di necessità) come vive , come si mantiene , qual è il suo reddito annuo , a quanto ascende il suo appannaggio , come si tratti , quanti piatti fa alla sua tavola , se spende molto , se ha debiti , se li paga , se è avaro , spilorcio ec.

Quando vedete che qualcheduno nel medesimo luogo in cui vi trovate parla sommessamente al suo vicino , o si tira seco lui in un angolo della sala per non essere sentito , badate di non portarvi verso là per udire , nè di aguzzare le orecchie per rilevare l'argomento del loro discorso . Scostatevi anzi pulitamente e senza daré nell'occhio , sì per lasciarli a loro agio , come anche per toglier loro ogni sospetto che vi poniate attenzione . Se mai nel vicinato (come talvolta accade) si suscitassero bisbigli , rumori , alterchi , litigi di famiglia non è bello il correr subito

là, nè l'introdursi in casa con pretesti per iscoprirne la causa, e nemmeno dopo il fatto il domandarne, l'informarsene e il farne interpellazioni, ricerche, esami, interrogatorj al servo, alla cameriera, ai ragazzi ec.

Egli è poi un eccesso d'impudenza e il sommo della viltà l'appostarsi agli usci, e sotto le finestre o a capo della scala, il metter l'occhio o l'orecchio alle fessure delle porte e al foro della chiave per sentire o vedere che cosa vi si faccia o vi si dica di dentro. La turpitudine di questo vizio è così odiosa, e l'insolenza così ributtante, che fino nelle Sacre Scritture è notata d'infamia. *Il piede dell'uomo fatuo, così si esprime il Savio, s'intromette con facilità nella casa del suo vicino; ma l'uomo che ha esperienza si vergogna delle persone di rispetto (a).* E vuol dire che chiunque per soddisfare al suo curioso appetito si caccia quà e là per le case, costui è un

(a) Eccle. xxi. 25.

uomo svergognato e senza testa: le persone sensate all'opposto se ne fanno rossore, conoscendo che ciò è un mancare di riverenza a chi n'è degno, e un degradare se stesso. *Lo stolto si pone dalla finestra a guardare in casa d'altri; ma l'uomo ben costumato se ne stà di fuori. E una stoltezza di quell'uomo che ascolta dietro alla porta; l'uomo prudente ne sente tutta l'ignominia (a).* E vuol dire che una persona di senno, ben educata e modesta tanto è lontana dal volere indagare le cose altrui, che non solo si guarda dall'insinuarsi a quest'oggetto nelle case, ma non vi getta neppur l'occhio dentro, se anche ne avesse la comodità; e come si crederebbe disonorato commettendo la bassezza di ascoltare per l'uscio, così si tiene altamente offeso se altri ardisse esplorar lui.

Quanto dico rapporto agli estranei vale ugualmente per i domestici. Non vi ha dubbio che quei medesimi

(a) Ibid.

riguardi che il buon costume e la creanza reclamano a favore di quelli che non ci appartengono, debbono parimenti aversi per quelli che abitano con noi, e fanno parte della stessa famiglia. La confidenzialità che passa tra gli individui della medesima casa non è già un motivo per mancar loro di quella stima che si ha per qualunque altro. Anzi essendo compresi in questo numero i nostri superiori, quella delicatezza che deve usarsi con tutti, a più gran ragione deve usarsi con essi. Con ciò intendo di significare che sebbene si tratti del papà o della mamma, del zio o della zia, del cognato o della cognata, del fratello o della sorella, e fin anco del servitore o della serva, sarà pur sempre un' indegnità il collocarsi all' antiporta o ad un pertugio a traguardare per quello in che cosa sieno essi occupati allorchè si sono ritirati nel rispettivo gabinetto o nella stanza privata.

§. 3.

Dell' alterigia .

L'alterigia, o come altri dicono l'*altura* o la *fierezza*, è un sentimento d'orgoglio, che nasce da un'alta opinione che abbiamo di noi medesimi, onde non ci degniamo degli altri, e li trattiamo con un tuono di arroganza e di disprezzo. Se l'alterigia siccome è vizio così fosse virtù, per verità io son d'avviso ch'ella ancora non converrebbe ad una figlia. La dolcezza di spirito che è propria delle fanciulle, la stessa eleganza delle loro forme, e le grazie che le adornano si troverebbero in contraddizione colle austere sembianze di questo vizio. Quindi poichè non ignoro quanta importanza attacchino le giovani ad ogni loro prerogativa, specialmente al dono della loro avvenenza; così non ho dubbio di affermare che una beltà qualsivoglia accompagnata da un animo altero diventa un ornamento vano, spregevole, odioso.

Ho fatta questa riflessione pigliando le giovani, come si dice, sul loro debole. Ma ve n' ha qualche altra a fare ben più grave di questa, ed è che ogni altra dote anche reale dello spirito perde diffatti il valore, e si eclissa a fronte di questa macchia. Egli è naturale che il vizio spicca assai più all'occhio, che non la virtù. Il vizio si mostra tutto, la virtù si mostra assai meno; e quando il vizio prevale, la virtù, se alcuna ve n' ha, rimane oscurata. Così avviene che chiunque vegga una giovane altera non fa più caso di quante abbia qualità virtuose, nè altro più vede in lei fuorchè il vizio che la disonora. I di lei modi orgogliosi e fieri ributtano le persone e ne commovono la bile, la guardano con altrettanto disprezzo, con quanto ella guarda loro; punti sul vivo dal vedersi da lei soverchiati, e piccati dell'aria di superiorità ch'ella si attribuisce, finiscono col trascurarla e col lasciarla sola.

Varj sono però i modi coi quali si pecca d' alterigia, e forse meno

osservati. Non sarà inutile che io ne tessa quasi un catalogo. Le figlie vi si paragoneranno, e impareranno a fuggirli. Eccoli.

1. Il mostrarsi sprezzanti delle persone, massimamente se sono maggiori, non guardandole, volgendo altrove la testa se parlano; dirigendo ad altri il discorso mentre parlano; non rispondendo loro, o rispondendo con una specie di noja e con parole asciutte.

2. L'abusare della compiacenza di alcuno col trattarlo come si dice *di alto in basso*, e col *dargli di grosso*; coll'ordinargli in tuono assoluto ed imperioso servigi troppo vili, e forse sconvenevoli al carattere della persona ec.

3. Il raggrinzare il naso, e fare la schifa sopra le qualità personali di taluno, il mostrare difficoltà di stargli in compagnia (quando non se ne abbia una buona ragione); il fare la sdegnosa sopra le di lui attenzioni, o riceverle affettando distrazione, e non curanza.

4. Il fare la svogliata nella

conversazione ; il mostrare uno spirito di malcontentezza , disapprovare i metodi della casa : non accettare , o non aggradire ciò che le viene offerto a gustare , o per la qualità della cosa offerta , o per la qualità della persona che offre .

5. Il trattare con disprezzo , ed austerità gl' inferiori , come i domestici e gli operaj , comandando loro imperiosamente , sgridandoli con tuono amaro di ciò che non hanno eseguito od hanno eseguito male .

6. Il portarsi sulla persona troppo alte , con una serietà studiata , e colla guardatura torva ; il rispondere al saluto quasi facendo grazia , freddamente , senza parlare , con viso serio , e sostituendo agli usitati inchini di rispetto quell' affettata e ridicola maniera di saluto che ora si fa spingendo il petto innanzi , e torcendo il capo indietro ec.

Pongo qual appendice dell' alterigia la *rusticità* ; e la *rusticità* intendo che sia il trattar gli altri con maniere aspre , rozze ed agresti ; il rispondere con parole agre ed asciutte ;

l'alzare le spalle ed il voltarle in segno di disapprovazione; l'accompagnare il discorso con gesti sgarbati; il dimenare il capo per disprezzo di chi parla ec. ec. Sò bene che questo vizio dipende alcune volte dal temperamento, alcune volte da mancanza di educazione: ma sò ancora che chi ha uno spirito umile, conoscendo come ciò si opponga alla mansuetudine e carità cristiana, si adopera da se medesimo a correggere la durezza del temperamento e i difetti della educazione. Chiunque perciò si accorge di essere per natura portato ai modi ruvidi ed aspri metta a profitto le lezioni da noi date nel precedente articolo in proposito *delle virtù* contrarie; ed applicandole a se stesso si studj a tutto potere di modificarsi. Chi non è stato educato alle buone maniere non trascuri di riformarsi sull'esempio di tante persone colte colle quali gli accade di conversare, osservando i loro tratti ed imparandone la cortesia. Tale sia il vostro impegno o figlie; non tanto perchè nessuno ha più debito

di voi di riguardare i vostri simili con dolcezza ed affabilità, quanto perchè bramose quãli siete fino al di là dell' onesto di essere amate, ben accolte, e ben vedute, vi ci dovete trovare il vostro conto; come in tante occasioni vi vado mettendo sott' occhio, appunto per istrascinarvi anche per vie indirette alla virtù. Chi poi sia rustico e villano unicamente per sentimento d' orgoglio, si aspetti di riceverne in società un contraccambio altrettanto mortificante, se non si risolve a cangiare stile.

§ 4.

Dello spirito di contesa.

Sebbene il difetto di cui prendo a ragionare sia più appropriato agli adulti che ai giovani, non si può negare ch' egli non cominci a cacciar fuori le prime spine fino nella verde età. Ho visto femmine attempate soggette a questa pecca in grado superiore; ma ho conosciute assai

fanciulle che vi mostravano grandissima disposizione, e ne cominciavano direi quasi il noviziato. Se si riuscisse a soffocarne le prime eruzioni negli anni giovanili, non si diventerebbe così rincrescevoli a se ed agli altri nell' avanzata età, o ne sarebbe molto minore il pericolo. Le fanciulle nel leggere il presente paragrafo se si sovverranno che quanto s' insegna loro adesso serve a coglierne il frutto nel tempo avvenire non lo leggeranno, pensò io, troppo superficialmente.

Lo spirito di contesa è una malattia morale che genera una tal quale tendenza al garrire ed al disputare. Si distinguono in questo vizio, siccome a me pare, tre gradi di progressione, e sono la fastidiosaggine, l'alterco, e la pertinacia. Trovare a ridire su tutto, non essere mai contento d'altrui, criticare ogni fatto ed ogni detto, non curarsi di gradire ad alcuno anche nelle cose oneste e convenevoli; mostrarsi in viso sempre tristi, e in società di mal umore; importunarsi di chi ci sta d'

intorno, annojarsi di chi ci parla e ci fa attenzioni: accogliere bruscamente le persone, parlare con amarezza, rispondere con acredine, incollerirsi per ogni piccola cosa: ecco la fastidiosaggine.

Chi è fastidioso per natura non si tiene al primo passo, ma procede facilmente al secondo che è l'alterco. Il cavillo e la sofisticheria ne sono quasi l'elemento. Vi ha di quelli che per ogni carabattola promuovono un guaio. Essi intenterebbero un processo per l'occhio di una formica, per l'ala di un moscherino. Ingegñosi per l'altrui supplizio, il più delle volte vi travolgono fra le mani lo stato delle cose, e il senso delle parole; vi fanno dire ciò che non dite, vi affibbiano intenzioni che non avete. Essi colle loro sottigliezze non la fanno mai finita. Avete avuto con loro una disputa, e dopo molte spiegazioni vi parrà che sieno rimasti d'accordo, di lì a poco rimescolano le cose andate, vi ripetono come nuove le accuse un'altra volta smentite,

mettono a campo nuove difficoltà. Aver a fare con genj così strani è un vero martirio : non si sà come esprimersi per non incappare nel loro sofisticò mal umore , poichè sopra ogni parola vi lavorano un commento . Dominati dallo spirito di contraddizione , se voi dite nero essi dicono bianco, se dite bianco essi sostengono che è nero . Vorrebbero sempre aver ragione ; se loro fate opposizione alzano la voce , vi scagliano parole mordaci, ricorrono agli insulti ; il loro linguaggio è il sarcasmo , i loro argomenti sono le ingiurie e gli strapazzi .

Chi è ostinato nel proprio sentimento non vuol mai darsi vinto , e non si arrende a qualunque costo : e però all' alterco tien dietro la pertinacia . In tal caso il fondamento della disputa non è già la persuasione o il convincimento di essere dalla parte della ragione , ma piuttosto il puntiglio di prevalere sopra l' avversario e di confonderlo . Uomini così fatti, dice acutamente S. Agostino, amano la sua opinione non perchè sia vera,

ma perchè è sua (a), e ne menano fracasso non per lo zelo di vincere il falso col vero, ma per l'impegno che una frase detta da loro venga preferita alla frase di un altro (b).

Ed ecco in somma qual è il vizio ch'io prendo di mira. Non si aspettino adesso le figlie da me una perorazione nelle forme per dimostrarne la turpitudine. Ne ho posto loro sott'occhio l'orrido quadro: esse lo contemplino, e ciò basta per odiarlo. *Non vogli contendere a parole*, raccomandava S. Paolo al suo Timoteo; *ciò non serve ad altro fuorchè a scandalizzare chi ascolta* (c). *Chi serve a Dio non ha da litigare, ma deve essere mansueto con tutti, arrendevole, sofferente; e richiamare modestamente al vero quelli che vi si oppongono* (d). Altrettanto raccomando io pure alle giovani, nè aggiungo di più.

(a) Confess. I. XII. c. 15.

(b) De Doctr. Christ. I, IV.

(c) II. Tim. II. 14.

(d) Ibid. V. 24. 25.

Della doppiezza .

Paichè , o fanciulle , i miei precetti sono ordinati non solamente ad emendarvi dei difetti che avete , ma anche a preservarvi da quelli in cui potreste per avventura incorrere allorquando comincerete ad entrare nella società : così vi chiamo a rimirar da vicino un vizio da cui senza dubbio rifugge il vostro spirito , candide ed ingenue come siete ; dico il vizio della doppiezza . Il mondo so ben io che non ne fa caso , ed anzi lo reputa un' arte ingegnosa di saper vivere , e che se per sorte i suoi partigiani leggessero quanto ora ne scrivo , si riderebbero di me che vizio , e vizio grande lo chiamo . Ma per questo appunto mi fò coscienza di premunirvene . Destinate un giorno a metter piede nel mondo , io vi provvedo fin d' ora di un preservativo contro le sue massime pervertitrici .

La sapienza del mondo , figliuole mie , non va d' accordo colla sapienza

del vangelo . Ella , dice l' Apostolo ,
 è di sua natura nemica di Dio per-
 chè nè si tiene soggetta alla sua leg-
 ge , nè vi si può assoggettare . La sa-
 pienza del mondo è sapienza della
 carne ; la sapienza del Vangelo è sa-
 pienza dello spirito . Quella si trae
 seco la morte , questa al contrario dà
 la vita e la pace (a) . „ La sapienza
 „ di questo mondo (come la dipingo
 „ S. Gregorio il grande) stà nell'
 „ occultare con astuzia il cuore, nel
 „ velare i sentimenti colle parole ,
 „ nel dare per vero il falso , nel di-
 „ mostrare come falso il vero . Di
 „ questa prudenza si rendono esper-
 „ ti coll' uso i giovani , questa im-
 „ parano per mercede i fanciulli ;
 „ quei che la sanno ne menano trion-
 „ fo , guardando d' alto in basso gli
 „ altri ; quei che non la sanno , ti-
 „ midi e riverenti l' ammirano in al-
 „ trui ; perchè questa stessa iniquità
 „ della doppiezza , in quanto è pal-
 „ liata da un nome specioso , pur dà

(a) Ad Rom. viii. 6. 7.

„ loro si ama ; mentre infatti la „ malvagità della mente vien detta „ urbanità (a) „ Così è montata la gran macchina del mondo galante ; *chi non sa fingere* , dice un iniquo proverbio , *non sa regnare* . Ogni uomo deve saper riunire in se stesso due persone ad un tratto , una interna e l' altra esterna . L' interna secondo i principj di così rea politica debb' essere un mistero impenetrabile ; non dovendosi trapelare al di fuori come si pensi al di dentro . La sola persona esterna è quella che deve figurare all' aperto ; e quanto è più discorde coi secreti affetti del cuore , tanto è maggiore la lode di destrezza e di sagacità . Ed eccó perchè è sì rara ormai , e sì spregiata la lealtà , la schiettezza , il candore , l' onestà , la sincerità . E forse fin da questa vostra età immatura , e prima ancora d' ingolfarvi nel gran pelago del mondo voi stesse avrete fin d' ora scoperte le traccie di siffatto maligno artificio .

(a) Moral. lib. x. c. 16.

Vi sarete già forse avvedute come tanti e tante per cattivarsi la vostra benevolenza vi fanno buon viso , e vi protestano rispetto, amicizia, servitù , che in fatto poi non vi stimano; e sia per invidia , sia per fare il bello spirito dietro le spalle si burlano di voi , vi mordono sul vivo , e vi trinciano la riputazione . Tali che vi festeggiano e vi strisciano servilmente dinanzi , profondendovi lodi sperperate, ed ammirando come virtù gli stessi vostri difetti finchè vi ci hanno il loro interesse : ma posti poscia in istato di non aver nulla a sperare da voi cambiano vilmente linguaggio , ed agli affettati complimenti fanno succedere le satire più amare . Tali che vi promettono mari e monti , che anderebbero per voi oltre i confini della terra e metterebbero a soqquadro l' universo per aggradirvi ; e de' quali vi accorgete a lungo andare che l' animo era in diretta contraddizione colle ampollose espressioni , e che non erano liberali se non di belle parole . Tanto probabilmente vedete fin d' adesso ,

ed altrettanto vedrete colla esperienza degli anni avvenire . Vedrete le vostre istesse più tenere amiche (quali almeno vi si dimostravano) dichiararsi contro di voi e tradirvi ; quelli o quelle di cui vi eravate fidate , a cui avevate aperto buona- mente il vostro cuore , abusare indegnamente delle vostre confidenze ; vedrete in somma un mistero di perfidia e di iniquità .

Non sia mai questa , oneste giovani , la vostra sapienza , e Dio vi guardi dall' ammaestrarvi mai a questa medesima scuola . Colpevole sapienza il cui fondamento è la mala fede , se pure arrivaste a farla valere per l' altrui danno , voi stesse , come vedete , ne diverreste parimenti la vittima . Aspirate invece a quella sapienza che ha per principio il timor santo di Dio , a quella che è la sapienza dei giusti , e non a quella che è la sapienza dei peccatori . „ Or la „ sapienza de' giusti , ripiglia S. Gregorio) è di non fingere , per nulla „ facendo uso di fallaci dimo- „ strazioni , di manifestare per mezzo

„ delle parole i proprj sentimenti ,
 „ di amare il vero tal qual è , di
 „ evitare tutto ciò che è falso . . . e
 „ di considerare come un guadagno
 „ gli oltraggi che si ricevono per la
 „ verità . Ma questa semplicità dei
 „ giusti (soggiunge egli) suol essere
 „ derisa , perchè la virtù della in-
 „ gennità dai sapienti di questo mon-
 „ do è riputata scempiaggine . Co-
 „ storo ciò che si fa con rettitudi-
 „ ne il tengono senz'altro per me-
 „ lensaggine , e quanto in un' azio-
 „ ne ha il suffragio della verità , in
 „ faccia alla sapienza carnale passa
 „ per pazzia (a) . Ma ciò che v' im-
 „ porta o figliuole ? Gli è ben picciolo
 „ male l'incontrare le derisioni di quel-
 „ la porzione di mondo che è cattiva ,
 „ se si ottiene la stima dell' altra por-
 „ zione che è quella dei buoni . E poi
 „ non è forse Dio l' unico nostro giu-
 „ dice supremo ? forse che il mondo ab-
 „ bia qualche cosa a spartire con Dio ?
 „ E la sentenza del gran Giudice divino

(a) Moral. I. x. c. xvi.

in questa causa non ammette transazioni o riserve: ella è assoluta e decisiva. Uditela. *Impedisci alla tua lingua di dir male, ed alle tue labbra che non pronunzino inganni (a).* Un labbro mendace è in abbominio a Dio: a lui piacciono quelli che operano con lealtà (b). La bocca che mentisce uccide l'anima (c). Iddio perderà tutti coloro che dicono la menzogna (d).

Tanto sia detto in massima contro il turpissimo eccesso della doppiezza; e ciò per rassodarvi vie meglio nella naturale avversione che ne avete. Sovvengavi per altro di non tenervene troppo sicure, trascurandone i primi attacchi, i quali quanto sono da principio leggieri, altrettanto possono riuscirvi pericolosi. I piccioli infingimenti, o figlie, e le minute furberie, se mai vi si dà libero il corso, preparano facilmente

(a) Psalm. xxxiii.

(b) Prov. xii.

(c) Sap. i.

(d) Psalm. v.

alle grandi . Così è ; in punto di vizj volendo garantirsi dal molto fa d' uopo guardarsi attentamente dal poco : Voi adunque per serbarvi intatte dal vizioso contagio contro il quale abbiamo declamato piantate per tempo de' sodi principj ; e cominciate fin d' ora a schivare quelle puerili doppiezze che sono proprie della vostra età . Certe bugiuzze che si fanno per iscusarsi di qualche fallo commesso , onde evitarne il rimprovero od il castigo ; certe invenzioncelle ideate pel proprio vantaggio , come a dire per rendersi importante , per ingerire una favorevole opinione di se , per fasto , per orgoglio , per comparire o più ricca o più brava o che so io ; certe calunniette lavorate a pregiudizio altrui per rabbia o per emulazione ; certe favolette ordite per trarre in inganno una compagna scioccarella , e così renderla ridicola agli occhi altrui ; quella asseveranza di spacciar come certe le cose dubbie , quei piccioli tradimenti e sottomani , quelle picciole frodi e sopraffazioni ; quelle malattie inventate dal capriccio

o dall'amor proprio, quelle finte convulsioni trovate a tempo giusto sia per dispetto, sia per farsi compassionare e correr dietro le persone, quelle lagrime ricercate, quei pianti artificiosi: sono altrettanti semi di una doppièzza nascente, i quali se non si soffocano prontamente germoglieranno ben presto e vi porteranno senza avvedervene ad esser bugiardi per abitudine. Oh evitate a tutto potere di tirarvi addosso una taccia cotanto ignominiosa, inacchia troppo disonorevole al vostro buon nome. Avvertite che una bugia non è mai sola. Avrete osservato che se talora siete entrata nell'impegno di difenderne una che per caso vi è scappata di bocca, vi è convenuto per essere coerenti infilzarne un centinajo. Oltre di che le bugie sono come le cose puzzolenti, che per quanto si tengano chiuse, quantunque non si vedano, il fetore che ne esala ne porge sicuro indizio. Lusingarsi che una bugia possa restare occulta! Egli è follia il pensarlo: la verità o presto o tardi la vince sopra la menzogna.

Vi troverete poste a tali impreveduti confronti o collocate in certe inaspettate combinazioni , che non vi verrà fatto d'infingervi più oltre e vi vedrete convinte di falsità . Quando altro non avvenga , la vostra stessa memoria vi tradirà . Senza ricordarvi di una bugia pronunziata in altro tempo ; nè avendo attualmente interesse a mentire , sosterrete senza accorgervi la verità opposta (e ciò accade tanto facilmente !) : e chi si sovrerà aver voi detto il contrario ad altra occasione , vi rinfaccierà la patente contraddizione con vostra estrema vergogna . Quindi è invalso il savio proverbio che *la bugia ha corte le gambe* , e che *per mentir con successo è necessario aver buona memoria* . E quello che è ancora peggio si è , che quando una volta siate state colte in bugia , sul sospetto che quella non sia la sola , non vi sarà creduta neppure la stessa verità , e così perderete la pubblica fede .

Doveri particolari .

Stabiliti e spiegati in genere i doveri delle giovani verso gli altri più non resta ora che di applicarne le massime alle persone in particolare . Sarebbe anche soverchio il farlo; potendo bene le figlie da se medesime col consultare le teorie generali ricavarne con facilità le pratiche conseguenze , Ma per ottenere più sicuramente lo scopo che ci proponiamo non basta il trattar le materie solamente in astratto : e il nostro metodo finora è stato di dir sempre quant'era possibile ciò ch'esse debbono fare , senza lasciarlo indovinare da loro .

ARTICOLO I.

Dei doveri verso i maggiori :

§. 1.

Doveri verso i genitori .

I vostri genitori , o figlie , sono le persone che dopo Dio vi dovete tenere più venerabili e care . La loro autorità, il loro grado sono tanto più grandi quanto meno sel pensano i figliuoli . Iddio li ha costituiti quali depositarj delle sue intenzioni, ed esecutori de' suoi disegni . Egli ha loro affidata la cura delle vostre persone; egli li ha deputati a far con voi le sue parti quì in terra , a rappresentarlo , ed agire per lui , a parlarvi in suo nome . Essi sono quasi simulacri vivi della divinità . Le obbligazioni che avete verso di loro sono senza numero . Da essi riconosce la vostra esistenza , da essi dopo Dio la vostra conservazione . *Alla madre* , dirò con S. Ambrogio , *dovete i lunghi fastidj, alla madre i lunghi*

pericoli (a), e vuol dire gli stenti, le pene, le privazioni, i sacrificj a cui soggiacque per custodirvi bambine. Al padre le cure, i pensieri, le ansietà, le sollecitudini pel vitto cotidiano e pel vestito, sia che colle giornaliere fatiche ve lo guadagni e ve lo compri a prezzo di sudore; sia che divida con voi le proprie sostanze, e vi alimenti con quelle messi di cui ha sparsi nel campo i semi appunto perchè fruttificassero per la futura età de' suoi posterì (b). Ad entrambi siete debitrice dello sviscerato affetto che vi portano, della tenera compiacenza con cui vi riguardano, delle delicate attenzioni che hanno per voi, che siete il solo, il grande, il continuo oggetto de' loro pensieri. Quante volte non tremarono sui vostri pericoli, quante volte non piansero sulla temuta vostra perdita, quante volte riavute da mortale malattia non bagnarono

(a) Lib. II. in Luc.

(b) Ibid.

le vostre guancie colle lagrime della consolazione mescendo i dolci baci al dolce pianto? Oh figliuole voi forse non vi ricordate di queste segnalatissime prove del paterno e materno amore, perchè n'è passata l'occasione, e non vi fate riflessione perchè sono usitate e cotidiane!

Che dirò dello zelo con cui hanno atteso, e tuttavia attendono all'importantissimo oggetto della vostra educazione? Se avete abitudini buone; se avete costumi, saviezza, onestà, religione; se avete qualche dote o prerogativa dello spirito, tranne forse un'indole buona e un po' d'ingegno, tutto il dovete alle premure de' vostri genitori, alle istruzioni ed agli esempi con cui vi hanno amorosamente avviate sul sentiero della virtù, ed ai mezzi che col loro dispendio e forse coi loro sacrificj vi hanno procurati. E se siete giunte finq a questa età senza inciampare nei lacci che il mondo tende per ogni parte al pudore ed alla onestà verginale, se l'aura pestilenziale del vizio non ha potuto corrompervi il

cuore : figliuole mie, da chi mai riconoscete un sì gran bene , se non appunto dalla gelosa vigilanza con cui seppero essi custodire in voi questo vostro inestimabile tesoro ? Sia pure che voi medesime avendo un animo virtuoso vi siate studiate di evitarne i pericoli : ma li avreste voi conosciuti e scoperti tutti i pericoli (che sono in sì gran numero , e così insidiosi) se l'esperienza dei saggi genitori non vi avesse illuminate, se il loro occhio non avesse veduto per voi ? E vi sareste voi trovate in istato di preservarvene in certi casi senza la loro assistenza ed autorità ? Oh quante volte vi era tesa di lontano una rete , e voi non ve ne siete accorte ; quante volte vi hanno salvata l'innocenza , e voi nol sapete , ed ignorate financo di essere state esposte al rischio di perderla ! Or ponete che per vostra somma sventura li aveste perduti negli anni più teneri , e foste mal capitate in mano di tutori indolenti ; chi sa che cosa ne sarebbe stato di voi ! E se anche i tutori od i parenti fossero stati

diligenti ed affettuosi : possono mai l' affetto , e la diligenza di un estraneo o di un consanguineo paragonarsi al cuore , all' affetto , alle sollecitudini di un padre e di una madre ? O se forse vi fossero toccati genitori trascurati ed anche viziosi (quanti pur troppo ven' ha , che al costumato allevamento delle figlie non pensano per niente e le lasciano andare e venire e parlare e operare e vivere a loro talento) sareste voi ora come siete , pie , vereconde , pudiche ed onorate ? Voi le vedete cogli occhi vostri medesimi coteste ragazzaccie ch' ebbero la disgrazia di essere assai per tempo abbandonate a se stesse o per morte dei genitori o per la di loro cattiva condotta . Quale tristissima comparsa non fanno esse nel mondo ? Ignoranti di ogni liberale disciplina , non buone a niente per ciò che riguarda il bene della società , e quel che è peggio insensate per ciò che appartiene al bene dell' anima , alla religione e a Dio ; altro non sanno ed altro non fanno se non portare adulte in trionfo l'

ignominia di cui cominciarono a coprirsi fino da picciole fanciullette .

Or io domando a voi : tante essendo e così distinte le obbligazioni che avete verso i cari genitori , quale non debb' essere dal canto vostro il contraccambio d' amore , di rispetto , e di riconoscenza ? Ohimè ! il ricordarvene il dovere sarebbe superfluo, dappoichè l' istessa natura ci porta ad amarli e ad aver per loro la più alta venerazione : ma sono costretto di accomodarmi ai tempi ; e i tempi mi convincono che ormai la paterna e materna dignità è indegnamente calpestata e vilipesa . Poveri padri ! Povere madri ! I vostri figli e le vostre figlie nell' atto stesso in cui si pascono della vostra mensa e mangiano il frutto delle vostre fatiche , si pigliano a gabbo la vostra autorità , si ridono di voi e de' vostri consigli , vi guardano quai nemici , vi trattano aspramente , vi rampognano , vi mortificano , vi affliggono , e v' ha per fuo chi vi minaccia ! Adunque come pittore il quale ritocca le smarrite tinte di pregiato quadro ritoccherò

anch' io gli antichi venerabili principj sui quali sono stabiliti i doveri dei figli verso i genitori , per richiamarli per quanto il posso dall' obbligo alla primitiva loro osservanza .

Il padre e la madre hanno diritto di essere dai proprj figli amati ed onorati . Provatevi a non amarli, provatevi a non onorarli se il potete . Quando appena abbiate un cuore ardisco dire che ciò è impossibile . Se non li amate , se non li onorate voi dunque avete rinunciato ad ogni senso di giustizia e di onestà . Chiunque sia capace di un tanto eccesso conviene dire che abbia estinto ogni lume di ragione e cancellate le naturali idee della probità ; costui ha perduta la coscienza , ed è un mostro in sembianza d' uomo . *Onora tua padre e tua madre*, ci dice Iddio . Ma che ? È egli forse questo un precetto nuovamente introdotto , è dessa forse una obbligazione ignota per l' addietro ? No , che l' Autor della natura prima ancora d' ogni legge scritta ne aveva scolpito a caratteri eterni il dettame nel cuore di tutti gli uomini .

Caino ed Abele , quando sulla superficie della terra non esistevano altri genitori che Adamo ed Eva , e il divino Legislatore non aveva per anco fatta conoscere al mondo la sua sovrana volontà , avevano debito di amarli ed onorarli . Se anche Iddio non avesse parlato , i figli tuttavia sarebbero tenuti ad avere pei propri genitori amore e riverenza . La voce autorevole di questo interno dettame , i sacri vincoli del sangue , la spontanea propensione dell' animo , il sentimento dei beneficj ottenuti , sarebbero bastanti da se soli non dirò a legare l' anima de' figli a quella dei genitori , ma a strapparci dal cuore con cara irresistibile violenza la più profonda stima ed il più caldo affetto . Che cosa è dunque cotesto speciale precetto che Dio pronunzia a favore dei genitori ? In verità ch' io il chiamerei non tanto un precetto quanto un desiderio e un gradimento di Dio . Imperocchè dov' è mai l' indole del precetto , se ad eseguirne la prescrizione lungi dal provarne contrasto e ripugnanza , tutti ci sentiamo non

dirò predisposti , ma inclinati con fortissima tendenza gli affetti? *Ama i tuoi nemici* , mi dice ancora Dio , *perdona le ingiurie , rispondi alle maledizioni con altrettante benedizioni* : in questi atti di generosa virtù ravviso io bene la forza del precetto . Con ciò mi domanda Iddio un sacrificio ; il mio spirito ne sente tutto il peso , nè io mi arrendo a portarlo se non in quanto mi vi determina l'autorità suprema di chi me lo impone . Ma prescrivermi di amare chi mi ama tanto ! Comandarmi di onorare persone che sono di me sì benemerite ! Ah se questo è precetto , egli è un precetto per me dolcissimo ch'io non potrei non praticare senza combattere colla ingenita propensione ch'io mi sento ad eseguirlo . Esso poi mi riesce tanto più dolce , quanto mi offre una ragione di merito in ciò che avrei dovuto fare indipendentemente da ogni comando ; e alla soddisfazione che provo nel secondare un impulso che mi è caro , pur mi aggiunge una nuova consolazione ; ed è quella di sapere che Dio si compiace di

quegli atti coi quali testifico ai genitori il mio filiale ossequio, e li accoglie come un omaggio tributato a lui medesimo.

Ma l'amore, o figliuole, non è nè avaro nè pigro; e il rispetto che si manifesta colle sole esteriori onorificenze non è altro che un atto da scena. Se vi sentirò dire *caro papà*, *mia cara mamma*; se vi vedrò sorgere in piedi al loro arrivo, bacciar loro riverentemente la mano, domandare della loro salute, augurarne il riposo la notte, umiliar loro il mattutino saluto, e praticare tutti quegli altri ossequj che sogliono usarsi lo- devolmente dai figli verso i genitori nelle costumate famiglie, dirò che ciò è bello a vedersi ed a sentirsi: ma vi dovrò soggiungere che se tutto finisce quì, e non date dell'amor vostro altre prove migliori, voi non li amate che per creanza. Amarli, o dilettissime, non vuol già dire starsene oziose e non far nulla per loro; ed una figlia può ben ella se il vuole far qualche cosa pei genitori suoi; nè le possono mancare occasioni di

mostrare ad essi col fatto il proprio affetto. Servirli ove n' hanno bisogno, compiacerli in quelle cose che possono riuscir loro di gradimento, prevenirli con attenzioni spontanee, alleviarne il peso delle domestiche occupazioni, parlarne colla debita stima sempre, non soffrire ch' altri ne dica male, godere delle loro prosperità, affliggersi dei loro travagli: ecco in quanti modi può e deve una figlia tenera e riconoscente contraccambiarne l'amore e gli innumerevoli beneficj ricevuti. Ma v' ha di più. Cadono essi malati? La figlia li assista con pazienza amorosa ed instancabile; essi non debbono trovare infermiera nè più sollecita nè più accurata di lei; in lei debbono poter trovare il conforto, la consolazione, e quasi direi la salute. Sono essi avanzati negli anni, e sentono le moleste appendici della stanca età? La pietosa figliuola veneri costantemente in essi il grado e la dignità di cui Dio li ha rivestiti. La dignità ed il grado per l'età non si perdono! Ella adunque li coltivi, rinforzi per questo stesso

il suo zelo , raddoppj le sue cure , non faccia risparmio della figliaie sua carità . Schifosi li soffra , imbecilli li compiangi , agri ed importuni li compatisca , bisognosi di ajuto li soccorra , pericolanti li difenda . Sono essi indigenti ? Coi proprj lavori la buona figlia li pasca ; beato quell' olio che arderà la notte nella sua lucerna per sì bella cagione ; beate quelle veglie che la ajuteranno a compensare il difetto del tempo per assicurare ai venerabili autori de' suoi giorni l' alimento necessario al dì vegnente ; e beata lei se potrà loro restituire in parte quel pane , cui essi già un tempo negarono a se stessi col più gran cuore per satollarla . Così si amano , fanciulle pie , così si onorano i genitori (a)

(a) Aggiungerò quì da ultimo una osservazione generale ; ed è che sebbene le tenerezze , e gli atti confidenziali sieno senza dubbio graziose dimostrazioni di affetto , pure fa d' uopo aver gran riguardo che l' amore non vada a soverchiare

Come l' amore si deve all' amore ,
 così si deve all' autorità dei genitori
 l' obbedienza . Iddio ve la impone ,
 i vostri bisogni la esigono . *Ascolta
 figliuol mio , la disciplina del padre*

la riverenza . L' amor de' figli ai genitori
 vuol essere quale si conviene ad un infe-
 riore verso il suo superiore, cioè un amor
 timido, un amor rispettoso, un amore di
 erubescenza. Non reputo quindi inutile l'
 avvertire le figlie a non volersi col padre e
 colla madre prendere troppa familiarità
 come si farebbe cogli eguali, a non pigliarsi
 con essi alcuna libertà nè di ma-
 ni nè di parole, e a non usar seco loro
 certe confidenze e buffonerie leggiadre sì,
 ma un cotal poco ardimentose; nè a per-
 mettersi certa specie di scherzi, che men-
 tre danno segno di filiale benevolenza,
 sono tuttavia indizj di poca stima. Si può
 considerare come difettoso in questa par-
 te il vizzo di trattare i genitori col linguag-
 gio del *tu*. Il dire p. e. : *mammina dam-
 mi la tal cosa; senti papà, vorrei un
 favore da te* ec., sono, siccome io pen-
 so, maniere troppo libere, alle quali manca
 l' ossequio quand' anche non vi manchi l'
 amore :

tuo , vi dice il Signore per bocca del Savio , e non metti da parte la legge di tua madre (a). Figli, soggiunge S. Paolo , obbedite ai parenti in ogni cosa ; poichè questa è la volontà di Dio (b). Ed altrove : Figli, obbedite nel Signore ai vostri parenti , perocchè questa è cosa giusta (c).. Dai quali sacrosanti oracoli potete agevolmente rilevare che il debito di obbedire ai genitori non è mica dipendente nè dalla loro pretensione, nè dalla vanità che abbiano di comandare, nè dalla consuetudine, nè dalla convenienza, nè finalmente da quel diritto che accorda ai maggiori la debolezza degli inferiori: ma è appoggiato in origine ad una espressa ed assoluta legge divina; d'onde ne segue che la podestà del padre e della madre, siccome pure l'eccellenza del loro carattere sacro non è un ritrovato degli uomini, ma è radicata

(a) Prov. I.

(b) Ad Coloss. III.

(c) Ad Ephes. VI.

nella suprema volontà di Dio medesimo. Vero è che la incapacità e l'impotenza de' figli, l'età loro acerba ed inesperta, i pericoli a cui sono di continuo esposti, la mancanza di consiglio, la debolezza della ragione, e i loro molteplici bisogni (come poc' anzi accennava) li costringono a sottomettersi al paterno e materno imperio per ottenerne ajuto, alimento, assistenza e direzione. E come potrebbe infatti un figlio regolare da se stesso la propria condotta di vita ed operare secondo certi principj senza cognizioni, senza bastante discernimento, senza lumi, senza pratica delle cose, così pieghevole ad ogni impulso, così facile a lasciarsi sedurre, e così trasportato dal solletico delle prime nascenti passioni; quando non abbia nei genitori una guida fedele ed una gelosa custodia? Un cieco potrebbe egli mai camminar da se solo senza esporsi ad ogni istante al pericolo d'inciampare? Potrebbe egli mai un vivace puledro diriger bene il suo corso, quando la maestra mano del sagace

palafreniere non lo conduca per la dritta via, e nol contenga colla disciplina del morso e della briglia dall' errare quà e là a suo talento? E per parlare in ispecie di voi figliuole mie; dov' è mai che abbiano avuto buon esito quelle precipitate risoluzioni alle quali alcuna di voi siasi appigliata senza volerne consultare la sapienza dei genitori? Sarebb' ella la prima ragazza che avendo disprezzati i precetti e gli avvisi de' proprj parenti per operare di suo capriccio piangesse adesso pentita la sua imprudenza e forse non senza essere oppressa dalla vergogna, e tormentata dal rimorso? Che se talvolta i partiti presi dalle figlie sono riusciti a buon termine, bisogna pur confessare che ciò avvenne o casualmente e assai rare volte, o che vi ha contribuito assai l' avere da prima acquistata una tal quale attitudine a ben pensare in grazia appunto delle lezioni precedenti dei genitori. Ciò è tutto vero: ma non è men vero che anche senza questi estrinseci motivi, i figli debbono tuttavia riconoscersi dipendenti

e subordinati . La ragion vera di un tal dovere è , giusta il riferito sentimento dell' Apostolo, la volontà espressa di Dio : *hoc enim placitum est in Domino* ; la loro autorità ha per base la giustizia : *hoc enim justum est* . Leggiamo di Gesù Cristo che giovinetto si tenea del tutto dipendente da Maria e da Giuseppe : *et erat subditus illis* , sono le parole con cui lo esprime il Santo Evangelista ; e Giuseppe come sapete non era di lui poi altro che padre putativo . Forse che il Figliuol di Dio fatto uomo porgeva loro il tributo della sua obbedienza per questo , che non potesse far senza i loro soccorsi e i loro consigli ? Eh via ! Egli era la sapienza incarnata , e tanto basta . In tanto adunque egli obbediva al suo santo nutricatore ed alla vergin Madre in quanto che essendo venuto nel mondo a compire la legge e non a scioglierla , volle al pari d' ogni altr' uomo tenervisi soggetto ; e nella legge era scritto : *Onora tuo padre e tua madre* . Quale sarà ora quella figlia che alla scuola di un tal maestro

non impari ad obbedire? Chi è mai che voglia ora rifiutare obbedienza a' suoi maggiori avendone sott' occhio un tanto esempio? L'Uomo Dio li onora colla più umile e rispettosa subordinazione; ed una figlia sarà tanto orgogliosa per resistere alla loro venerabile volontà? Imperciocchè, vedete, l'orgoglio è appunto la prossima e diretta cagione siccome della irriverenza, così della disubbidienza e della indocilità. Siate umili, e sarete senza ripugnanza obbedienti e sottomesse.

L'obbedienza è senza dubbio una virtù; ma perchè l'atto dell'obbedire sia veramente virtuoso, debb'essere accompagnato da certe condizioni che ora soggiungo. Obbedire non è già l'eseguire o bene o male la cosa che ci è comandata, ma bensì eseguirla con prontezza e buona voglia. Mi spiegherò cogli esempi. Ode una figlia il comando; ma mostra di non capirlo, e dissimulando lascia i genitori gridare a loro senno. Intimata formalmente di obbedire risponde con un *adesso*, che non

significa *adesso* ma *poi*, e forse *mai*. Se finalmente si presta a ciò che le viene ingiunto, allora appena vi si risolve quando vede i genitori corrucciati e minacciosi, temendone più tristi le conseguenze. Obbedisce; ma se obbedisce il piede o la mano, l'animo non obbedisce altrimenti. L'avversione della volontà, la stizza, la rabbia che la rode abbastanza si manifesta dall'amaro borbottio, dagli atti dispettosi, e dalla disperata maniera con cui eseguisce il comando. Chi dirà mai che questa sia l'obbedienza virtù? Il bue pigro che sentendosi penetrare nel fianco l'acuto pungiglione, lento e ritroso si muove, non obbedisce già egli, ma cede alla necessità. Quella per lo contrario che ha una sincera stima de' genitori e ne riverisce l'autorità; quella che conosce l'estensione de' suoi doveri, ed ascolta le voci della coscienza si fa una gioja non pure di prestarsi tosto al comando e di adempirlo con precisione ed ilarità di spirito; ma di prevenirlo in certi casi indovinandone il desiderio. Questa

è l'obbedienza virtuosa ; questa sia pure la vostra .

Dirò bene (ciò che sovente ho dovuto ripetere, e pur mi giova ripetere sempre ogni qual volta veggo che l'argomento lo richiede) che se i genitori per una spiacevole supposizione fossero di sì perversa indole, che dai figli esigessero cosa la quale importasse la violazione o della giustizia o della santa onestà o dei doveri di religione; siccome l'adempimento del comando ne sarebbe peccaminoso, così lungi dall'essere la disubbidienza una colpa, il rifiuto dell'obbedire si ascriverebbe anzi a virtù . Ma io tanto spero, o figliuole, che il Signore vi preservi da un sì periglioso cimento, quanta ho fiducia nella pietà dei vostri maggiori . Tuttavia perchè niente manchi al pieno esaurimento della materia che trattiamo, e non abbiate a rimanervi perplesse quando per mala ventura vi trovaste esposte al doloroso rischio, non lascerò di avvertirvi con massime generali che venendo a conflitto fra di loro i comandamenti di Dio con quegli

degli uomini, è indubitata dottrina del principe degli Apostoli che *il debito non è più di obbedire agli uomini, ma a Dio (a)*; che Gesù Cristo apertamente ha dichiarato che *chi ama il padre o la madre più di lui non è degno di lui (b)*; che la podestà paterna sui figli non è illimitata a segno di pretendere di averli obbedienti nelle opere del peccato; e che dove un'azione sia illecita per se medesima non avvi autorità umana per rispettabile e sacra ch'ella sia, la quale vaglia a renderla lecita col comandarla.

Che altro mi resta ora, o figliuole, se non che di confidare nella vostra pietà, che conoscendo quanto dovete ai genitori e per precetto divino, e per sentimento di natura, e per debito di riconoscenza, renderete loro in ogni tempo quell'onore che ad essi per tanti titoli compete. Nè già vi pensaste che gli omaggi

(a) Actor. v. 28.

(b) Matth. x. 37.

prestatì a queste venerabili persone ridondino unicamente a comodo di chi li riceve senza recar vantaggio a chi li porge . Potreste mai credere che il Signore voglia lasciar senza mercede quegli atti di filiale carità che usate ai genitori per obbedire a lui stesso? Ah nò figlie mie . Vedrete anzi (credetemelo che non menta) vedrete quanta piena di celesti benedizioni pioveranno sul vostro capo , e quanto copiosi saranno per voi gli effetti della sua misericordia . Egli vi riguarderà con parzialissimo affetto ; egli sarà con voi liberale de' suoi doni ; egli farà con voi ciò a cui la gratitudine del padre e della madre non può mai arrivare . Volete voi grazie spirituali? Poichè son elleno le più preziose ed appetibili , sappiate che *chi onora Dio* nella persona dei genitori *espierà i proprj peccati , otterrà da Dio la forza di preservarsene* ; nè mai lo pregherà in vano , perchè *la sua orazione sarà sempre esaudita* (a) . Bramate voi temporali prosperità?

(a) Eccle. 111. 4

Le Sacre Carte ve ne promettono una serie maravigliosa , Il periodo di vostra vita sarà protratto fino alla più tarda età , i vostri giorni scorreranno placidi e tranquilli . Le pungenti cure , e i calamitosi disastri non oseranno turbar la calma del buon figliuolo per cui i genitori trassero in pace gli anni di loro onorata vecchiaja ; il domestico censo se gli accrescerà ; le sue sostanze otterranno un legittimo incremento ; la sua posterità degna di lui gli riuscirà di gioja e di conforto . Non io , figlie mie , ma Dio , Dio stesso è quegli che se ne fa mallevadore . *Onora tuo padre e tua madre* , egli è pur Dio che al precetto aggiunge per allettarne il premio, se vuoi oivere lunga vita sulla terra (a) . Chi onora il padre suo vivrà di una vita più lunga ; i figli che gli verranno il faranno giocondo . Chi onora la madre sarà come uno che accumula tesori . La benedizione del padre stabilisce la casa

(a) Exod. xx. 12.

dei figliuoli , e la maledizion della madre la rovescia dai fondamenti (a). Oh voi avventurate o giovani se saprete meritavela (la benedizione). Come i Patriarchi dell' antica alleanza sentendosi presso al morire alzavano la cadente destra a benedire i proprj figli , che in atto di riverenza e di cordoglio circondavano il letto del caro padre moriente , e Dio dall' alto de' cieli ne confermava gli augurj : così vi sia dato di conseguire voi pure una sì ricca e preziosa eredità Ma per allontanarvi dal pensiero la trista idea che vi ricorda una perdita , meritatevi , dirò piuttosto (allorchè il Signore vi avrà destinate al conjugale consorzio , e vi disporrete ad uscire da quelle soglie fortunate ove apriste gli occhi alla luce del mondo e succhiaste col latte il timor santo di Dio , ove formaste la delizia dei genitori) meritatevi che il padre e la madre commossi per tenerezza , a voi genuflesse e di soavi lagrime bagnate

(a) Eccle. III. 6. et sequ.

stendano l' augusta mano, e benedicano il vostro cristiano connubio . Oh il santo collocamento che sarà mai il vostro ! Oh come Iddio seconderà propizio i felici pronostici con cui vi accompagneranno da lungi gli amorosi genitori ! . . .

Tanto avete fondamento di sperare voi tutte , ossequiose e obbedienti figliuole . Le altre . . . Ohimè ! Di quest' altre che sono il rammarico dei genitori , che li disonorano e li maltrattano , che ne disprezzano l' autorità e ne rifiutano i comandi , la sorte funesta che le aspetta mi affligge insieme e mi spaventa . Sciagurate ! La collera di Dio fischia già sul loro capo , e il fuoco delle divine vendette già ne lambisce i capelli . Ah bada , o figlia , deh bada a ciò che fai ! Questi che insulti , questi di cui ti fai scherno sono il padre tuo , la madre tua . Da chi hanno essi più diritto di essere e riveriti ed amati e compatiti , se non da te ? Dagli stranieri forse più che dai figli ? E non sai tu la maledizione con cui fu colpito nella sua posterità lo

sohernitore inverecondo figlio di Noè (a)? E non udisti il tragico fine del ribelle figliuolo di Davide (b)? Ignori tu che nella mosaica legge i figli protervi e contumaci erano per divino decreto lapidati a morte (c)? Buon per te che quella legge ha dato luogo al nuovo patto di grazia. Ma che? Forse col cessar della legge è cessato nei figli il dovere? Odi anzi o ingrata ciò che Dio ti minaccia; odilo e trema. *Chi maledice il padre e la madre vedrà la sua lucerna estinguersi in mezzo alle tenebre* (d): intendi bene ch'egli cadrà co' suoi figli nelle miserie estreme. *L'occhio che dileggia il padre, e disprezza le pene sofferte dalla madre per dargli vita se lo cavino fuori i corvi dei torrenti, e se lo mangino i pulcini dell'aquila* (e). Ah! miserabile, che orrendi presagi per te; ed oh come forse nel

(a) Gen. ix. 25.

(b) II. Reg. xviii. 14.

(c) Exod. xxi. 17. -- Deuter. xxi. 18.

(d) Prov. xx. 20.

(e) Ibid. xxx. 17.

rammentarli ti si drizzano i capelli sul capo ! Oh dunque fa senno , e profitta finchè il puoi di questo terror salutare. „ Non ti dar vanto (ti di- „ ce Iddio , ed io te lo ripeto se mai „ ne fossi colpevole) non ti dar van- „ to della contumelia di tuo padre : „ la sua confusione non sarà mai „ una gloria per te . La gloria dell' „ uomo sta nell' onorare il padre : il „ disonor del padre è l' obbrobrio „ del figlio . Consola o figlio la vec- „ chiaja del padre , e guardati dal „ contristarlo mai nel corso della sua „ vita . Se egli si rendesse debole di „ mente compatiscilo , e a tutto po- „ tere astienti dal disprezzarlo : que- „ sta carità usata al padre non ca- „ drà nell' obbligo . Per una imper- „ fezione che nella madre avrai tol- „ lerata ti verrà restituito altrettan- „ to bene ; la tua casa sarà edifica- „ ta sulla giustizia ; nel giorno del- „ la tribolazione il Signore avrà me- „ moria di te : e come a ciel sereno „ si scioglie il ghiaccio , così saran- „ no prosciolti i tuoi peccati . Quan- „ to è cattiva la riputazione di chi

„ abbandona il padre! Chi esacerba
 „ la madre è maledetto da Dio! (a) „

§ 2.

Doveri verso i maestri .

Allorquando i genitori affidano ad un institutore , ad una institutrice i proprj figliuoli per essere educati trasfondono nei medesimi una gran parte della paterna e materna autorità perchè la esercitino sui loro allievi ; e si riposano tranquillamente nel loro zelo . Agli institutori adunque , ed alle institutrici in quanto rappresentano la persona del padre e della madre e agiscono in loro nome sono dovuti pressochè gli stessi atti di stima , di riverenza , di obbedienza , di affetto che si debbono ai genitori . Gli studj poi a cui si applicano per infondere nella mente dei discepoli le utili cognizioni , l' assiduità con

(a) Eccle. iiii. 12. et sequ.

cui adempiscono l'assuntosì officio , le fatiche e le noje che sopportano , danno ad essi un titolo anche più distinto alla riconoscenza come dei genitori , così dei figli , i quali ne risentono direttamente il vantaggio . Per la qual cosa , o figlie , o voi abbiate ricevuta la vostra educazione dal monastero , o in casa vostra , o in qualunque altro luogo , ovvero la riceviate attualmente : quelli e quelle che vi allevarono ; quelli e quelle che tuttora vi allevano debbono essere da voi riguardati con quell' animo con cui si riguardano i genitori . Rapporto a quelli che hanno già impiegata l'opera loro nell'arricchirvi l'intelletto di quelle arti o scienze o mestieri che sono convenienti al vostro sesso ed alla vostra condizione , non dovete mai cancellarvi dal pensiero il molto che hanno fatto per voi , nè arrossirvi di confessare che quanto sapete lo sapete per loro ; *mentre tutta la scienza dello scolaro* , dice S. Gerolamo , *è riferibile al maestro (a)* .

(a) Comment. in Matth. lib. I. c. VIII.

Dovete parimenti ricordarvi come co-
 testi benemeriti personaggi abbiano
 pazientemente sofferte le fanciullag-
 gini , i capricci , le impertinenze vo-
 stre ; quanto spesso si sieno inquiet-
 ati per voi , con quale tenerezza vi
 abbiano amato , e come tuttavia vi
 amino d' amor paterno . Voi siete in
 debito per conseguenza , ogniqua-
 l' volta l' occasione se ne presenti , di por-
 ger loro quel giusto tributo di amo-
 re , di gratitudine , di ossequio cui
 essi hanno diritto di aspettarsi da voi ,
 e di serbarne scolpiti nel cuore fino
 alla morte i rispettabili nomi , chia-
 mandovi ben fortunate se mai , po-
 ste un giorno in istato di disporre a
 vostro arbitrio , potrete operare qual-
 che cosa a loro comodo ed utilità .
 Una fanciulla che fatta adulta per-
 de la memoria della maestra , dell'
 aja , o del precettore , non può esse-
 re altro che un' ingrata , una scon-
 noscente ; ella manca sostanzialmen-
 te al suo dovere . Che si avrebbe a
 dir poi se montata in superbia , e l'
 onorato institutore o la institutrice
 caduti nella umiliazione per l' inopia

e per lo peso degli anni , costei mostrasse di non conoscerli ; o si facesse schifa di loro , e li trattasse con un contegno alto e sprezzante ; ovvero giungesse al punto di respingerli con insulti , e in luogo dei soccorsi che invocano modestamente in nome di quelle tenere cure con cui l' hanno assistita piccina , scagliasse contro di loro ingiuriose e pungenti parole? Io al certo non credo , o figliuole , che Dio lascerebbe impunita una ingratitude sì nera (a). Nè mi venite a dire che degli incomodi avuti per conto vostro sono stati largamente ricompensati. E che cos' è prima di tutto cotesto *largamente*? Temete

(a) Narra S. Gerolamo che un certo Adriano , avendo fatte non so quali ingiurie al suo maestro S. Ilarione , di lì a poco tempo se ne morì putrefatto dall' itterizia . Il Santo Dottore nell' atto di farne il funesto racconto si esprime colle seguenti memorabili parole: *dico questo a spavento di coloro i quali disprezzano i proprj maestri*. S. Hier. in vita S. Ilarion.

forse di aver dato troppo ad una persona di merito la quale si è dedicata indifessamente alla vostra istruzione , e si è sacrificata intieramente per voi? E forse la mercede ond' ella fu remunerata vi libera dal dovere di mostrare il vostro animo grato? Eh figliuole mie questi principj (se pure ne foste capaci) non tanto farebbero torto ai maestri , quanto lo farebbero a voi medesime . Il salario per lauto che fosse compensava sibbene il tempo speso , le pene sostenute , e il sacrificio della persona : ma l' affetto con cui si sono adoperati pel vostro profitto , la premura del vostro avanzamento , la compiacenza di vedervi capaci a qualche cosa , la carità , la pazienza , il disinteresse , ah tutto questo non si paga a denari : il cuore in somma non lo paga che il cuore .

Quanto a voi che attualmente dipendete dai loro ammaestramenti sono a dirsi alcune cose in particolare. Supposto sempre che i maestri oltre all' essere esperti nell' arte che insegnano , sieno quali debbono essere

cioè gravi , modesti , dabbene , e tali che la loro condotta riguardo a voi vi riesca di esempio e per la pietà e per il costume ; il vostro contegno coi medesimi sia perfettamente conforme ai quattro seguenti avvisi .

1. Dio vi guardi dal considerare i maestri come subalterni e quasi servitori di casa ; sicchè li abbiate per gente bassa e mercenaria , e come se sia stata una fortuna per loro l' essersi procacciato mediante la vostra educazione un appannaggio competente . Ogni maestro rapporto a voi è un superiore , e voi rispetto a lui dovete tenervi nel rango d' inferiori e dipendenti . Laonde non sia mai che vi pigliate seco loro confidenza e familiarità quasi fossero vostri eguali .

2. Allorchè ne ricevete le lezioni statevi alla loro presenza col più grande rispetto ; non vi permettete la più picciola libertà di tratto ; ed accoglietene gli insegnamenti con sentimento di stima e persuasione del suo sapere . Leggesi che un certo gran Re (Filippo il Macedone) non voleva

permettere che suo figlio (Alessandro), quando il di lui precettore (Aristotile) stava istruendolo , si ponesse a sedere ; volendo con ciò fargli comprendere con quanta modestia e docilità ne doveva ricevere i documenti .

3. A tutto quello che il maestro vi prescriverà di fare o di non fare obbedite senza replica . Ricevete umilmente i suoi avvertimenti , le sue correzioni , tanto nelle cose che hanno relazione coi vostri studj , quanto in ciò che appartiene alla vostra maniera di operare . Misuratevi nel parlare con esso lui , sicchè non gli diciate mai parola nè incivile nè insolente . Non ardate mai di mettervi ad altercare con lui , quasi per volerlo convincere del suo torto ; guardatevi dall'ostinarvi nella vostra opinione , e dall' eseguire in modo dispettoso e collerico quanto vi è da lui ingiunto di fare .

4. Ponete la necessaria attenzione a cavar profitto dagli insegnamenti che vi vengono fatti . Usate la possibile diligenza per apprendere quelle cose alle quali la volontà dei

genitori intende che vi applichiate ; e non fate che per la vostra disattenzione e mancanza d'impegno nello studio abbiano a gettare in vano il maestro il tempo e la voce , e i genitori le spese . *Lo scolaro* , dice ancora S. Gerolamo , *offende il maestro qualora colla sua negligenza manda a vuoto i suoi precetti, e la sua fatica (a)* .

Quanto dico dei maestri intendasi a proporzione di ogni altra persona la quale eserciti incombenze relative alla vostra educazione .

§. 3.

Degli altri maggiori e superiori .

Il catechismo v' insegna che sotto il nome del padre e della madre, cui Dio prescrive di onorare , si comprendono tutte quelle altre persone le quali o tengono il luogo dei genitori ,

(a) Comment. Epist. ad Gal. lib. 11 c. 3.

od hanno un qualche titolo di superiorità per età , carattere , rango , parentela , officio , convenzione , contratto . E per cominciare da quelle a cui siete più strettamente legate attesa la congiunzione del sangue vi ricorderò l' alto rispetto che dovete allo zio, ed alla zia, al nonno ed alla nonna ec. Bisogna bene trattar la causa di queste onorevolissime persone contro il bell' umore della gioventù , la quale in generale suol trascurarle e vilipenderle come creature dismesse che vivono a peso della società , in quanto che aggravate dagli anni sono rendute inabili dalle infermità e bisognose dei più minuti personali servigi. Ohimè! Tutto adunque a questo mondo dovrà essere spinto dalla molla del sordido interesse? Finchè lo zio e la zia , finchè l' avo e l' ava godevano tuttavia di una prospera sanità e conservavano qualche influenza nel regime della casa ; e molto più quand' erano in istato di farsi largo coi nipotini e le nipotine con regalucci frequenti e splendide mancie a certi

tempi determinati fra l'anno, allora gli ossequj, allora le riverenze, allora le delicate attenzioni, e le melliflue parole, e le graziose espressioni. Ora che gli infelici nel sistema domestico non hanno più voto, ora che le antiche sorgenti si sono asciugate; nè solamente non si ha più nulla a sperare od a temere da loro, ma sono ridotti essi medesimi a farsi un riguardo di quelli a' quali in tempi migliori porgevano la mano a baciare in segno di maggioranza: l'avarò amore e la mentita cortesia de' giovani hanno ceduto il passo alla fredda indifferenza; nè più si guardano se non con occhio di dispregio, nè più si curano se non per esagerare l'incomodo che danno, e amplificarne la fastidiosaggine, l'incontentabilità, l'indiscrezione, l'importunità: se pure l'impertinenza non vada tant'oltre fino a farsi schifo delle loro miserie, a metterne in ridicolo la tosse ed il catarro, a contraffarne la rauca voce, e ad aspettare con impazienza che una volta diano luogo. Gli sventurati intanto

afflitti dagli indegni trattamenti se ne stanno confinati in un letticiuolo o conficcati sur una sedia in un angolo della casa ad invocare tacitamente la tarda morte che pietosa li tolga da questo stato di dolorosa umiliazione. Che importa se alcun d'essi al quale non sia ancora affatto esausto lo scrigno abbia di che comprarsi a prezzo di promesse i servigi di una carità mal sincera? Quella medesima speranza che alimenta lo studiato zelo degli aspiranti fa sì che in disparte non celino costoro la noja della loro lentezza a morire e ne affrettino con empj voti il non luttuoso momento. Tal'è al mondo l'ordinario destino di questi canuti benemeriti fondatori della domestica prosperità. Gli è perciò ch'io li raccomando caldamente alla cordiale ed operosa pietà delle cristiane donzelle a cui scrivo, confortandole, se mai si trovano avere in famiglia alcuno di questi onorevolissimi personaggi, a non fare intorno ai medesimi economia di caritatevoli officj per alleviare il peso delle loro sventure, per

servirli con tenerezza affettuosa nelle loro occorrenze , per sopportarne benignamente le imperfezioni , per aiutarli a finire in pace i loro preziosi giorni accompagnandoli fino all' ultimo respiro colle sincere dimostrazioni della più alta stima e riverenza . Iddio liberalissimo remuneratore del bene ve ne saprà buon grado , o figliuole , e fin d' ora vi accerta che voi pure poste un giorno nel medesimo stato sarete trattate dai vostri discendenti con uguale misura . Ma se faceste altrimenti , se dure , insensibili , ingrati . . . Nò voi nol farete , voi che sapete con quanta severità di giustizia egli sappia vendicare l' oltraggiata autorità de' maggiori . Erano una truppa di ragazzetti senza cervello quegli che si beffarono di Eliseo ; e la loro insolenza non andava finalmente a colpire altro che un difetto corporale del vecchio Profeta . Saliva l' uom di Dio il monte di Betel , ed essi deridendolo , *va su calvo* , gli dicevano , *va su calvo* . Avrete udito con senso di raccapriccio con quale tremenda lezione abbia

Dio insegnato ai giovani la riverenza che ai vecchj è dovuta. Due orsi feroci sbucarono rapidamente dalla foresta, ed avventandosi addosso al fanciullesco drappello ne sbranarono quarantadue (a).

Parlando di maggiori non debbo passare sotto silenzio i superiori ecclesiastici che hanno cura delle vostr' anime: dico i parrochi. Il parroco è il vostro amoroso pastore, voi siete le sue pecorelle. Il venerando nome di pastore esprime da se solo i vostri doveri riguardo a lui. Egli vi pasce col pane della divina parola e vi instruisce nelle cose di Dio; egli si occupa del vostro bene spirituale, egli vi alleva nella pietà e nel buon costume, si adopera con tutto lo zelo intorno alla vostra santificazione, e tiene specialissima cura di voi come di sue figliuole in G. C.; con lui avete contratta una parentela non profana ma tutta sacra e sublime, allorchando al fonte battesimale vi ha

(a) IV. Reg. 11. 23. 24.

di sua mano lavate coll' acque della rigenerazione. Quale altissima opinione non dovete formarvi di lui? E quanto non vi debb' essere venerabile e reverenda una persona che è insignita di sì eccelso carattere? *Noi vi preghiamo o fratelli (così l' Apostolo) a distinguere col più singolare omaggio quelli che si affaticano tra voi, che vi presiedono nel Signore, e vi instruiscono; perchè li amiate coll' abbondanza della vostra carità. In considerazione del loro officio abbiate pace con essi (a); cioè non sia mai che si turbi quella santa concordia di affetti che dee passare tra il pastore e la pecora, la pecora ed il pastore; senza la quale il frutto delle pastorali fatiche sarebbe perduto. Obbedite ai vostri capi della Chiesa e siate a loro subordinati, poichè vegliano per voi quasi per render ragione a Dio delle anime vostre. Portatevi in modo ch' essi il facciano con gioia e non con pena (b). Il sacro loro*

(a) I. ad Thessal. c. 5. v. 12. 13.

(b) Ad Hebr. XIII. 17.

ministero è abbastanza molesto e grave per se stesso: se vi si aggiunge il cordoglio per la indocilità di chi vi resiste, il peso allora ne riesce insopportabile. „ Il parroco (insegna S. „ Carlo) debb' essere tenuto in conto di padre, cui debbono i parrocchiani amare, onorare e reverire, „ considerando ch'egli è l'internunzio e l'intercessore presso Dio a „ prò dei fedeli alla sua cura commessi, l'interprete della divina „ legge, il dispensatore dei misteri di Dio, il maestro della vita cristiana e della regola dei costumi, „ quello a cui si deve domandare ogni consiglio per viver bene e santamente; e finalmente il ministro di „ quasi tutte le cose necessarie alla „ salute (a). „

E neppure vogliono essere dimenticati i tutori ed i padroni. I tutori, poichè fanno con voi le parti del padre, quando per somma vostra sventura lo abbiate perduto in acerba età,

(a) Conc. Prov. Mediol. vi. de parochia ec.

hanno ragione di esigere da voi quei giusti riguardi d'onore e di dipendenza che convengono ad una persona rivestita in gran parte della paterna autorità. La premura poi e la rettitudine colla quale attendono alla amministrazione delle vostre sostanze, la lealtà, probità e sollecitudine con cui si adoperano nel maneggio de' vostri affari e promovono i vostri migliori vantaggi, i lumi ed i consigli coi quali vi indirizzano, la loro sincera attenzione, i disturbi che si prendono per voi, il loro zelo disinteressato: richieggono dal canto vostro un onesto sentimento di cristiana riconoscenza.

Dei padroni dirò due parole ad istruzione di quelle giovani che attesa l'inopia del loro stato si procacciano il pane convivendo nelle altrui case ove prestano per contratto i loro quotidiani servigi. Obbedienza, ossequio, e fedeltà ecco le principali obbligazioni di chi si appiglia a questo partito. S. Paolo è sempre quello che ne somministra i precetti. Obbedienza. *Obbedite ai padroni con timore*

e tremore nella semplicità del vostro cuore come a Cristo stesso, non servendo per appagar l'occhio, e per piacere agli uomini ma come servi di Cristo che di buon animo fanno la volontà di Dio; servendo di buona volontà come se serviste a Dio e non agli uomini (a). Donzelle e cameriere apprendete la forza di questo Apostolico documento. Servire per le sole viste dell'interesse, fare il proprio dovere perchè l'occhio dei padroni vi è addosso; obbedire a contraggenio; affettar diligenza ed esattezza per evitare i rimproveri, o meritarsi speciali attenzioni, mancie, gratificazioni, abbandonandovi nel rimanente alla pigrizia ed alla trascuraggine: questo non è servire ai padroni come a Dio, nè per fare la volontà di Dio, nè per piacere a Dio. Obbedire con prontezza, e servire con cordialità è un debito di giustizia al quale non si manca senza peccato.

(a) Ad Ephes. vi. 5. et sequ - ad Coloss. iii. 22.

Ossequio . *Chiunque per titolo di servitù si trova soggetto agli altri, stimi degni di tutto l'onore i suoi padroni* *Quelli che hanno padroni fedeli (cioè cristiani) non li disprezzino perchè sono fratelli (a).* *Sieno i servi soggetti ai loro padroni, li compiacciano in ogni cosa, e non li contraddicano (b).* Le quali parole ove si voglia svilupparne la forza equivalgono a dire doversi i comandi dei padroni ricevere con umiltà senza disputa, senza contraddizione, senza litigio; doversi usar con essi un linguaggio modesto e rispettoso, non rispondendo con alterigia e villania, nè accompagnando le parole con movimenti d'impazienza o gesti disprezzativi; doversi parlar di loro in faccia agli altri colla debita stima senza mormorarne o rilevarne i difetti, nè aguzzare contro di essi la lingua dietro le spalle nei crocchi degli altri conservi com'è costume dei maligni

(a) I. ad Tim. vi. 1. a.

(b) Ad Tit. 11. 9.

e degli ingrati; doversi in somma porre tutto lo studio *a compiacerli in ogni cosa*. Su di che è da notarsi che il senso dell' Apostolo nel far uso di questa frase non è già quello che le persone di servizio per guadagnarsi la grazia dei padroni debbano secondarli ciecamente in ogni loro voglia per quantunque ingiusta o meno onesta che fosse; ma sibbene che alle richieste fatte e agli ordini dati non facciano il ritroso e l'importante; e li mandino ad esecuzione senza replica, e con una tal quale ampiezza di cuore volenterosa e liberale. Approfittino di questo avvertimento le cameriere e donzelle così dette, ed apprendano che l'aver parte a certi colpevoli intrighi di certe padrone bizzarre, la di cui condotta non rende troppo buon odore, non può mai giustificarsi col debito del servizio, e che il salario e i donativi non compensano l'offesa di Dio. Imparino piuttosto a servire con una cordiale e generosa puntualità, rinunciando a non so quali affettate precisioni e immaginarie convenienze,

onde soventi volte in grazia appunto del *tocca a me, tocca a te* i padroni si trovano peggio serviti.

Fedeltà. Vuole in ispecie S. Paolo che s'insegni ai domestici *a non defraudare i loro padroni, e a dimostrare un' esatta fedeltà in tutte le cose (a)*. Vi ha della gente di servizio che in questa parte suol farsi una morale a suo talento, appropriandosi con facilità le robe dei padroni sotto mendicati pretesti, che la tal cosa non conta nulla e n' andrebbe a male; o che certi avanzi sono, come diconsi, propine devolute a se; che è tale la pratica delle altre case signorili, e non bisogna perdere le buone usanze; o che il salario è così tenue, e la fatica è tanta ec. Deplorabile acciecamiento! Quasi che non fossero altrettanti i furti quante sono le replicate appropriazioni dell' altrui! . . . Voi figliuole mie che non conoscete altra morale fuor quella del Vangelo non vi lasciate ingannare

(a) Ad Tit: II: 10.

da siffatti sofismi . Voi sapete che i vostri diritti per ragion di servizio non vanno più in là della mercede pattuita ; sapete che la roba del padrone o della padrona debb' essere gelosamente rispettata , anzi ancora diligentemente custodita , onde per la vostra incuria non abbia a perire ; sapete che non è in vostro arbitrio il disporne nè punto nè poco ; e che se mai lasciaste scorrer la mano ad attribuirvi quello che non è vostro , non andereste esenti dall' obbligo di risarcirne il danno ,

ARTICOLO . II.

Dei doveri verso gli eguali.

§. I.

Doveri verso i fratelli e le sorelle .

Dalla maniera con cui si trattano a vicenda fra di loro i fratelli e le sorelle dipendono in gran parte la pace domestica e il buon ordine delle

famiglie . Sia che gli affari economici della casa vadano prosperando, sia che gli infortunj ne peggiorino la condizione; l'amore scambievolmente e la concordia tra i figli sono pei genitori una sorgente di tenerissima consolazione nella propizia fortuna, e nell'avversa un dolceissimo compenso ai travagli . Le fraterne discordie per lo contrario e le animosità vicendevoli bastano da se sole ad amareggiare la più compiuta felicità;

Voi quindi o fanciulle per quanto da voi dipende argomentatevi di cooperare a questo importantissimo intendimento . Se siete più di una sorella in famiglia studiatevi di amarvi l'una l'altra con sincerità di affetto . Siate costantemente tra voi d'accordo, vivete in buona armonia, conversate con reciproca intelligenza, e compatitevi a vicenda . Guardatevi bene dal dar luogo a' puntigli, ad invidie, dal perseguitarvi, dal denunziarvi al tribunal del padre e della madre: queste frequenti accuse dell'una sorella contro dell'altra sono altrettante ferite al cuor de' genitori.

Non vi dirò che essendo maggiori di età non dovete arrogarvi alcuna preminenza sopra le minori pigliando con esse un tuono di superiorità, usando loro soverchierie, comandando loro a bacchetta, quasi vi fossero fantesche o cameriere, e trattandole con asprezza se non sono pronte ad obbedirvi. Discrete e giuste come siete, voi non ignorate che non può esservi tra sorelle e sorelle alcuna differenza nei diritti, e che in faccia ai genitori siete assolutamente eguali. Dipenderà da loro l'usar qualche distinzione e l'accordar qualche privilegio a quella che abbia più merito pel suo buon esempio, per la sua saviezza ed attenzione alle domestiche incumbenze; le quali virtuose prerogative debbono spiccare appunto nelle maggiori in ragione della età più soda e del giudizio: ma queste paterne o materne significazioni di benevolenza non portano la conseguenza che abbiate ad elevarvi sopra le minori. I genitori nel distinguervi esercitano a vostro favore un atto di pura e semplice

liberalità ; e non intendono mai che ciò debba ricadere a pregiudizio delle altre loro figliuole inferiori d'età. Dirò bensì che se la maggioranza non vi attribuisce veruna autorità propriamente detta sulle minori sorelle , a voi nondimeno appartiene l'avvertirle di qualche loro difetto, e il vegliare in certo modo su di esse : ma questo, come vedete, è più un dovere di carità attaccato alla maggioranza di età , che un diritto di comando . Vi conviene infatti quando ne esercitate il pietoso officio allontanare tutta l'aria di pretensione ; e parlare con tanta dolcezza e buona grazia , che le sorelle ammonite scorgano in voi il buon animo e la benevolenza , e non la voglia di dominarle.

Quanto ai fratelli i riguardi voglion essere anche più grandi . Il loro sesso migliore (se mi è permesso il dirlo), la parte che forse fin d'ora potessero avere nella amministrazione della casa , la loro cooperazione nell'andamento dei negozj, e la rappresentanza della famiglia la quale

un giorno verrà a consolidarsi nei medesimi ; oltre gli altri grandi motivi cui suggeriscono la religione e la natura : vi consigliano , fanciulle , ad amarli e ad avere per loro una giusta considerazione . Perciò abbiate cura di tenervi affezionati usando con essi di buono ed urbane maniere , Richieste di qualche servizio non ve ne lasciate rincrescere , ma fatevene un piacere . State avvertite a non disgustarli con tratti aspri e scortesi , e a non provarli alla collera . Alcune il fanno , e viene poi tempo che se ne pentono . Voi avete bisogno di essere amate dai fratelli , e rispettate . Se eglino si vedranno da voi trattati troppo alla grossa si scemerà in loro l' affetto per voi ; e guai se cominceranno a non averne buon sangue . Non dico per questo che li dobbiate corteggiare ed adulare . La soverchia familiarità e dimestichezza tra fratelli e sorelle anzi mi spiace , ed è una specie d' indecenza da cui vi consiglio d' astervi . Ma schivando un eccesso non si dee poi gettarsi nell' altro che è la troppa

ruvidezza e l'indifferenza . Quantunque uguali in faccia a quelli nei quali unicamente risiede la pie-
 nezza della autorità (cioè ai genitori) dovete ciò non ostante considerarevi rimpetto a loro un cotal poco inferiori ; così almeno v' insegna la prudenza dell' umiltà , anzi l' equità stessa e la convenienza . Stagion verrà forse in cui il vostro destino potrà dipendere dall' arbitrio dei fratelli . Vedrete allora l' utilità del mio consiglio . E se anche non avesse ad accadere quanto io prevedo , sempre sarà vero che a questo modo si conserva la quiete nelle famiglie e si alimenta il vicendevole affetto .

§. 2.

Doveri verso le amiche .

Scrivendo a fanciulle non riconosco necessario il trattar degli amici ; quando pure col nome di amici non s' intendano semplicemente i conoscenti . Amici le figlie non ne hanno , anzi

non debbono averne : poichè essendo l'amicizia una stretta relazione di benevolenza e di tenerezza ; ov'esse figlie abbiano con qualche-
duno *una stretta relazione di benevolenza e di tenerezza* , questi sotto il velo d'amico sarebbe presto un amante . Quanto ai conoscenti , del modo con cui debbono essere considerati per non mancare ai debiti riguardi ho detto quanto era utile a dirsi insegnando i doveri generalì delle giovani verso gli altri .

La prima e più importante riflessione da farsi intorno alle amiche è quella che riguarda la scelta . Niente di più facile che il trovar persone le quali a parole gentili , a dimostrazioni di affetto , ad offerte di servitù si direbbero amiche le più sviscerate ; quest'è anzi nel mondo lo stile di moda segnatamente tra le femmine : eppure ad onta di un fraseggiare così lusinghiero niente di più difficile quanto lo scèglìer bene . No figliuole mie : perchè vi facciano suonare all'orecchio le formole usitate di *mia cara , mia gioja* ; perchè vi

abbraccino con trasporto e vi stampino sulle due guancie i sonori baci , nè tutto questo ancor non basta per decidere che quelle sieno veracemente degne del sacro titolo di amiche . Degli amici dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico ven' ha di parecchie classi . *Avvi l' amico che v' a seconda del tempo e nel dì della tribolazione non durerà* ; ed è quegli che nell' amicizia cerca il suo vantaggio , e quando la fortuna si cangia , nè più spera di punto raccogliere da quegli ossequj amichevoli di cui mostravasi liberale , anch' egli cangia di affetto e di sentimento . *Avvi l' amico che si trasmuta in nemico , ed avvi l' amico che suscita gli odj , le risse , e le dissensioni* ; ed è l' amico incostante il quale facilmente rinunzia ad un' amistà per farne una nuova ; e quindi poi passato che sia ad altro partito si fa lecito di parlare dell' amico abbandonato , ne rivela le debolezze e le parziali ottenute confidenze ; onde necessariamente ne nascono tra il vecchio amico ed il recente querele , rancori , e guai . Or ditemi ,

e non è questo appunto il carattere di tante superficiali amicizie che si contraggono tra figlia e figlia? Non vediamo noi infatti con quanta facilità si stanchino di una conoscenza e passino ad un'altra? Leggere come il vento e vogliose di variar oggetti ad ogni istante, del fociosissimo affetto con cui riguardavano le primitive loro amiche si raffreddano con quella stessa facilità con cui lo hanno concepito; e gettatesi in seno con una smania inesplicabile alle ultime venute, con queste fanno, per parere spiritose, la censura e la satira di quelle. *Avvi ancora l'amico collega della mensa il quale non dura nel giorno della necessità; ed è l'amico più del pranzo e delle colazioni che della persona: Fa che le disgrazie della famiglia consiglino di introdurre un piano di domestica economia: tolti i pranzi, abolite le colazioni, ed ogn'altro trattamento, l'amicizia è sfumata e l'amico è scomparso. Per la qual cosa essendo sì malagevole il rinvenire tralla folla degli amici quello che disinteressato*

e leale ti sia il vero amico del cuore, *fuggi da' tuoi nemici*, prosegue il Savio, *ma mettili in avvertenza anche contro i tuoi stessi amici*, se forse non sieno amici stimolati, amici di fortuna. *Un amico fedele è una valida protezione, e chi lo trova ha trovato un tesoro. Non vi ha cosa paragonabile ad un amico fedele: la più gran misura d'oro e d'argento non è un compenso proporzionato alla bontà della sua fede. Un amico fedele è la medicina della vita e della immortalità: chi teme il Signore lo troverà. Chi ha il timor di Dio avrà del pari amicizie buone; poichè l'amico cui egli si sceglierà sarà come lui, probò come lui, onesto come lui, temerà Dio come lui (a).*

Appoggiate a questi divini documenti apprendete o figlie quali sieno le amiche da eleggersi, e con qual regola. Voi fate di non mancare a nessuno dei convenienti atti di urbanità e di buon tratto; ma non siate

(a) Eccle. vi. 8. et sequ.

troppo precipitose nello stringere legami di amicizia con chicchessia. Studiatene da prima il temperamento, l'indole, l'educazione, i costumi. Credendo troppo presto alle apparenze potreste incautamente incappare in tali persone nelle quali dobbiate poi pentirvi di aver collocati i vostri affetti. Pie voi e dabbene, sieno egualmente pie e dabbene le amiche vostre. Voi misere se per disgrazia vi affezionaste ad una compagna che fosse discola e viziosa. Il disonore che vi tornerebbe da un' alleanza cotanto impropria sarebbe ancora il minor de' mali. La conseguenza lagrimevole ch' io ne temo, e da cui vorrei preservarvi a tutto mio potere, sarebbe il vostro inevitabile depravamento nella morale, e la corruzione del cuore. E come osereste sperare che ciò non vi avvenisse con siffatte amiche al fianco? Non vi ponete alcun dubbio figliuole mie. *Col buono sarai buono, dice Dio, e col perverso ti pervertirai*; e non le compagne scorrette diventeranno come voi, ma voi piuttosto diventerete

come loro . Io non vi sembrerò dunque nè beghino nè pregiudicato se vi dirò che anche in fatto di amiche per farne una scelta giudiziosa vi bisogna ricorrere a Dio perchè vi illumini .

E perchè in questo affare mi importa di essere ben inteso dichiaro che parlando di compagne discole e scorrette è mia intenzione di comprendere in questo numero anche quelle le quali sono semplicemente scandalose per la loro disonesta foggia del vestire . Io non farò quì la questione se possa dirsi oscena di animo quella che nel suo modo di abbigliarsi si dimostra oscena di corpo . Questo è certo che l'oscenità dell'abito è per lo meno una presunzione fortissima della impurità del cuore , e che chi si associa a tali compagne ne approva col fatto l'azione scandalosa e vi prende parte . E come nel giudizio comune delle persone oneste colei che veste di tal maniera è riputata cattiva : così chi le dona la sua confidenza si fa credere tinta della medesima pece . Perciò S. Gerolamo

scrivendo ad una damigella la istruiva così : *abbiti per bella , per amabile e degna di entrare nel novero delle tue compagne quella che non sa di esser bella , che non fa alcun conto del pregio dell' avvenenza , e che uscendo in pubblico non presenta scoperto il petto ed il collo (a) .*

Presupposta la bontà della scelta vediamo ora il modo con cui deve una giovane comportarsi colle amiche sue . È noto il proverbio che insegna doversi godere *l' amico col suo difetto* . Proverbio sapientissimo che è fondato sulle leggi della carità . Se abbiamo debito di tollerare i difetti di tutti , quanto più di buon grado non soffriremo quelli di una persona che si ama ? Un' amicizia intollerante o non è amicizia o presto si rompe . Amico puntiglioso , amico che si offende per poco è un amico di breve durata .

Con chi ci è amico bisogna essere fedeli e circospetti . Circospetti a non

(a) Epist. 8. ad Demetriad.

disgustarlo , ed egualmente cauti a non violare per inavvertenza i suoi segreti ; fedeli a non tradirli per malizia , nè ad abusare della ingenuità con cui ci apre il suo cuore .

Farai del bene alla tua amica se lo puoi . Se sai che qualche cosa le può pregiudicare e vi si possa opporre un riparo , la avvertirai . Ti guarderai dall' adularla ne' suoi difetti ; e sebbene sia detto che la devi soffrire benchè difettosa , pure l' ammonirai amorevolmente onde se ne corregga . Se tacerai per indifferenza o per timore di offenderla sarai un' amica debole o menzognera .

Sarai amica della tua amica in ogni tempo e nella prospera e nell' avversa fortuna . Se la buona o la trista ventura è quella che fissa la tua amicizia , tu mostri che nell' amica non amavi l' amica , ma unicamente te stessa e la tua comodità .

ARTICOLO III.

Dei doveri verso gli inferiori .

Considero inferiori se non per l'età, almeno per la condizione, le persone di servizio, e con esse i poveri. Riguardo ai primi dico che per ognuno che vi serve (sieno domestici, sieno operaj) dovete avere affezione, gratitudine, considerazione, discrezione, e tolleranza.

Affezione, avendo cuore per questi infelici i quali per nissun' altra colpa che della sorte sono costretti a vendere a prezzo i loro servigi per assicurarsi il necessario sostentamento. Quest' affezione per altro sia universale, e voglio dire con tutti la stessa. Le parziali confidenze usate più all' uno che all' altro mentre sono una distinzione per chi è preferito, sono un' ingiuria per chi si vede posposto. Le distinzioni sono pur sempre odiose per se medesime. E in questo proposito eccovi un giudizio-sissimo avvertimento di S. Gerolamo

rapporto alle cameriere. *Io non voglio ch' ella tralle sue donzelle ne ami taluna a preferenza (parla a Leta in riguardo della di lei figliuola) onde a questa vada più spesso sussurrando all' orecchio . Ciò ch' ella dice ad una il debbono tutte l' altre ugualmente sapere (a).* Altronde, soggiungo io, una padroncina dee ben ella amare le proprie damigelle , ma il famigliarizzarsi con esse soverchiamente e il discendere a troppo intrinseche confidenzialità è un eccesso sconvenevole e indecoroso . Altrettanto dico dell' addimesticarsi più del dovere col par-
rucchieri , col sartore ; col calzolaio ec.

°. *Gratitudine .* Questa è dovuta alle persone di servizio per l' opera che vi prestano ; perchè quantunque ne ricevano la mercede , se vi servono con puntualità e con cuore , la loro diligenza non mercenaria è degna di speciali riguardi . Tanto più dovette mostrarvi riconoscenti verso quei

(a) Epist. ad Latam.

servidori o quelle cameriere che essendo di antica data nella casa hanno impiegate intorno a voi le loro cure fino dalla vostra infanzia e vi amano ora teneramente quasi figlie.

Considerazione. Niente può mai autorizzare una padroncina ad insultare o mancar di rispetto ad alcuno dei domestici per basso ed inutile che sia. La loro infima condizione, l'età avanzata e l'impotenza li può ben rendere inetti; ma non li priva di quei sacri diritti i quali competono ad ogni uomo siccome opera delle mani di Dio.

Discrezione nel modo di comandare e nella misura del comando. Guardatevi dall'usare coi vostri subalterni un linguaggio troppo duro ed umiliante, sicchè abbiano a confondersi ed avvilirsi. Guardatevi del pari dall'abusare della loro pazienza stancandoli senza necessità, moltiplicando gli ordini senza riguardo, facendoli servire al capriccio ed alla stravaganza.

Tolleranza delle loro imperfezioni. Non pretendete ch'essi abbiano il

vostrò ingegno e la vostra perspicacia , nè fate loro un aggraviò se sono alquanto ottusi d' intendimento o meno tenaci di memoria o meno felici nell' esprimere le loro idee . Sovvengavi che l' ignoranza in questi casi non è una colpa ; che essi rozzi per natura non hanno ricevuta l' educazione che ricevete voi , e non è quindi a stupirsi se non ne hanno i vantaggi .

I poveri riclamano anch' essi i loro diritti . Ecchè? I poveri adunque hanno qualche diritto a vantare? Sì figlie mie . Essi vi sono specialmente raccomandati da Gesù Cristo il quale non ha dubitato di dichiarare che quanto di bene vien fatto a loro egli il reputa come fatto a se . Gesù Cristo non ha sdegnato di nascondersi talvolta sotto le squallide loro sembianze . Egli anzi si è compiaciuto di nascer povero e di dipendere nel corso della sua vita mortale su questa terra dall' altrui beneficenza appunto per mettere in credito la povertà . Io però non saprei come meglio indicarvi ciò che dovete ai poveri

se non usando siccome soglio le autorevoli parole dell' inspirato autore dell' Ecclesiastico . *Figlio*, così egli , *non defrauda della limosina il povero*. I vostri mezzi come figlie non vi consentono di profondere a vantaggio del povero i soccorsi ; io non lo ignoro . Ma vedendo come Dio coll' avvertirvi *di non defraudarlo* consideri la limosina una specie di debito , mi limiterò a dirvi che abbiate l' animo disposto a far ciò che potete secondo le vostre modiche facoltà ,
 Almeno, soggiunge il Savio, se il povero ti domanda *non rivolgi altrove l' occhio* infastidito. *Non vogli disprezzare un' anima famelica, nè esacerbare il povero nella sua miseria. Non affliggi con ripulse amare il cuor dell' indigente , e non differisci a dare il tuo soccorso a chi insiste nell' implorarlo . Se un tribolato ti cerca ajuto non ti mostrare poco curante della sua richiesta , voltando via la faccia . Non volgi altrove lo sguardo dal mendico , affinchè non si irriti : e non permetti che il questuante ti maledica dietro le spalle . Imperocchè l' imprecazione di*

chi nell' amarezza del suo cuore ti maledice sarà ascoltata . Il suo Creatore, da cui il povero ha la sua esistenza , lo esaudirà (a).

CONCLUSIONE.

E qui termina , giovani cristiane , la serie de' miei precetti . Che altro rimane ora , se non che voi li accogliate di buon grado , persuase che non lo spirito di censura, nè la maligna voglia di umiliarvi , ma li ha dettati la brama che nutro ardentissima di avviarvi alla virtù . Il secolo in cui vivete è corrotto pur troppo , e nemico aperto del bene . Così faccia Dio che questi avvisi vagliano a preservarvi dalla sua mortifera infezione , nè torni vuota di effetto l' amorevole paterna cura che mi sono presa per voi ! Profittate , ve ne prego , del triplice documento di pietà,

(a) Eccle. IV. 1. et sequ.

di sobrietà, di giustizia, che nel corso delle presenti istruzioni io vi ho dato con ottimo cuore e colla migliore intenzione: egli è il documento medesimo, cui l'Incarnata Sapienza (come avverte l'Apostolo) è venuta ad insegnarci per contrapporlo appunto alle fallaci massime del secolo (a). Nella pietà sono compresi i vostri doveri verso Dio; e ve li ho accennati nella parte prima. Nella seconda vi ho inculcata la sobrietà con voi stesse, e vi ho ammaestrate a regolare i vostri giovanili desiderj, moderandoli colla temperanza in ogni cosa, e dirigendoli alla onestà. Nella terza vi ho fatti conoscere i convenienti e dovuti riguardi cui la giustizia esige che si usino agli altri. Siate adunque PIE, siate SOBRIE, siate GIUSTE: e sarete altrettanto care a Dio, quanto paghe di voi medesime, ed ugualmente accette alla società.

FINE DEL TOMO QUARTO ED ULTIMO.

(a) Ad Tit. II. 12.

INDICE

DE' TITOLI DEL TOMO IV.



	pagina
ART. III. <i>Cognizioni d' ornamento</i> ,,	3
§. 1. <i>Danza</i> „	6
§. 2. <i>Musica</i> „	10
§. 3. <i>Lettere, e scienze</i> . . . „	16
ART. IV. <i>Del metodo negli studj, e nei lavori</i> „	26
CAPO. V. <i>Della cura della sanità</i> . „	33
ART. I. <i>Delle cause fisiche, che pre- giudicano alla sanità</i> . . . „	36
§. 1. <i>Della delicatezza</i> . . . „	37
§. 2. <i>Della intemperanza</i> . . . „	39
§. 3. <i>Della maniera del vestire rapporto alla conservazione del- la sanità</i> „	45
§. 4. <i>Di alcune altre inavverten- ze pregiudicevoli alla salute</i> . „	59
ART. II. <i>Cause morali</i> „	65
PARTE TERZA. <i>Dei doveri delle gio- vani verso gli altri</i> . . . „	74
CAPO I. <i>Doveri generali</i> „	77
ART. I. <i>Delle virtù</i> „	79
§. 1. <i>Della dolcezza d' animo</i> . „	ivi
§. 2. <i>Dell' affabilità</i> . . . „	84
§. 3. <i>Della ingenuità</i> . . . „	90

§. 4. <i>Della verecondia.</i> ,	96
§. 5. <i>Della docilità.</i> ,	103
§. 6. <i>Dell' umiltà.</i> ,	111
ART. II. <i>Dei vizj.</i> ,	133
§. 1. <i>Della loquacità.</i> ,	134
§. 2. <i>Della curiosità.</i> ,	144
§. 3. <i>Dell' alterigia.</i> ,	153
§. 4. <i>Dello spirito di contesa.</i> ,	158
§. 5. <i>Della doppiezza.</i> ,	163
CAPO II. <i>Doveri particolari.</i> . . . ,	173
ART. I. <i>Dei doveri verso i maggiori</i> ,	174
§. 1. <i>Doveri verso i genitori.</i> ,	ivi
§. 2. <i>Doveri verso i maestri.</i> . . ,	201
§. 3. <i>Degli altri maggiori e superiori.</i> ,	208
ART. II. <i>Dei doveri verso gli eguali</i> ,	221
§. 1. <i>Doveri verso i fratelli e le sorelle.</i> ,	ivi
§. 2. <i>Doveri verso le amiche.</i> . . ,	226
ART. III. <i>Dei doveri verso gli inferiori.</i> ,	235
CONCLUSIONE. ,	240

LISTA ALFABETICA

*Dei Signori e Signore Associati
all' Opera = Avvisi alle Giovani.*

- A**gucchi Contessa.
 Amadei Don Gio. Agostino.
 Ambrogi Professore Canonico Don Gioacchino.
 Amadori Don Saverio Arciprete di Bagnarola.
 Aldrovandini Filippo per Cop. 7.
 Amici Clorinda.
 Argelati Dott. Francesco.
 Arze Pietro Segretario di Polizia.
 Baldini Marchesa Vittoria nata Salmi di Rimini.
 Battistini Parroco di S. Caterina.
 Battaglini Marchesa Olimpia nata Diotallevi Buonadrata di Rimini.
 Beccadelli Marchesa nata Bovi.
 Beccadelli Marchesa Eleonora Tanari.
 Bertini Francesco Libraio di Lucca per Copie 2.
 Bevilacqua Marchesa Claudia.
 Bevilacqua Maggi Marchesa Eleonora di Livorno.
 Bernaccini Lucia di Rimini.

- Biblioteca Comunitativa di Bologna;
 Bolognini Marchesa Barbara, Amorini;
 Salina.
 Borel Baldassar Libraio di Napoli per
 Cop. 4.
 Boschi Marchesa Prudenzianna.
 Boschi Mosca Contessa Lucrezia.
 Bovi Marchese Pietro.
 Borzaghi Luigi.
 Brentazzoli Avvocato.
 Brugnoli Antonio Libraio per Cop. 2.
 Buratti Michele Negoziante.
 Cacciari Don. Giacomo Parroco di S. Do-
 menico.
 Casinelli Luigi Professore di Matematica.
 Caneti Anna.
 Casali Matteo Libraio di Forlì per Cop. 4.
 Cipicchia Pio Libraio di Roma per Cop. 6.
 Coccapani Marchesa Bradamante Dama
 di Palazzo di S. A. R. la Duchessa di
 Modena.
 Collina Francesco Angiolo Libraio di Ra-
 venna per Cop. 4.
 Cospi Marchesa Fosca.
 Cospi Marchese Tommaso.
 Costetti Raimondo Negoziante.
 Cortese Tiburzio Monsignor Vescovo di
 Modena.
 Cremona Contessa Caterina di Cento.
 Cremona Crispi Contessa Paolina di Fer-
 rara.

Cristofori Don Filippo Custode alla Chiesa di S. Giorgio.

Dalfume Dott. Luigi Parroco della Santissima Trinità.

Davia Marchese.

Domenichini Don Pietro Prefetto delle Scuole Pie.

Fabbrizi Orsola.

Fangarezzi Teresa.

Ferrari Contessa Virginia di Rimini.

Ferrari Gio. Battista.

Ferri Costanzo per Cop. 3.

Fontana Don Nicola.

Forni Conte Paolo Consigliere di Stato e Ciambellano di S. A. R. Il Duca di Modena.

Galliani Marchesa Dorotea nata Galafassi di Modena.

Galassi Cappi Isabella:

Gamba Giuseppe Libraio di Livorno.

Garatoni Marchesa Teresa di Rimini.

Gardini Francesca in Castelletti Riguzzi di Civitella.

Gatti Salmi Teresa.

Gaudenzi Gaetano.

Girotti Teresa.

Ghedini Pietro Ingegnere.

Ghisilieri Marchesa Anna Baronessa Reibach.

Gnoli Conte Luigi.

Gozzadini Cavalier Prior Giuseppe.

- Gualandi Luigia**
Guarmani Vincenzo Alessandro Nego-
ziente.
Guarmani Maria Caterina.
Insom Proder Teresa
Iussi Dott.-Luigi.
Legni Contessa Cristina di Rimini.
Leoncini Giuseppe Segretario di Civitella.
Ligi Maestro di Cappella.
Le Sigg. Montalve di Firenze per Cop. 16.
Machirelli Contessa Marianna Scarselli.
Majno Mauro Libraio di Piacenza per
Cop. 2.
Malaguti Giuseppe Arciprete di Manzo-
lino
Maranesi Caterina.
Marchisio Contessa Elisabetta Dama di
Palazzo di S. A. R. la Duchessa di
Modena.
Marescalchi Contessa Anna nata Brignole.
Masi Tommaso Libraio di Livorno per
Cop. 20.
Marsigli Contessa Ersilia.
Mastri Avvocato Alberto di Meldola.
Martinelli Contessa Claudia di Rimini.
Martinelli Contessa Marianna di Rimini.
Martinengo Trotti Contessa Caterina di
Ferrara.
Mediani Canonico Giuseppe Pro-Teologo,
e Professore nella R. Università di Mo-
dena.

Mezzofanti Giuseppe Professore e Bibliotecario di Bologna.

Minarelli Camillo Professore di Aritmetica.

Minguzzi Giuseppe di Cesena.

Monari Leonilda

Morandi Gozzadini Contessa Eleonora.

Nanni Antonio Notaro di Civitella.

Oppizzoni Carlo Cardinale Arcivescovo di Bologna per Cop. 6:

Pallavicini Contessa Maria.

Pallavicini Ranuzzi Contessa Caterina.

Pancaldi Giacomo.

Pancerasi Dott. Francesco Governatore di Civitella.

Panni Giuditta

Paolini Maria Minghetti

Paolucci Marchesa Claudia nata Santellari
Dama di Palazzo di S. A. R. la Duchessa di Modena.

Paolucci Marchesa Elisabetta nata Carcano
come sopra.

Pasi Virginia

Pellicciari Dott. Gaetano Segretario di Governo a Modena.

Pergonali Cavalier Dott. D. Alessandro di Civitella.

Picchi Avvocato Sebastiano di Roma.

Piatti Giuseppe Libraio di Napoli per Cop. 4.

Prandi D. Filippo.

Ranuzzi Isolani Contessa Geltrude.

Ratta Barbazzi Marchesa Marianna.
 Resta Colonnello delle Truppe Pontificie.
 Ricciardelli Contessa Anna di Rimini.
 Rusconi Teresa.
 Sacchi Sampieri Contessa Margherita.
 Saccozzi Avvocato Giacomo di Correggio.
 Salvolini Canonico Nicolò di Meldola.
 Sarti Rosa Minghetti
 Sarti Monaca
 Scarselli Zanchetti Contessa Aurelia
 Strocchi Avvocato Gio: Batt. di Forlì per
 cop. 2
 Severoli Cardinale Vescovo di Viterbo.
 Simoni Virginia
 Simoni Giovanna Monaca
 Silvani Aurelia
 Solevi Contessa Isabella nata Nani di Ri-
 mini.
 Spada Principe Don Clemente
 Spadazzi Dottor Pio
 Tanari Marchese Dott. Don Gioan Niccolò.
 Tanari Cremona Contessa Giustina di Fer-
 rara
 Taruffi Vincenzo
 Tonini in Fornetti Maria di Meldola
 Torri Don Gaetano Mansionario di S. Pe-
 tronio
 Tre Re Dott. Mar. Antonio
 Venturoli Gio Batt. Ingegnere per cop. 2
 Versari Antonio di Meldola
 Vittori Ranuzzi Contessa Luigia

Vincenzi Geminiano Libraio di Modena,
Zambeccari Marchesa Francesca vedova
Casali
Zanotti Dott.
Zavatti Dott. Paolo, Medico di Meldola.



627362

SBW







